



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

553^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 18 maggio 2011

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-50
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	51
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	53-79

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CARRARA (CN-Io Sud)	Pag. 31
		GARAVAGLIA Massimo (LNP)	32
		SANGALLI (PD)	34
		VICARI (PdL)	37, 39
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
		PRESIDENTE	39
SULL'ORDINE DEI LAVORI		DOCUMENTI	
PRESIDENTE	1	Ripresa della discussione del Doc. XVI, n. 4:	
		PRESIDENTE	40
DOCUMENTI		Discussione:	
Discussione:		(Doc. XVIII, n. 93) <i>Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale»:</i>	
(Doc. XVI, n. 4) <i>Relazione sulla attività svolta dalla Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, negli anni 2009 e 2010</i>		CABRAS (PD), relatore	40, 41
Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:		PERDUCA (PD)	43
DIVINA (LNP), relatore	2	MARZENARO (PD)	46
SANGALLI (PD)	10		
LANNUTTI (IdV)	13	DISEGNI DI LEGGE	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Disegno di legge (2526) fatto proprio da Gruppo parlamentare:	
PRESIDENTE	16	PRESIDENTE	48
DOCUMENTI		GIAMBRONE (IdV)	48
Ripresa della discussione del Doc. XVI, n. 4:		INTERROGAZIONI	
* MUSSO (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	16	Per lo svolgimento:	
PITTONI (LNP)	18	PRESIDENTE	48, 49
FIORONI (PD)	20	LANNUTTI (IdV)	48
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL)	23		
DIVINA (LNP), relatore	25	SUI TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO	
AUGELLO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	27	PERDUCA (PD)	49
LANNUTTI (IdV)	27		
PINZGER (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	29		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

ALLEGATO A**Doc. XVI, n. 4**

Proposta di risoluzione 6-00081 Pag. 51

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI** 53**COMMISSIONI PERMANENTI**

Presentazione di relazioni 53

Richieste di osservazioni su atti 53

GOVERNO

Trasmissione di atti Pag. 54

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Mozioni 54

Interrogazioni 61

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 79

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,42.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 5 maggio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,45 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Come già comunicato ai Gruppi per le vie brevi, non avendo le Commissioni di merito concluso l'esame dei disegni di legge nn. 2715 e 1716, l'Assemblea passerà al punto successivo all'ordine del giorno.

Discussione del documento:

(Doc. XVI, n. 4) Relazione sulla attività svolta dalla Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, negli anni 2009 e 2010

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

DIVINA, *relatore*. La Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati è stata istituita nel dicembre 2008, dopo che, su incarico del G8 di Osaka, il Fondo monetario ha pubblicato il primo rapporto analitico sull'aumento globale del prezzo dei cereali e del petrolio, legato in parte preponderante a componenti speculative, e la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a prendere iniziative per sostenere il potere d'acquisto delle fasce più povere della popolazione. Per contrastare il fe-

nomeno inflattivo, inoltre, nella XV legislatura è stata introdotta una nuova disciplina che ha istituito la figura del Garante per la sorveglianza dei prezzi. Al fine di individuare le cause principali delle speculazioni sui prezzi del mercato italiano, che riguardano in modo particolare i prodotti alimentari ed energetici, la Commissione ha svolto numerose audizioni. Secondo l'ISTAT la spinta inflazionistica in Italia è superiore alla media dell'eurozona mentre le tendenze deflattive si affermano in modo più lento, non soltanto per fattori esogeni ma anche per fattori interni. Secondo Confindustria il divario sui prezzi al consumo tra l'Italia e altre Nazioni europee provocherà un'erosione di competitività, con ripercussioni negative su investimenti, crescita e occupazione. Unioncamere ha sottolineato il mancato ammodernamento della filiera dei carburanti, che è caratterizzato da forte concentrazione a monte, nella fase di raffinazione e di stoccaggio, ed eccessiva dispersione a valle in impianti di piccola dimensione. Anche l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha posto l'accento sui limiti della struttura distributiva del petrolio e dell'energia. Con riferimento al settore del credito, la Banca d'Italia ha evidenziato che la revisione dei tassi di interesse è allineata con i valori registrati nell'area dell'euro, ma ha segnalato un'eccessiva proliferazione della gamma di strumenti bancari e una carenza di trasparenza, concorrenza e informazione. Mentre l'Associazione bancaria italiana ha negato che i servizi finanziari abbiano contribuito alla crescita dell'inflazione, la Guardia di finanza ha segnalato irregolarità e criticità, specie sulla chiarezza espositiva dei costi per i clienti, nei settori del credito al consumo, dei mutui, delle carte di credito *revolving*, dei prestiti personali e ha fatto emergere l'esistenza di accordi di cartello tra i produttori. La Commissione ha appurato che le condotte anticoncorrenziali a danno dei consumatori rimangono non sanzionabili fino a quando non influiscano sull'intero mercato nazionale e che uno dei settori che presenta diverse anomalie e riverbera maggiormente gli aumenti di prezzo sugli altri beni è quello dei prodotti energetici. A tale riguardo in Senato sono stati presentati disegni di legge per razionalizzare il sistema di distribuzione dei carburanti. Preso atto di asimmetrie informative, opacità dei mercati, costituzione di cartelli, inefficienze distributive, scarsa concorrenza nei settori dell'energia elettrica e del gas, la Commissione invita il Governo ad assumere iniziative per favorire processi di liberalizzazione e a presentare il disegno di legge annuale per la concorrenza. La relazione è stata approvata all'unanimità. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Pinzger. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

SANGALLI (*PD*). Dall'importante lavoro svolto dalla Commissione straordinaria per il controllo dei prezzi, nel corso del quale sono stati ascoltati i principali protagonisti della vita economica del Paese, è emerso che l'andamento dei prezzi al consumo in Italia tende a crescere in misura maggiore rispetto al resto della zona euro. Ciò è dovuto non solo all'an-

damento dei prezzi dell'energia e delle materie prime, ma anche ad alcuni aspetti peculiari della realtà italiana, quali un peggiore funzionamento dei mercati interni per la mancanza di concorrenza e di trasparenza, l'inefficienza delle reti distributive e il perdurare di asimmetrie informative a danno dei consumatori e delle famiglie. La prova di ciò è data dal fatto che, laddove c'è maggiore concorrenza, come ad esempio nel settore delle telecomunicazioni, l'inflazione è minore. L'opacità e la mancanza di trasparenza sono invece particolarmente evidenti nel settore bancario e creditizio, dove i costi e i tassi di interesse sono spesso molto elevati: La scarsa competitività dei mercati interni produce pesanti ripercussioni sull'occupazione e sulla crescita economica. Vanno infine segnalate le oggettive difficoltà di controllo da parte delle Autorità di vigilanza. È necessario pertanto che il Governo si impegni a dar seguito a quanto previsto dalla legge n. 99 del 2009, presentando annualmente alle Camere una legge volta a rimuovere gli ostacoli alla concorrenza di carattere normativo o amministrativo e ad intervenire in tutti i casi di distorsione della concorrenza e di abuso di posizione dominante, che tendono ad alterare il mercato a danno dei consumatori più deboli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

LANNUTTI (*IdV*). Le lievi aperture al mercato realizzate dal Governo Prodi attraverso le cosiddette lenzuolate dell'ex ministro Bersani sono state abbandonate dall'attuale Esecutivo, il cui operato è pesantemente condizionato dalle grandi lobby industriali e bancarie; anche l'azione di classe, un importante strumento a tutela dei consumatori, è stata sostanzialmente svuotata del proprio significato. Le famiglie italiane, che già hanno dovuto pagare un durissimo prezzo al momento del passaggio dalla lira all'euro, sono gravate dall'elevata crescita dei prezzi al consumo in tutti i settori, in particolare per quanto riguarda le banche, le assicurazioni e i carburanti. Le Autorità di controllo sono spesso disattente o coluse (la stessa Autorità antitrust è vista dal Governo come un intralcio all'attività economica) mentre le grandi banche d'affari internazionali speculano sull'aumento dei prezzi di importanti materie prime quali i carburanti o i cereali. La Banca d'Italia ha gravi responsabilità nel malfunzionamento del sistema bancario nazionale, caratterizzato dagli elevati costi, dalla continua introduzione di nuovi balzelli a danno dei consumatori e da scarsa chiarezza e trasparenza nell'offerta di investimenti. Anche nel caso delle compagnie di assicurazione non è stato fatto assolutamente nulla per contrastare il pesante aumento delle tariffe, ma sono stati anzi assecondati i *desiderata* espressi dagli assicuratori. Più in generale, appare molto preoccupante il fatto che i nuovi modelli di consumo spingano la società a passare da una cultura del risparmio ad una cultura dell'indebitamento senza limiti. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Peterlini e Mariapia Garavaglia. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti della facoltà di scienze politiche e sociologia dell'università di Innsbruck presenti nelle tribune. (*Applausi*).

MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Il tasso di inflazione italiano, per quanto in linea con il dato medio dei Paesi della zona dell'euro, non è coerente con il debole andamento dei tassi di crescita e di occupazione, che si attestano al di sotto della media continentale. L'aumento dell'inflazione recentemente registratosi non dipende infatti dall'incremento della domanda, ma è connesso alla crescita dei costi, derivante da mercati inefficienti e poco trasparenti, da reti distributive troppo lunghe e poco concorrenziali, dalla mancanza di liberalizzazioni nei settori del credito, dell'energia e dei servizi pubblici locali, dalla presenza di rendite e cartelli oligopolistici. Per evitare dunque che l'economia italiana entri in una fase di stagflazione, in cui l'inflazione aumenta anche in assenza di crescita economica, sono necessarie riforme strutturali, che favoriscano la concorrenza e liberalizzino i mercati: è quindi preoccupante che il Programma nazionale delle riforme, proposto dal Governo e recentemente approvato dalle Camere, non preveda misure di questo tipo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e del senatore Lannutti*).

PITTONI (*LNP*). In numerosi settori dell'economia italiana, la crescita dei prezzi è condizionata dalla presenza di asimmetrie informative, dall'opacità dei mercati e dall'incomparabilità delle offerte (come accade ad esempio per i servizi bancari e finanziari), dalla presenza di reti distributive lunghe ed inefficienti (come nel caso del mercato agro-alimentare), dalla presenza di cartelli e dalla mancanza di reale concorrenza tra gli operatori (come avviene nei mercati dell'energia elettrica, del gas e dei servizi di pubblica utilità). È dunque indispensabile assumere adeguate iniziative per favorire il mercato, la concorrenza e le liberalizzazioni e tutelare le fasce più deboli e meno informate della popolazione. In particolare, sono già stati presentati alcuni disegni di legge che razionalizzano il sistema di distribuzione dei carburanti, per consentire maggiore autonomia ai gestori degli impianti nella scelta dei fornitori. La Commissione ha inoltre evidenziato la necessità di adeguare gli strumenti di contrasto ai fenomeni di manipolazione dei prezzi, dal momento che le previsioni del codice penale in materia risultano di difficile applicazione. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Lannutti*).

FIORONI (*PD*). L'ampio lavoro della Commissione per il controllo dei prezzi, che in futuro si dovrà concentrare sull'approfondimento di temi specifici, ha chiaramente indicato la necessità di promuovere la concorrenza e di liberalizzare l'economia italiana. Il Partito Democratico ha proposto un disegno di legge per migliorare la concorrenza nel mercato dei carburanti, eliminando la clausola di esclusiva che vincola i distributori ad un unico fornitore. È inoltre auspicabile che il Governo favorisca la trasparenza nei prezzi dei carburanti, rendendo effettivo l'obbligo di comunicazione dei prezzi al Ministero dello sviluppo economico da parte dei gestori degli impianti. Per quel che riguarda il mercato del gas, il modello di separazione funzionale prospettato dall'Esecutivo non offre una

soluzione adeguata per lo sviluppo del settore e non garantisce l'effettiva indipendenza tra reti di trasporto, produzione e fornitura. Nonostante il calo dei consumi, il Governo non sta operando per contenere l'inflazione e, anzi, ha previsto l'aumento delle accise sulla benzina per finanziare il Fondo unico per lo spettacolo. Va inoltre evidenziata la mancanza di concorrenza nel mercato dei servizi assicurativi, che penalizza gli automobilisti virtuosi e in cui si segnalano l'eccessiva sperequazione tra le aree del Paese, l'aumento esponenziale dei costi e la scarsa mobilità della clientela. Vanno infine rimarcate la scarsa incisività dell'operato dell'Autorità garante per la sorveglianza dei prezzi e il grave ritardo del Governo, che non ha ancora presentato il disegno di legge annuale sulla concorrenza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). L'eccellente analisi della Commissione si è correttamente soffermata sull'andamento dei prezzi del mercato agroalimentare italiano, consentendo di evidenziare gli effetti negativi della lunghezza della filiera e le azioni distorsive della concorrenza e del mercato, di probabile natura speculativa. In particolare, al crollo dei prezzi nel mercato cerealicolo, che ha fatto seguito all'impenata registratasi nel 2008, non è seguita una diminuzione del costo della pasta alimentare: ciò ha portato ad una diminuzione del reddito degli agricoltori, senza alcun vantaggio per i consumatori. Il Governo sta però operando in maniera virtuosa, per favorire l'accorciamento della filiera produttiva e l'etichettatura dei prodotti italiani ed è auspicabile che continui a vigilare attentamente sulla politica dei prezzi delle industrie del comparto agroalimentare. È inoltre positiva l'azione volta a favorire le cooperative agricole e i consorzi agrari, per sostenere i redditi degli agricoltori ed aumentare la sicurezza alimentare dei consumatori. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dei senatori Pinzger e Gai*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

È stata presentata la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori (*v. Allegato A*).

DIVINA, *relatore*. La discussione ha evidenziato il lavoro concorde svolto dai membri della Commissione per il controllo dei prezzi e ha proposto interventi puntuali ed improntati a spirito di collaborazione. Quanto all'intervento del senatore Lannutti, non si può dire che le autorità di controllo siano colluse con chi tenta di alterare le dinamiche del mercato, anche se le Camere devono impegnarsi per rendere la loro opera di vigilanza più incisiva. La Commissione si sta inoltre occupando del mercato assicurativo, come chiesto dalla senatrice Fioroni, evidenziando le ragioni che rendono il costo dei premi italiani più elevato rispetto alla media europea e la necessità di combattere le frodi e l'evasione assicurativa. Occorre infine monitorare attentamente, come segnalato dal senatore Scarpa Bonazza Buora, le speculazioni nel mercato agroalimentare, che danneggiano sia gli agricoltori che i consumatori.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

LANNUTTI (*IdV*). Al relatore Divina (che ha contestato tale affermazione fatta nel precedente intervento) ribadisce l'evidenza della collusione delle autorità di controllo, la Banca d'Italia, la CONSOB, l'ISVAP, con gli enti vigilati. Ciò è provato da numerosi episodi di commistione di interessi, ma soprattutto dal mancato intervento nei confronti di potentati finanziari che scaricano sui piccoli azionisti e sull'aumento dei prezzi dei servizi bancari ed assicurativi il costo di operazioni speculative, di prebende inusitate e di guadagni ingiustificati, della moltiplicazione di incarichi in capo agli stessi soggetti. Il tutto mentre ai cittadini ed agli imprenditori vengono negati i finanziamenti necessari ad affrontare la crisi; mentre le polizze assicurative crescono senza alcun freno ed in termini non comparabili con l'estero; mentre l'inflazione aumenta senza che nessuna delle autorità preposte attui politiche diverse dai ritocchi dei tassi di interesse, che hanno effetti nefasti sui mutui a tasso variabile contratti da milioni di cittadini su consiglio delle banche, ma anzi si preveda nel cosiddetto decreto sviluppo di portare al 79,6 per cento i tassi oltre i quali l'interesse viene considerato usurario. Auspica che la Commissione straordinaria per il controllo prezzi prosegua la sua attività in maniera ancora più efficace e che il Parlamento vari leggi stringenti, in particolare dando seguito alle relazioni dell'Autorità per la concorrenza.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). L'attività della Commissione straordinaria, istituita per monitorare l'incremento patologico del prezzo dei prodotti petroliferi e controllare il correlato fenomeno inflattivo, è oggi ancora più importante alla luce dell'aumento dell'inflazione rilevato dall'ISTAT. I beni e servizi che hanno registrato i rincari più consistenti sono i prodotti alimentari ed energetici e i trasporti, in particolare traghetti e aerei. A soffrire particolarmente per il generale rialzo dei prezzi di beni fondamentali sono le famiglie, specie quelle a reddito fisso, ma effetti negativi ricadono anche sul ciclo economico, tanto è vero che si registra un netto calo della domanda interna. A seguito di accertamenti specifici sono emersi accordi di cartello fra produttori: ad esempio, alla flessione del prezzo del grano non è corrisposta una diminuzione dei prezzi della farina e della semola, né della pasta. L'Autorità garante ha irrogato una sanzione agli operatori coinvolti, ma l'associazione di categoria che raccoglie i pastai italiani ha richiamato la necessità di considerare tutti i fattori che concorrono alla formazione del prezzo ed in particolare a concentrarsi sull'allungamento della filiera produttiva, caratterizzata dalla presenza di numerosi intermediari. Per favorire le liberalizzazioni necessarie a stimolare la concorrenza è opportuno che il Governo presenti il disegno di legge annuale

per la concorrenza previsto dalla legge n. 99 del 2009. Annuncia infine il voto favorevole del Gruppo sulla proposta di risoluzione n. 1. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI. Congratulazioni*).

CARRARA (*CN-Io Sud*). Annuncia il voto favorevole del Gruppo sulla proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 11,42, è ripresa alle ore 11,50.

Presidenza della vice presidente MAURO

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Il Gruppo Lega Nord Padania voterà a favore della proposta di risoluzione n. 1 che approva la relazione della Commissione straordinaria per il controllo prezzi. Una delle linee di sviluppo dell'Italia indicate nel Piano nazionale di riforma recentemente approvato punta sul miglioramento della regolazione dei mercati e sulla concorrenza. Se nelle dichiarazioni d'intenti tutti si proclamano difensori della concorrenza, sul piano pratico è necessario operare con coerenza liberandosi dal fardello delle lobby e dei gruppi d'interesse. Ad esempio, è opportuno che le municipalizzate rimangano pubbliche se producono utili, ma se sono in perdita occorre procedere alla loro privatizzazione; in quest'ottica, è corretta la previsione del Governo che vieta il ripiano, da parte del settore pubblico, delle perdite di tali società. Invece, il primo dei quesiti referendari del 12 e 13 giugno relativi ai servizi idrici prevede in realtà l'affidamento *in house* di tutti i servizi pubblici, norma in evidente contrasto con ogni dichiarazione a difesa della concorrenza. Per quanto concerne il prezzo dei carburanti è necessario liberalizzare un mercato caratterizzato da una filiera integrata: consentendo al distributore di acquistare il carburante da una compagnia petrolifera a sua scelta si potrebbe infatti ottenere un ribasso dei prezzi e favorire la concorrenza. Infine, la relazione registra il crollo del prezzo dei servizi legali a seguito dell'eliminazione delle tariffe minime, eppure nel disegno di legge di riforma dell'ordinamento forense è stato proposto di ristabilirle. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SANGALLI (*PD*). Il Partito Democratico voterà a favore della proposta di risoluzione n. 1 perché condivide l'idea che la Commissione straordinaria per il controllo prezzi debba continuare ad operare con particolare

riferimento ai settori energetico, bancario, assicurativo e dei servizi pubblici locali, su cui si registrano carenze di funzionamento dei meccanismi di mercato, asimmetrie informative a svantaggio dei consumatori cui deve essere garantito un maggiore confronto tra le diverse stazioni di offerta. Bisogna inoltre evitare la formazione di accordi di cartello e favorire le liberalizzazioni, che producono sempre effetti positivi per i consumatori; è opportuno poi che il Governo eserciti la delega prevista dalla legge n. 99 del 2009 e presenti l'annuale disegno di legge per la concorrenza. Il costo dell'energia sostenuto dalle piccole e medie imprese italiane è molto più elevato di quello pagato dai concorrenti europei e tale distorsione di mercato riduce la loro competitività; è necessario vigilare nel settore assicurativo, dove le società hanno messo in atto accordi di cartello a danno dei consumatori; per i servizi pubblici locali, le distorsioni organizzative e la posizione di dominanza economica sul singolo mercato locale fanno pagare al consumatore i costi della mancanza di un'effettiva concorrenza. In Italia sono sempre in agguato tentativi di chiudere e regolamentare l'accesso ai mercati per consolidare le posizioni di preminenza degli attori più grandi. Tale difficoltà va superata, perché la concorrenza riduce i prezzi per il consumatore, favorisce la crescita economica, attrae nuovi capitali, in termini di risorse finanziarie e umane, e modernizza il Paese, ancora troppo legato alla difesa di rendite di posizione. È opportuno che in futuro la Commissione speciale si coordini con le Commissioni competenti sulle attività produttive e che agisca in sintonia con le Autorità indipendenti, i cui poteri vanno rafforzati. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Divina*).

VICARI (*PdL*). L'andamento volatile del prezzo del petrolio dipende da limiti dell'offerta, dagli elevati costi di lavorazione, dal rapporto di cambio tra euro e dollaro e da transazioni finanziarie di natura puramente speculativa. Nei prossimi anni il prezzo del carburante, che ha un notevole impatto sul bilancio di famiglie, imprese ed enti pubblici, è destinato ad aumentare a causa di fattori geopolitici e dell'esaurimento delle riserve: accanto ad accordi con i Paesi produttori di greggio, occorrono dunque politiche del risparmio e dell'efficienza energetica e politiche di incentivazione delle fonti rinnovabili. Certa che il Governo adotterà iniziative finalizzate alla tutela della concorrenza e dei consumatori, dichiara voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 1 che proroga la durata della Commissione per la verifica dell'andamento dei prezzi, la quale ha fornito un utile contributo alla comprensione del fenomeno inflattivo riguardante in modo particolare i settori energetico e alimentare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti del liceo classico «Francesco Vivona» di Roma presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Il Senato approva la proposta di risoluzione n. 1.

Discussione del documento:

(Doc. XVIII, n. 93) Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale»

CABRAS, *relatore*. Con la risoluzione che sottopone al vaglio dell'Assemblea, la Commissione affari esteri ha espresso apprezzamento per la presentazione del documento comunitario che reca l'ambizioso obiettivo di un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale. Il risveglio imprevisto dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo riflette una trasformazione profonda e duratura e richiede un salto di qualità nelle relazioni tra l'Unione europea e i vicini meridionali e una nuova impostazione basata su un impegno comune e condiviso. Nella consapevolezza, tuttavia, che alla base degli eventi del Mediterraneo vi sono cause economiche e sociali oltre che politiche, nella convinzione che la politica di vicinato rifletta una strategia troppo debole e che l'azione umanitaria svolta dall'Alto rappresentante sia insufficiente, la risoluzione propone di stanziare risorse adeguate per la realizzazione del partenariato, auspica un'effettiva politica comune in materia migratoria e una politica estera e di sicurezza dell'Unione più coordinata ed efficace, con l'attivazione dei nuovi strumenti istituzionali previsti dal Trattato di Lisbona e il coinvolgimento attivo della Turchia nella definizione della politica estera dell'Unione nei confronti dell'area mediterranea. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Palmizio*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

PERDUCA (*PD*). Alla base della primavera araba, che non ha destato sorpresa in chi segue le vicende mediorientali, vi sono motivazioni di ordine politico ed economico, prime fra tutte il mancato rispetto dei diritti umani e la diffusione della povertà, dovuta a cause congiunturali, quali il rialzo del prezzo delle materie prime, e a cause strutturali, quali le avverse condizioni climatiche, l'esplosione demografica, l'urbanizzazione disordinata. Sono apprezzabili la richiesta del Governo italiano di finanziamenti adeguati per il partenariato e la proposta di coinvolgere la Turchia in una politica di stabilizzazione che deve fare perno sul rispetto della legalità anziché sulla forza militare. Il Governo italiano, però, non ha avuto un comportamento esemplare nelle relazioni intrattenute con i regimi dittatoriali di Libia, Algeria ed Egitto. Il fenomeno migratorio va governato sulla base di un'informazione corretta e nel rispetto della libera circolazione delle persone. È opportuno che l'Italia mantenga, in vista del Consiglio europeo che si terrà fra un mese, gli impegni assunti. (*Applausi del senatore Tonini*).

MARCENARO (*PD*). Sulla sponda meridionale del Mediterraneo stanno accadendo eventi destinati a modificare gli scenari finora conosciuti e ad avere profonde ripercussioni sul sistema delle relazioni internazionali, soprattutto in termini di sicurezza. Per molti decenni la coalizione tra l'Occidente e i Paesi arabi moderati ha rappresentato un pilastro fondamentale delle politiche di sicurezza; bisogna tuttavia riconoscere che sono stati compiuti anche degli errori, in primo luogo l'aver identificato la difesa della stabilità di quelle aree con la difesa di alcuni regimi i cui comportamenti erano spesso discutibili sotto il profilo della tutela dei diritti umani. Inoltre l'Occidente, fortemente impegnato nella lotta al terrorismo e al fondamentalismo, ha perso di vista l'evoluzione delle società arabe e non ha saputo cogliere immediatamente nel loro esatto significato il sorgere di movimenti che aspirano alla libertà e alla democrazia, che ha portato a conflitti dei quali oggi è difficile prevedere l'esito. In questo contesto, è di drammatica evidenza la crisi l'assenza di una politica europea forte e comune, mentre i Paesi europei sono impegnati a perseguire singolarmente una *realpolitik* di scarso realismo. Sarebbe opportuno assumere rapidamente una posizione chiara sulla gravissima situazione in Siria, così come, a livello interno, sarebbero auspicabili e necessari un'inversione di tendenza nello stanziamento di risorse per coltivare le politiche bilaterali e un maggiore coinvolgimento del Parlamento in questo campo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Musso*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

GIAMBRONE (*IdV*). Comunica che, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, il Gruppo Italia dei Valori ha deciso di fare proprio il disegno di legge n. 2526, recante norme in materia di benefici in favore dei superstiti e dei familiari delle vittime del terremoto dell'Aquila.

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita la risposta del Governo alle numerose interrogazioni presentate in merito alle modalità discutibili e vessatorie con le quali la società Equitalia provvede alla riscossione dei tributi nei confronti dei cittadini. Comunica di aver presentato anche un disegno di legge in merito. (*Applausi dei senatori Mascitelli e D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'iniziativa del Gruppo IdV e solleciterà la risposta a tali interrogazioni.

PERDUCA (*PD*). Chiede di poter aggiungere la propria firma alle interrogazioni e al disegno di legge cui ha fatto riferimento il senatore Lannutti. Sollecita inoltre la Presidenza a rispondere alle richieste di chiari-

menti circa l'*iter* di esame del bilancio interno del Senato per l'anno 2011, che risulta essere stato licenziato dal Collegio dei senatori questori. (*Applausi del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,58.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,42*).
Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del 5 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,45*).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già comunicato per le vie brevi ai Gruppi parlamentari, poiché le Commissioni di merito non hanno ancora concluso l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge all'ordine del giorno, la seduta inizierà con l'esame del successivo punto all'ordine del giorno stesso.

Discussione del documento:

(Doc. XVI, n. 4) *Relazione sulla attività svolta dalla Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, negli anni 2009 e 2010 (ore 9,46)*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento XVI, n. 4.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Divina, se intende integrarla.

DIVINA, *relatore*. Signor Presidente, devo rivolgere un apprezzamento a tutti i membri della Commissione, dal momento che mi risulta si tratti di uno dei pochi casi in cui i nostri lavori sono stati gestiti con unanime condivisione, con contributo effettivamente largo, il che ha poi portato alla stesura del testo che sottoponiamo all'Assemblea, approvato all'unanimità dalla Commissione.

I nostri lavori hanno preso il via da una mozione, anch'essa a firma di tutti i Capigruppo, approvata nell'ottobre 2008. Le valutazioni che a quell'epoca si fecero partivano da alcuni presupposti. Nel luglio 2008 avemmo modo di esaminare il primo rapporto analitico sull'aumento globale del prezzo dei cereali e del petrolio pubblicato dal Fondo monetario internazionale. Da questo rapporto emergeva che l'economia globale si trovava in un periodo effettivamente di crisi, nel quale si assisteva al più ampio e veloce aumento dei prezzi a partire dagli anni Settanta. Il prezzo del petrolio era aumentato dai 30 dollari al barile dell'anno 2003 ai 145 dollari nel 2008. L'aumento dei generi alimentari aveva seguito di poco quello del petrolio, e gli incrementi percentuali maggiori riguardavano proprio il costo dei cereali e dell'olio commestibile.

Da cosa è dipeso il tutto? Era innegabile che l'aumento esponenziale del costo del petrolio fosse legato in parte preponderante anche a comportamenti speculativi. Infatti, l'incremento patologico del prezzo dei prodotti petroliferi testimonia che la presenza di comportamenti speculativi favoriti da numerosi passaggi commerciali, che iniziano con l'estrazione del greggio e terminano con l'utilizzazione del carburante. Il problema del contrasto del fenomeno inflattivo e del controllo dell'incremento del prezzo al barile del petrolio assumeva allora un rilievo centrale, oltre ad assumerlo anche oggi in tutto l'ambito internazionale.

I dati di cui allora disponevamo erano emersi – per esempio – dall'ultimo G8 dei Ministri delle finanze svoltosi ad Osaka nel 2008. Il *summit* si chiuse sottolineando che i rincari delle materie prime ponevano una minaccia alla crescita dell'economia globale, ma non individuava alla fine alcun piano di azione per contrastare tutte le turbolenze dei mercati sui prodotti petroliferi. Sempre quel G8 soffermava l'attenzione sull'esi-

genza di effettuare uno studio dei fattori reali e finanziari alla base del rialzo dei prezzi del petrolio e delle materie prime e affidava a tale scopo l'incarico al Fondo monetario internazionale e all'Agenzia internazionale per l'energia.

La stessa Commissione europea affrontò, sempre nello stesso anno, questo problema nel tentativo di formulare risposte adeguate ad attenuare gli effetti dell'aumento mondiale dei prezzi, e specificatamente di quello dei combustibili; propose inoltre misure per la promozione dell'efficienza energetica a livello aziendale nonché familiare. La stessa Commissione invitò allora tutti gli Stati membri a prendere iniziative a breve termine per sostenere le fasce più povere della popolazione. Noi, con il nostro lavoro, stiamo rispondendo a questo invito.

I dati dell'ISTAT di cui disponevamo relativi all'inflazione di quegli anni davano l'inflazione del 2008 al 3,8 per cento – percentuale raggiunta nel mese di giugno – arrivando ai massimi livelli dal 1996. I beni che registravano il maggiore incremento risultavano quelli alimentari e i carburanti. In questo contesto, a soffrire particolarmente del rialzo dei prezzi sono le famiglie, soprattutto quelle a basso reddito e a reddito fisso, le quali rischiano di vedere compromesso il potere di acquisto, con effetti negativi anche sul ciclo economico per l'indebolimento della domanda interna.

Le azioni che sono state messe in atto dal Governo iniziarono con la finanziaria per il 2008, la quale ha introdotto una nuova disciplina in materia di sorveglianza dei prezzi e ha attribuito a ciascuna camera di commercio il compito di rendere noto al pubblico il proprio ufficio prezzi, che riceve segnalazioni e verifica le dinamiche concernenti le variazioni dei prezzi e i servizi praticati ai consumatori. È stata inoltre istituita una nuova figura presso il Ministero dello sviluppo economico, che corrisponde al Garante per la sorveglianza dei prezzi. Successivamente, con il decreto-legge n. 112 del 2008, si sono ulteriormente ridefinite le funzioni del Garante per la sorveglianza dei prezzi, attribuendo a tale figura il compito di analizzare le segnalazioni ritenute meritevoli di approfondimento, nonché la possibilità di convocare imprese ed associazioni di categoria al fine di verificare i livelli di prezzo dei beni e dei servizi di largo consumo.

Come Senato, per gli stessi motivi, abbiamo ritenuto di istituire un organismo per acquisire dati, studi ed informazioni che possano consentirci di assumere una funzione propositiva, sia elaborando proposte legislative che affrontando a livello nazionale e internazionale le tematiche di cui in premessa. A tale scopo, infatti, è stata deliberata l'istituzione della Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, con la mozione approvata all'unanimità il 7 ottobre 2008. La Commissione si è insediata il 18 dicembre 2008, giornata in cui viene completato il suo quadro organizzativo e vengono nominati i due Vice Presidenti, i senatori Caligiuri e Pinzger, e i due segretari, il senatore Chiurazzi e la senatrice Vicari. Iniziamo i lavori con la seduta del 27 gennaio 2009; l'ul-

tima seduta del 2010 è stata il 17 novembre. Le audizioni messe in atto ci hanno consentito di individuare le principali cause delle speculazioni sui prezzi del mercato economico italiano.

Secondo i dati emersi, l'inflazione italiana è sostanzialmente allineata alle rilevazioni della media dell'eurozona. Nel biennio 2007-2008, nonostante il rallentamento dell'economia mondiale e la successiva recessione, si è registrato un rapido aumento dell'inflazione in tutta l'eurozona. In Italia l'inflazione ha registrato in questi ultimi anni un'accelerazione, provocata in prevalenza dalle componenti alimentare e energetica, che incidono sull'indice generale dei prezzi al consumo per una percentuale di circa il 25 per cento.

Nel 2009 si è rilevata una discesa dell'inflazione a livello internazionale, per lo più dovuta al prolungarsi degli effetti della crisi. Secondo fonti ISTAT, la crescita dei prezzi dei prodotti industriali ha iniziato a rallentare nel dicembre 2008 fino al gennaio 2010. Nel 2009 i prezzi alla produzione del manifatturiero sono scesi del 4,8 per cento; nello stesso anno, tessile e abbigliamento sono cresciuti meno dell'inflazione. Il dato tendenziale della discesa dei prezzi della produzione generale 2010 è pari a meno 0,8 per cento. A gennaio 2010 i prezzi dei prodotti industriali del settore manifatturiero sono saliti dello 0,7 per cento. L'unico comparto ad essere cresciuto notevolmente più dell'inflazione è il settore dei prodotti petroliferi (ed è per quello che ci siamo concentrati particolarmente su questo ambito), che ha registrato un più 22,8 per cento. I prezzi dei materiali di base e preziosi e dei metalli non ferrosi sono saliti del 31 per cento; quelli dei cablaggi del 12,3 per cento. In generale si è rilevato che i bassi livelli di inflazione, almeno fino al primo semestre 2009, sono stati causati per lo più dalla riduzione dei prezzi energetici. La deflazione dei prezzi alla produzione industriale, per molti comparti, in Italia è stata più intensa rispetto all'area euro. Anche in un comparto protetto dalla concorrenza come quello dei servizi pubblici locali non energetici (acqua, raccolta rifiuti, trasporto pubblico eccetera) i prezzi in Italia negli ultimi cinque anni sono cresciuti del 33,1 per cento, contro il 16,6 della media dell'eurozona. La necessità di comprendere le dinamiche della crescita dei prezzi e il conseguente impoverimento progressivo dei consumatori hanno indirizzato pertanto il cammino della Commissione verso l'acquisizione di informazioni, elaborazioni e proposte volte al contenimento delle manovre speculative e degli effetti dell'inflazione.

Passiamo alle audizioni. Secondo l'ISTAT, quando l'inflazione accelera l'aumento dei prezzi è maggiore in Italia rispetto alla media dell'eurozona (si amplia la nostra spinta inflazionistica); quando invece il tasso di crescita dei prezzi inizia a scendere si rileva che scende meno velocemente in Italia che nella media europea: ciò dipende non solo dagli impulsi esogeni, ad esempio dall'aumento del prezzo del petrolio, ma anche dall'inflazione fatta in casa, cosiddetta *core*, quella che decelera meno rapidamente.

Unioncamere segue questo quadro: alla fine del 2008 l'indice dei prezzi armonizzati (che è quello usato per confrontare i Paesi dell'area

euro) segna un aumento del 2,4 per cento in Italia, rispetto all'1,6 della media europea. Ciò è dovuto soprattutto ai ritardi con cui si trasmettono sia nella filiera dell'energia sia, ancor di più, in molte filiere alimentari, le inversioni dei prezzi internazionali. È stato sottolineato il mancato ammodernamento della filiera dei carburanti, che si caratterizza per una forte concentrazione a monte (nella fase di raffinazione e di stoccaggio) e una eccessiva dispersione a valle (troppi impianti di piccola dimensione). Si sommano così potere di mercato e inefficienze. Unioncamere sottolinea la frammentazione e sovrapposizione di competenze tra Stato, Regioni e Province sul settore. Inoltre ricorda l'importanza di un'azione volta a diffondere la conoscenza precisa ed articolata sui prezzi e sulle condizioni dell'offerta.

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato in audizione ha evidenziato che essa stessa è chiamata frequentemente ad aprire procedimenti nei confronti di operatori del settore del credito al consumo con riferimento ai messaggi pubblicitari diffusi per la non veridicità degli stessi o la difficoltà di individuare le condizioni di erogazione dei finanziamenti.

La rilevanza della forte variazione del prezzo del petrolio e della successiva trasmissione al prezzo al consumo sono analizzate nella relazione dell'Autorità. Sono emersi i molti limiti della struttura distributiva: troppi impianti, di piccola dimensione, senza altri prodotti, con troppa manodopera.

Nell'audizione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas è stata analizzata la misura e la qualità della competizione nel processo di liberalizzazione che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni nella filiera dell'energia.

Se ne ricava il seguente quadro per l'energia elettrica: la famiglia italiana residente (prima casa) con consumi annui entro 2.500 chilowattora (che risponde a circa il 60 per cento delle famiglie italiane) ha pagato l'elettricità meno dell'80 per cento della media europea. Le altre famiglie, con consumi maggiori o per le seconde case, hanno invece pagato l'energia più della media europea. Le imprese italiane hanno pagato per l'elettricità prezzi più elevati della media europea, a volte anche del 35 per cento.

Le bollette del gas per le famiglie italiane sono state inferiori a quelle medie europee per le famiglie che usano il gas solo per consumi contenuti. Gli altri consumi sono stati in linea con la media europea. I prezzi per il gas pagati invece dalle imprese, in particolare per le classi di consumo basse e intermedie, sono stati su livelli molto vicini alla media europea. Dopo la Danimarca, l'Italia è il Paese con le imposizioni sul chilowattora per utenze non domestiche, al netto dell'IVA, più alte d'Europa.

Per il mercato del gas è difficile parlare di concorrenza. I concorrenti del principale distributore nazionale non arrivano al 10 per cento del mercato all'ingrosso. Per questo motivo non si sviluppa il mercato al dettaglio. L'operatore dominante ENEL è sempre in grado di «fare il prezzo» e di imporlo, per ricavare extraprofiti anche nei momenti di discesa dei prezzi.

Dall'audizione della Banca d'Italia possiamo dedurre che in Italia la riduzione dei tassi d'interesse, seguita alla riduzione dei tassi ufficiali della BCE dopo l'ottobre 2008, è allineata con i valori registrati nella media dell'area dell'euro. Anche per le famiglie italiane la situazione appare di recente migliorata (pensiamo al decreto del ministro Tremonti per la rinegoziazione dei mutui). In passato, infatti, la rinegoziazione dei prestiti contratti era più onerosa in Italia rispetto alle famiglie degli altri Paesi dell'area dell'euro.

La Banca d'Italia osserva l'eccessiva proliferazione della gamma degli strumenti bancari proposti alla clientela: tipico è il caso dei conti correnti. Di fatto questo ostacola la necessaria comparazione ed una scelta più avveduta e più consona ai propri interessi. Le ricerche svolte in materia, illustrate dalla Banca d'Italia ed operate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, hanno dimostrato che i costi di un conto corrente sono maggiori in Italia rispetto a quelli rilevati negli altri principali Paesi europei. È necessaria pertanto un'azione per aumentare l'effettiva trasparenza e la comparabilità delle condizioni offerte dalle diverse banche.

Giunge a proposito l'opportunità che abbiamo oggi, in sede di 14ª Commissione, con riferimento alle osservazioni in fase ascendente della proposta di direttiva del Parlamento europeo al Consiglio in merito ai contratti di credito relativi ad immobili residenziali, di trasferire il lavoro operato in Commissione sotto forma di parere al Parlamento europeo. Nella proposta che ci accingiamo a sottoporre alla 14ª Commissione chiederemo al riguardo un'integrazione con pochi dati, dicendo che sembra opportuno che venga prevista la predisposizione di contratti standard aventi un contenuto omogeneo, sintetico, facilmente intelligibile. In tal modo i consumatori possono comparare le condizioni richieste dai vari istituti eroganti il credito e scegliere in maniera informata il prodotto che meglio soddisfa le proprie esigenze.

Si è rilevata una ripresa dei prestiti e dei finanziamenti alle famiglie ed alle imprese nel secondo semestre 2010, ancora condizionati dal deterioramento della qualità del credito per la passata recessione. I tassi degli interessi bancari sui prestiti alle famiglie e anche alle imprese sono diminuiti in tutta l'area euro, con la sola eccezione per i tassi sul credito al consumo. Nel 2010 Bankitalia ha utilizzato i propri poteri ispettivi e di indagine per sanzionare violazioni sulle informazioni ai consumatori. È stata infatti imposta una maggior trasparenza agli operatori sulle condizioni praticate alla clientela.

Parzialmente diverse invece sembrano le posizioni dell'Associazione bancaria italiana, ABI. Infatti, secondo ABI, i servizi finanziari non hanno contribuito alla crescita dell'inflazione, ma hanno anzi favorito una sua attenuazione. Nella media del 2008, tali servizi, sempre secondo l'ABI, hanno fatto registrare una riduzione rispetto all'anno precedente, pari allo 0,3 per cento. Nello stesso anno, l'indice generale dei prezzi al consumo ha fatto registrare una crescita del 3,3 per cento. Per l'ABI pertanto,

rispetto agli altri Paesi europei, in Italia si è osservata una dinamica generalmente più contenuta dei prezzi dei servizi finanziari.

Interessanti sono stati gli spunti che ci ha offerto l'audizione della Guardia di finanza, la quale compie, lo ricordo, costanti attività di monitoraggio generale dei prezzi al consumo. Vengono svolte attività di indagine conoscitiva, su richiesta del Garante per la sorveglianza dei prezzi. Sono emerse interessanti considerazioni in merito al credito al consumo. I prodotti di credito al consumo vengono proposti dalle banche tramite società finanziarie, promotori, agenti e così via. I messaggi pubblicitari di tali prodotti sono stati spesso sanzionati perché omissivi sui prezzi reali dei prodotti proposti.

Anche sui mutui, alcuni accertamenti della Guardia di finanza hanno accertato che mediante il prestito immobiliare fino a quasi tutto il 2008 le persone non solo pagavano il prezzo della casa, ma anche le provvigioni all'agente immobiliare, gli onorari e le imposte dovute al notaio.

Si è arrivati a concedere prestiti fino al 53 per cento del reddito disponibile nel rapporto tra rata e debito. I mutui sono stati concessi principalmente nella forma del prestito indicizzato al costo del denaro o suoi derivati (ad esempio l'Euribor). Il rapporto tra rata e reddito era già poco sostenibile allora, con i mutui indicizzati ad un costo del denaro che variava attorno all'1,5 per cento. Quando il costo del denaro è salito di circa quattro punti, tutto il meccanismo è saltato, e le ripercussioni sul mercato immobiliare le abbiamo potute notare tutti.

Un altro tema affrontato è quello delle carte *revolving*. Sono carte che mettono a disposizione dell'utente una vera e propria riserva di denaro sulla quale contare per effettuare acquisti o prelievi di contante. Il cliente si impegna a restituire gli importi utilizzati rispettando un importo di rata minima mensile stabilita precedentemente in contratto. Gli interessi sulle carte *revolving* dovrebbero essere calcolati in base a due parametri: il TAN (tasso annuo nominale) e il TAEG (tasso annuo effettivo globale, che tiene conto di tutte le spese effettivamente inerenti al conto).

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha avviato un'istruttoria nei confronti di una delle più importanti società di carte di credito e di altre otto banche e società finanziarie, per possibili intese restrittive della concorrenza e poca chiarezza espositiva dei prodotti.

Le previsioni per tutto il 2010 indicano una riduzione di 5 miliardi di euro per prestiti finalizzati all'acquisto, ma un aumento di circa 2 miliardi di euro per carte *revolving* e cessioni del quinto dello stipendio. I tassi di interesse per questi ultimi partono da circa il 16 per cento, a cui vanno aggiunti i costi di istruttoria della pratica e di mediazione, che oscillano tra un 10 e un 20 per cento del prestito richiesto. Si stima che, tra rimborso di capitale, interessi, mascherate commissioni di istruttoria e mediazione, si arrivi anche al 30 per cento del capitale preso a prestito. In una denuncia si è rilevato un tasso d'interesse del 54,21 per cento, notevolmente superiore alla soglia di usura. La Guardia di finanza ha proceduto ad ispezioni, e in tre casi limite è emerso che ad alcuni soggetti sono stati applicati tassi del 46,32, del 108,99 e del 251 per cento.

A mettere in allerta circa i rischi di insolvenza relativi a questo utilizzo delle carte di credito è stato anche un rapporto del 2009 del Fondo monetario internazionale.

Con riferimento ad alcuni settori economici, e in particolare a quello dei panificatori e dei produttori di pasta, su richiesta del Garante, la Guardia di finanza ha compiuto alcuni accertamenti. I panificatori di certe zone italiane sono stati scoperti nel concordare di aumentare i prezzi del 50 per cento ad ogni periodo estivo. A queste contestazioni hanno risposto le differenti analisi rilevate nell'audizione di Assopanificatori, associazione che ha negato posizioni di cartello tra i produttori. I rincari registrati nel prezzo al consumo non sono stati della stessa incidenza della materia prima. Secondo l'Associazione italiana panificatori il costo della materia prima incide solo per il 12 per cento sul costo finale del pane, e il suo aumento è dovuto principalmente al forte incremento della produzione di biocarburanti a scapito della coltivazione del grano e alle fasi di intermediazione della filiera.

Simili gli accordi sui prezzi trovati dalla Guardia di finanza nel commercio al dettaglio del burro nelle province di Palermo e Reggio Calabria e sul prezzo del latte per l'infanzia a Roma, Milano, Napoli e Palermo.

Sempre un accordo di cartello è stato provato nelle indagini sulla filiera cerealicola. Al consistente decremento del prezzo del grano sui mercati internazionali non è corrisposta una flessione dei prezzi delle farine e della semola. Il risultato per la pasta, come prodotto derivato, è stato che non ha avuto luogo alcuna diminuzione del prezzo. Sono stati controllati 26 produttori di pasta e 2 associazioni di categoria: tutti hanno adottato cartelli di determinazione dei prezzi. Nei loro confronti l'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha irrogato una sanzione di 12,5 milioni di euro.

L'Unione industriali pastai non ha negato il cartello sui prezzi accertato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, però sostiene che delle 28 imprese coinvolte 16 hanno chiuso i bilanci in rosso: secondo l'Unione, pertanto, queste aziende mantengono la loro presenza sul mercato anche a scapito della profittabilità.

Con riferimento al settore agricolo, nel campo dell'importazione e distribuzione di cereali e prodotti agricoli per il consumo sia umano che animale è stata provata un'intesa restrittiva della concorrenza che ha procurato danni al mercato italiano e comunitario. Sono state controllate 267 filiere distributive di cinque prodotti ortofrutticoli (cavolfiore, lattuga romana, zucchine di serra, arance tarocco e mele golden): il rincaro medio sul loro prezzo finale è stato pari al 200 per cento, con una media tra ricarichi del 77 per cento (in caso di filiera corta) e del 300 per cento (in caso di filiera lunga).

Dall'audizione di Confesercenti è emerso che gli incrementi del prezzo dei beni alimentari sono dovuti sostanzialmente a variabili esogene e speculative esterne al settore distributivo. Ad esempio, viene citato il prezzo della farina e dei suoi derivati. L'aumento delle tariffe sui rifiuti

solidi urbani e sull'acqua di oltre il 40 per cento in questi ultimi anni ha indubbiamente aggravato in modo significativo i costi per gli esercenti.

Secondo Confindustria, il divario sui prezzi al consumo tra l'Italia e Nazioni europee come la Germania provocherà un'erosione di competitività, con ripercussioni sulla crescita e sull'occupazione. La maggiore inflazione riduce il potere d'acquisto delle famiglie e produrrà sicuramente una riduzione del valore reale delle retribuzioni.

È aumentato il divario tra Italia ed Europa sull'inflazione *core*, e questo è dovuto ai prezzi dei servizi praticati in Italia.

I prezzi al consumo dei beni industriali non alimentari e non energetici, secondo Confindustria, sono stati la componente più misurata dell'inflazione italiana.

L'aumento dei prezzi al consumo ha diminuito il potere di acquisto delle famiglie, quindi i consumi, cosa che sta penalizzando la redditività e anche gli investimenti delle imprese.

In conclusione, purtroppo le condotte anticoncorrenziali ai danni dei consumatori rimangono, nel nostro Paese, non sanzionabili dal punto di vista penale e amministrativo, fino a quando non influiscono sull'intero mercato nazionale. Vengono analizzate e scoperte anomalie che contrastano con gli equilibri tra domanda ed offerta nel mercato. Tutto però rimane senza conseguenze, salvo che le condotte poste in essere non configurino limiti alla concorrenza di mercato, ossia cartelli illegali per condizionare i prezzi dei beni venduti. Come evidenziato nella relazione della Guardia di finanza, bisognerebbe adeguare le previsioni di legge alla gravità dei fenomeni di manipolazione dei prezzi.

Le due principali fattispecie di reato previste dal codice penale in materia di prezzi, l'articolo 501 (aggiotaggio) e il 501-*bis* (manovre speculative su merci), risultano complesse e di difficile applicabilità; si lasciano impunte pertanto singole violazioni che non incidano sull'intera collettività.

Uno dei settori che più riverbera gli aumenti di prezzo su tutti gli altri beni è il settore degli energetici. Il controllo stretto delle tariffe di elettricità e gas è garantito dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che annovera fra i suoi fini specifici proprio la definizione di sistemi tariffari certi, trasparenti e basati su criteri predefiniti.

Per quanto riguarda i carburanti, invece, si è potuto notare come si tratti di un settore del tutto anomalo. Il prezzo del greggio è infatti controllato da pochi produttori che ne fissano il prezzo indipendentemente dalla domanda e dall'offerta del momento. A tale anomalia se ne aggiunge un'altra: la stessa compagnia che gestisce estrazione, trasporto, raffinazione, distribuzione e vendita al dettaglio non garantisce chiaramente un livello di concorrenza e di competizione sul mercato. Una filiera così rigida pertanto, in cui si realizza una scarsa concorrenza, non produce effetti positivi sui prezzi finali del prodotto. Per ovviare a ciò sono stati presentati da componenti la Commissione i disegni di legge (Atti Senato nn. 2283 e 2636) in materia di razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti, entrambi tesi a rendere la figura del gestore dell'impianto

più autonoma e in grado di approvvigionarsi sul mercato ponendo in concorrenza le varie compagnie e realizzando così sensibili risparmi per gli acquirenti finali.

Infine, la Commissione ha preso atto che in numerosi contesti la presenza di asimmetrie informative, la mancanza di trasparenza dei mercati per opacità e incomparabilità dell'offerta (è il caso delle banche), la presenza di reti distributive lunghe (è il caso delle filiere alimentari), l'inefficienza di organizzazioni distributive onerose ed irrigidite da pratiche che comprimono l'imprenditorialità dei gestori e puniscono i consumatori (è il caso della distribuzione dei carburanti) e, soprattutto, lo scarso affermarsi della concorrenza nei settori dell'energia elettrica e del gas, determinano la necessità che Parlamento e Governo assumano le indispensabili iniziative per favorire il migliore dispiegarsi del mercato e le liberalizzazioni necessarie a stimolare la concorrenza, nonché le misure atte a tutelare i contraenti deboli quali i consumatori, soprattutto quelle fasce più anziane e meno informate della popolazione. In tal senso, la Commissione invita anche il Governo ad esercitare la delega prevista nella legge n. 99 del 2009 e a presentare il disegno di legge annuale per la concorrenza, non ancora approvato in sede parlamentare.

Il documento che ho illustrato è stato approvato all'unanimità dalla Commissione il 29 marzo. Devo ringraziare tutti i colleghi per la collaborazione data nonché per i contributi fattivi alla stesura di questa relazione. Parimenti, ringrazio quello sparuto gruppo di personale di cui dispone la segreteria, nonché i tre consulenti esterni di cui la Commissione si avvale: il professor Giacomo Vaciago, ordinario di politica economica presso l'università «Cattolica» di Milano e direttore del LAM, Laboratorio di analisi monetaria; l'avvocato Agostino D'Antuoni, presidente di «Avvocati per le riforme» nonché presidente del Centro studi parlamentari; il giornalista economico dottor Simone Baiocchi. Ringrazio questi consulenti tecnici per le competenze professionali che ci hanno offerto, peraltro a costo zero. Credo che questo sia il secondo piccolo miracolo che è riuscita a fare la Commissione straordinaria controllo prezzi che sottopone a voi la relazione per la discussione in Aula. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Pinzger. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signor Presidente, la relazione della Commissione è la raccolta di un lavoro piuttosto importante che è stato fatto sentendo le diverse componenti economiche, i diversi protagonisti della vita economica del nostro Paese.

Commenterò, di questo documento così corposo del quale non si può che prendere atto, soprattutto la parte conclusiva.

Quello che si evidenzia è che nel nostro Paese l'andamento dei prezzi produce tendenzialmente un effetto inflattivo maggiore rispetto al resto della zona euro. L'ISTAT evidenzia che la nostra spinta inflazionistica

ha un andamento abbastanza stabilito che accelera quando la spinta inflazionistica europea è maggiore e decresce con maggiore lentezza quando decresce quella europea. Abbiamo cioè un andamento abbastanza asincrono rispetto alla situazione dell'eurozona, e ciò dipende non soltanto da impulsi esterni al nostro sistema, come diceva il presidente Divina (quali l'andamento dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime), quanto piuttosto da un aspetto *core* della nostra inflazione, cioè al netto dei prodotti alimentari ed energetici. L'inflazione è da anni sopra la media nazionale nel Mezzogiorno e nelle isole e vi è una vischiosità nel rientro che caratterizza soprattutto i prezzi alimentari e quelli energetici.

Le ragioni della minore reattività delle dinamiche dei prezzi nel nostro Paese sono legate a un peggiore funzionamento dei mercati, alla totale o parziale mancanza di concorrenza in numerosi settori, alla totale o parziale mancanza di trasparenza (come dicono le conclusioni), alla opacità e all'incomprensibilità delle offerte in altri settori, alla inefficienza delle reti distributive e al perdurare di forti asimmetrie informative. Sostanzialmente l'economia italiana, attraverso questa visione di insieme che la Commissione prezzi produce, ci racconta che in numerosi settori il problema è il funzionamento competitivo dei mercati interni.

È piuttosto rivelatorio, a questo proposito, l'andamento dei servizi pubblici. Le tariffe dei servizi pubblici regolamentati sono quelle che crescono di più, mentre i servizi in concorrenza (cioè quelli non regolamentati) hanno una tendenza minore alla crescita. Questo significa che, là dove si esprime la concorrenza e il mercato (prendiamo il caso evidente del settore delle telecomunicazioni), il mercato, proprio attraverso la concorrenza, riesce a calmierare l'andamento, la spinta a recuperare i costi sempre a spese del consumatore e non dell'efficienza produttiva. Per questo, nella parte conclusiva della relazione si dice che è assolutamente necessario dare seguito alla delega prevista dalla legge 23 luglio 2009, n. 99, proposta avanzata dall'attuale Governo ed approvata da questa maggioranza parlamentare, che impegna il Governo a presentare il disegno di legge annuale per la concorrenza.

La delega che il Parlamento ha votato con la legge n. 99 nel suo articolo 47 «disciplina l'adozione della legge annuale per il mercato e la concorrenza, al fine di rimuovere gli ostacoli regolatori, di carattere normativo o amministrativo, all'apertura dei mercati, di promuovere lo sviluppo della concorrenza e di garantire la tutela dei consumatori». Il Governo – sempre secondo la legge – ha 60 giorni di tempo, dalla presentazione della relazione annuale dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, per presentare addirittura un disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza che interviene sui mercati non competitivi regolamentando concorrenza e mercati. Con tale disegno di legge si intende sottolineare che l'Italia rispetto agli altri Paesi dell'area euro ha un problema di competitività dei mercati interni, tanto che ci imponiamo una legge annuale sul funzionamento della concorrenza. Facendo un raffronto, notiamo che il divario tra i prezzi al consumo dell'Italia e, ad esempio, quelli della

Germania provocherà una costante erosione di competitività per il nostro Paese, con ripercussioni sulla crescita e sull'occupazione.

Infatti, nel corso dell'audizione ad essa dedicata, Confindustria ha rilevato che la maggiore inflazione riduce il potere d'acquisto delle famiglie e il valore reale delle retribuzioni e che i prezzi dei beni energetici hanno caratterizzato le dinamiche inflattive degli ultimi anni, ma che l'andamento dell'inflazione «*core*» – cioè al netto delle componenti energetiche ed alimentari – evidenzia i problemi di origine interna: in Italia vi è un maggiore incremento dei prezzi dei servizi e dei beni industriali non energetici.

Nel 2010 si è registrato un maggior incremento dei prezzi al consumo degli energetici non regolamentati rispetto a quelli regolamentati, ma i servizi regolamentati crescono di più di quelli non regolamentati. Vi sono una mancanza di trasparenza, un'opacità ed una evidente incomprendibilità dell'offerta, in particolare nell'offerta bancaria, cioè nei servizi che le banche offrono alla propria clientela. La Banca d'Italia mette in evidenza un *surplus* di offerta di modalità di accesso al conto corrente nelle banche italiane, peraltro fatta spesso con modalità del tutto fantasiose, sempre a discapito della trasparenza, della possibilità di valutazione da parte del cliente, del consumatore che si trova totalmente in balia dell'offerta predisposta.

La Banca d'Italia segnala inoltre, assieme alla Guardia di finanza, come questa opacità di offerta abbia determinato una dinamica dei costi dei conti correnti per il consumatore normale più elevata di quella degli altri Paesi europei; inoltre, i servizi bancari sono in generale più elevati rispetto a quelli degli altri Paesi europei quando poi non si entra, sempre per l'opacità dei mercati e anche per gli effetti della crisi economica, in dinamiche che non solo sono distorsive della concorrenza, ma evidenziano una vera e propria alterazione dei rapporti di mercato e della legittimità dei mercati. Numerosi prodotti, soprattutto legati al credito al consumo, hanno tassi di interesse enormemente più elevati del tasso di usura; si utilizzano meccanismi come quelli delle carte di debito che determinano un costo per l'utenza non evidenziato negli accordi iniziali.

Tutto ciò produce un maggior indebitamento delle famiglie, che è molto più elevato di quello che probabilmente l'ISTAT rileva dalla dinamica del patrimonio delle famiglie italiane, appunto perché vi è una quota ormai di 4,5 milioni di carte di debito che sta circolando; vi è un'enorme quota di mutui estesi oltre l'oggetto di competenza del mutuo stesso; vi è un indebitamento che non è nelle previsioni di una singola famiglia, proprio per l'abuso di opacità.

Tutto ciò si verifica in un settore così delicato come quello dei servizi finanziari, innanzitutto perché vi è una difficoltà oggettiva di controllo da parte delle autorità di vigilanza (la Banca d'Italia evidenzia esplicitamente la difficoltà oggettiva di controllo); ciò avviene anche per il fatto che la normativa sulla trasparenza dei mercati e sulla concorrenza interviene in realtà soltanto nei casi eclatanti in cui si formano delle decisioni di cartello, dei regimi di monopolio, che implicano un'alterazione

dell'interesse nazionale, ma molto spesso le alterazioni della concorrenza e le ricadute sulla clientela avvengono principalmente a livello territoriale e in singoli mercati locali. Questo non fa scattare l'intervento dell'Autorità garante della concorrenza, se questa non viene messa in condizione, magari attraverso le camere di commercio, di operare anche sul controllo territoriale delle dinamiche domanda-offerta.

In ultima analisi, di questo documento, oltre al resoconto che è stato fatto, è particolarmente importante la richiesta pressante fatta al Governo di mantenere gli impegni presi con la legge 23 luglio 2009, n. 99, di realizzare una legge annuale sulla concorrenza e sui mercati dopo la relazione dell'Autorità *antitrust* che ogni anno viene presentata alle Camere e all'opinione pubblica e, contemporaneamente, affinché si agisca con maggiore rigore in tutte quelle forme di distorsione della concorrenza, di abuso della posizione dominante, di asimmetria informativa nei confronti del consumatore perché in settori delicatissimi (dal settore dell'energia a quello assicurativo, dal settore bancario alla filiera alimentare, e così via) la disorganizzazione sul versante dell'offerta e logiche di cartello o accordi sottobanco di natura monopolistica tendono ad alterare il mercato e a far pesare l'eccessivo costo della disfunzionalità del mercato stesso sulle famiglie e sul consumatore più debole.

Il messaggio che viene dalla Commissione prezzi è finalizzato ad una maggiore efficienza da parte di tutte le autorità, e in particolare dell'autorità di Governo, nel predisporre quelle normative che consentano al mercato di funzionare al meglio, correggendo le distorsioni che il mercato italiano presenta rispetto ai mercati europei. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, la Commissione straordinaria per i prezzi ha lavorato, si è riunita, ha svolto diverse audizioni ascoltando i vari soggetti del mercato e anche coloro che avrebbero il dovere di controllare sulle anomalie di prezzi e tariffe che, letteralmente, alleggeriscono le tasche dei consumatori, a prescindere da quanto sostiene l'ISTAT. Questo istituto, qualche anno fa, non avendo probabilmente gli strumenti per difendersi dalle accuse dei consumatori circa una speculazione sul cambio lira-euro, inventò addirittura l'inflazione percepita, per cui le famiglie hanno pagato un durissimo prezzo anche al cambio del segno monetario.

Questo è un Paese dove al posto delle riforme si fanno le controriforme. Alcune lievi aperture al mercato, fatte con le famose «lenzuolate» dal ministro dello sviluppo economico Bersani, sono state tutte gettate in un cassetto. Ciò è avvenuto perché le grandi *lobby* (bancarie, assicurative, dei monopoli e dei capitalisti dei pedaggi e delle bollette) condizionano l'operato del Governo e della maggioranza. Lo abbiamo visto. Il minimo di tutela per un mercato che si dichiara libero riguarda proprio la tutela che bisogna offrire ai consumatori per difendersi dai monopoli e dai cartelli attraverso la cosiddetta azione di classe. Ebbene, l'azione di classe, realizzata con grande fatica e che offriva la possibilità a tanti risparmiatori

truffati con i *bond* di essere risarciti, non ha più valore. Adesso si parla addirittura di *bond* «da banco». Le banche, non riuscendo a vendere le obbligazioni per un valore di 160 miliardi di euro perché nessuno si fida più di loro e quindi nessuno le vuole, insieme alla CONSOB del presidente Vegas si inventano i *bond* da banco per indurre le famiglie a sottoscriverli e quindi risolvere i problemi del sistema bancario.

Le cause del maggior aumento di prezzi e tariffe sono varie: il settore bancario, in particolare le grandi banche; il settore assicurativo con l'RC-auto; le autorità di controllo, che sono disattente o spesso sono colluse, quindi non controllano ciò che dovrebbero controllare; il petrolio e i prezzi dei carburanti e delle benzine, con le ricadute per il settore dei trasporti; la speculazione sulle *commodity*. La speculazione ci riporta sempre al tema dei banchieri che puntano sull'aumento delle materie prime non solo del petrolio e della benzina, ma anche del mais, del grano e di altre materie prime perché ci scommettono e determinano anche un aumento dell'inflazione.

Il problema di questo Paese è che soprattutto alcuni Governi si inginocchiano di fronte ad un agire economico che deve essere lasciato a briglia sciolta e che è allergico alle regole. L'*Antitrust*, una delle poche autorità che fa il suo mestiere, sembra sia vissuta come un intralcio all'agire economico. Le relazioni che invia al Parlamento sono disattese e addirittura le si tagliano personale e fondi. I consumatori restano così in balia dei signori banchieri.

A proposito dei servizi bancari, checché ne dica la Banca d'Italia, che abbiamo ascoltato più volte, perché il presidente Divina l'ha convocata ripetutamente, voglio ricordare che la Banca d'Italia ha gravi responsabilità su un sistema bancario che rapina i consumatori e le famiglie e appioppa «*bond-bidone*» infarciti di derivati. I costi dei servizi bancari – non lo diciamo noi, ma il commissario Barnier e la Commissione europea – sono pari a 295,66 euro, o meglio, erano pari a 295,66 euro. Comparando con altri Paesi, la media dei costi dei servizi bancari era di 114 euro. Parlo al passato, perché ogni giorno le banche inventano nuovi balzelli e ogni giorno mettono le mani nelle tasche dei cittadini, non solo con i tre euro per prelevare contante allo sportello. Ci rendiamo conto?

Circa il nostro risparmio, è poco quel che si riesce a risparmiare, anche perché è cambiata la cultura: ricordo che alla mia generazione e a quella precedente si insegnava la cultura del risparmio regalando un salvadanaio e raccomandando di risparmiare: oggi c'è un nuovo paradigma che ci riporta al solito tema della società asservita ai banchieri che fanno sempre i loro affari e alle società esercenti le carte di credito. Voglio ricordare che su carte di credito *revolving* dell'American Express – l'ha accertato la Guardia di finanza in seguito a denunce di alcune associazioni dei consumatori all'interno dell'indagine condotta dal pubblico ministero Ruggiero della procura di Trani, che ha resistito nonostante le intercettazioni riguardassero anche altre fattispecie, su cui sorvolo – c'erano tassi di interessi periziati al 251 per cento. Alla mia generazione si regalava il salvadanaio, adesso regaliamo le carte *revolving*. È cambiato quindi il paradigma: la

società non è più fondata sul risparmio ma sul debito. Le banche naturalmente ci sguazzano, a cominciare dalla commissione di tre euro per il prelievo di contante allo sportello.

Questo è il momento della dichiarazione dei redditi: ci sono famiglie che hanno i mutui e che possono detrarre nella dichiarazione gli interessi passivi. È un diritto del mutuatario avere la certificazione di quali tassi di interesse ha pagato, per poterli detrarre in sede di dichiarazione dei redditi: sapete quanto costa la certificazione, che è un diritto? Da 12 a 15 euro. Il cittadino, per poter detrarre magari 150 o 200 euro di interessi passivi, deve pagare il «pizzo» di 12-15 euro.

Al Senato, come ho ricordato, arriverà il cosiddetto decreto sullo sviluppo. L'abbiamo sottolineato più di una volta, e lo diciamo ancora adesso: dobbiamo affrancarci dal sistema bancario.

Noi il primo atto lo abbiamo compiuto quando abbiamo approvato il milleproroghe. Ci sono cittadini che con grande fatica vanno in tribunale, impiegano decenni per far affermare i propri diritti contro i soprusi e gli abusi bancari, ottengono sentenze ripetute da parte della Cassazione, anche a sezioni unite, su quella pratica illegale denominata anatocismo (degli interessi sugli interessi) e poi arriva, come primo atto, il Governo e cancella tutto. Adesso abbiamo dovuto scomodare la Corte costituzionale, che si dovrà pronunciare per una norma che sicuramente è incostituzionale.

Poi, il secondo atto è nello sviluppo: ma qual è lo sviluppo? È quello dei banchieri? Quello che si spaccia per aiuto alle famiglie che hanno i mutui intaccando la legge n. 108 del 1996, la legge antiusura? Lo voglio ricordare: ci sono alcuni dati di cui poi, magari, discuteremo, ma questa norma che aumenta i tassi soglia, a prescindere dagli aumenti della Banca centrale europea, produrrà aumenti sui tassi variabili del 79,9 per cento. Quindi il Ministro dell'economia comincia a fare politica monetaria, togliendo magari il lavoro alla Banca centrale europea, aumentando i tassi soglia del 79,9 per i tassi variabili, del 43 per cento per i tassi fissi, del 63,5 per cento sul *leasing* e del 52,68 per cento per i fidi oltre i 100.000 euro.

Signor Presidente, concludo, perché il tempo a mia disposizione sta terminando, e la ringrazio, per le ultime osservazioni che voglio svolgere.

Le tariffe assicurative aumentano, dalla liberalizzazione, del 179 per cento e non si fa nulla, anzi si assecondano i *desiderata* degli assicuratori, che vengono in Parlamento e si fanno approvare leggi contro i diritti dei consumatori e degli assicurati: in alcune zone, assicurare un motorino costa 2.700-2.800 euro, a fronte del suo effettivo valore, magari, di 300-400 euro. Ma di che cosa parliamo?

Infine, ci sono le Autorità che dovrebbero fare le Autorità, come l'ISVAP, la CONSOB, la Banca d'Italia. Abbiamo grandi gruppi, grandi compagnie di assicurazione, come Fondiaria-SAI, per le quali, giustamente, il presidente della CONSOB Vegas sostiene che, se deve intervenire la francese Groupama, , bisogna lanciare l'OPA, ma se interviene Unicredit, per salvare Ligresti, quella OPA non si lancia più; quindi, si

dà anche una interpretazione amicale su quelle che sono le norme. Incidentalmente, a proposito della famiglia Ligresti indebitata con le banche, gli assicurati, con le tariffe aumentate del 179-180 per cento, sono costretti a pagare anche i cavalli dei figli di Ligresti, che sono purosangue. Cito in particolare un cavallo chiamato Toulon che costa 2 o 3 milioni di euro, messo nel bilancio di Fondiaria-SAI e pagato da noi.

Caro presidente Divina, cari colleghi, se vogliamo che questo Paese esca dalle secche non dobbiamo guardare in faccia nessuno. Quando questi signori lobbisti si presentano in Parlamento ad imporre norme che vanno contro i diritti dei consumatori, diamo loro il benservito. Solo in questo modo faremo ripartire il Paese. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori Peterlini e Garavaglia Mariapia. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una rappresentanza di studenti della Scuola di scienze politiche e sociologia dell'Università di Innsbruck, accompagnata dal professor Günther Pallaver. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione del documento XVI, n. 4 (ore 10,44)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

* MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, colleghi, credo che la Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo abbia fatto un buon lavoro e abbia svolto anche molte interessanti audizioni. La relazione che ci ha presentato contiene quindi molte informazioni puntuali. Esse ci restituiscono però un'immagine che, in fondo, nelle sue linee essenziali, conosciamo già.

La relazione apre con una descrizione dell'andamento della crescita del livello dei prezzi degli ultimi anni che, pur risentendo naturalmente del picco e poi della caduta dovuti alla crisi internazionale, si dimostra piuttosto stabile nel suo andamento. La relazione, inoltre, sostiene che il tasso d'inflazione è l'unico indicatore fondamentale dell'economia italiana più o meno in linea con quello degli altri Paesi dell'eurozona.

Tuttavia, è stato rilevato che questa osservazione non è del tutto vera: dobbiamo considerare, infatti, che l'andamento di tale parametro, che si presenta più o meno in linea con la media europea, è tendenzialmente peggiore rispetto a quello di Paesi aventi caratteristiche analoghe alle nostre. Inoltre, proprio in riferimento agli altri indicatori fondamentali dell'economia – il tasso di crescita, la disoccupazione, i conti con l'estero e (aggiungo io, perché la relazione non lo fa) lo stato della finanza pubblica – il nostro Paese è sistematicamente su posizioni assai peggiori rispetto alla

media dell'eurozona. Comparativamente, purtroppo, per quanto riguarda il tasso d'inflazione, che è strettamente correlato a questi altri indicatori e ne è in qualche caso la conseguenza (penso all'inflazione da crescita o all'inflazione da domanda che deriva, appunto, da un eccessivo o troppo rapido tasso di crescita, e non è il nostro caso), nella sostanza non possiamo definirci in linea con l'eurozona.

Le informazioni derivanti dalle audizioni e dalle statistiche riportate nella relazione vanno ricondotte ad alcuni dati fondamentali sull'inflazione in generale, che noi conosciamo, e devono essere considerate al netto dell'inflazione importata; in questo caso, nei tempi recenti, è molto rilevante lo *shock* della crisi internazionale, cui facevo riferimento prima.

L'inflazione, quindi, si presenta fondamentalmente di due tipi: quella da domanda, dovuta ad una crescita troppo veloce, rispetto alla quale l'offerta non si adegua nei tempi giusti e, quindi, ne risente il sistema generale dei prezzi; e l'inflazione da offerta o da costi, laddove ci sono degli elementi del sistema produttivo che producono sistematicamente o strutturalmente a costi superiori alla media perché in questi elementi del sistema produttivo ci sono problemi non risolti.

Da noi, purtroppo, l'inflazione è soprattutto da costi, a parte una componente rilevante dell'inflazione da domanda, cioè quella finanziaria derivante dallo stato dei nostri conti pubblici, purtroppo assai peggiore rispetto a quella degli altri Paesi con cui ci confrontiamo.

Proprio la crescita, non dico fuori controllo, ma sistematica, e strutturalmente fuori dagli standard e dalle medie dei costi dei nostri *input*, suggerisce che i risultati di questa relazione non sono da prendere sottogamba e devono invece indurci ad azioni più forti di quelle condotte fino ad oggi dalla politica italiana.

In particolare, come è stato già ricordato nell'intervento precedente al mio, siamo di fronte ad una situazione dei mercati, e in particolare di quelli dei fattori produttivi, di mancata trasparenza. Esistono asimmetrie informative, mancano i controlli, le sanzioni e spesso anche gli strumenti normativi adeguati – la relazione correttamente lo ricorda – per rendere i mercati più trasparenti ed efficienti. Non vi è efficienza dei mercati. Spesso le reti distributive sono troppo lunghe, come afferma la Commissione citando il caso dei carburanti. Penso che anche il mercato della logistica risenta di questi aspetti. E così tanti altri.

Siamo di fronte a situazioni non efficienti perché non concorrenziali, ed è davvero questo il punto chiave. Le famose liberalizzazioni non attuate purtroppo da anni, di cui è responsabile l'attuale Governo che ne aveva fatto una propria bandiera, ma anche i tanti Governi succedutisi in Italia per anni e anni. Non a caso troviamo queste situazioni soprattutto nei settori dove maggiormente si avverte l'esigenza di efficienza dei mercati e di liberalizzazione. Lo rileviamo nei settori dei trasporti, dell'energia, del gas e del credito, come ricordato nell'intervento precedente. Lo vediamo nei servizi pubblici locali. Parliamo spesso di questo argomento, ma purtroppo rimane uno dei nodi non risolti nel funzionamento dell'eco-

nomia italiana. Si accumulano rendite, non esistono regole e sanzioni, si formano cartelli, e via dicendo.

È evidente che, essendo questi settori molto trasversali, ciò tende a trasmettersi a tutti i settori dell'economia che acquistano beni o servizi dai trasporti, dall'energia e dal credito. Di conseguenza, l'inflazione da costi si trasmette all'intero sistema economico.

Allora, le conclusioni sono le seguenti. L'inflazione italiana è apparentemente allineata, più o meno, con l'area euro. In realtà la situazione sembra ben peggiore perché questo allineamento non è giustificato da quello negli altri fondamentali dell'economia, ma è a sé stante. La preoccupante inflazione che ancora riguarda il nostro Paese è il frutto di molte situazioni e condotte anticoncorrenziali o non concorrenziali, molto spesso non sanzionabili per la mancanza di norme o per il loro mancato rispetto.

È una inflazione principalmente da costi, e questo è più grave di quanto si pensi, perché, in situazioni di scarsa o peggiore crescita economica, che è esattamente la situazione che stiamo attualmente vivendo, l'inflazione va avanti per i fatti suoi e può facilmente farci scivolare nel pericolo della stagflazione, ossia dell'inflazione senza crescita, che più o meno abbiamo già ma che potrebbe anche peggiorare. Naturalmente da questo discende l'esigenza di misure strutturali che riguardano – è evidente – la concorrenza dei mercati e quindi le liberalizzazioni, la creazione di quelle norme e la predisposizione di quei controlli che la relazione stessa riconosce mancare.

Vorrei però aggiungere che nel nostro Paese serve una cultura del mercato più che dei controlli. Probabilmente nel breve periodo abbiamo bisogno di maggiori controlli, ma nel lungo periodo dobbiamo renderci conto che i mercati devono funzionare bene con poche grandi regole, che devono essere fatte rispettare. Da questo punto di vista, il fatto di non essere adempienti sulla legge annuale per la concorrenza e di non avere inserito – se non mi è sfuggito – alcuna significativa misura in questa direzione nel programma nazionale delle riforme appena approvato in quest'Aula, credo sia un elemento fortemente negativo e distonico rispetto alle stesse conclusioni della Commissione.

È un campanello d'allarme. Se non ce ne siamo occupati in quella occasione, dovremmo occuparcene molto presto, a cominciare dalla legge sulla concorrenza e naturalmente, negli anni a venire, nel Programma nazionale di riforma. Dobbiamo inserire elementi e misure di cui abbiamo ampiamente consapevolezza – se vogliamo vederlo – per rendere i mercati dell'economia italiana più rispondenti agli standard europei e conseguentemente anche i nostri livelli di inflazione. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD e del senatore Lannutti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, la relazione della Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della tra-

sparenza dei mercati sull'attività svolta negli anni 2009 e 2010 evidenzia come le condotte anticoncorrenziali a danni dei consumatori siano nel nostro Paese non sanzionabili, dal punto di vista penale ed amministrativo, fino a quando non influiscano sull'intero mercato nazionale.

Nell'audizione del rappresentante della Guardia di finanza è emersa chiaramente la mancanza di strumenti di contrasto e di deterrenza alla crescita anomala dei prezzi. Vengono analizzate e scoperte anomalie che contrastano con gli equilibri tra domanda e offerta nel mercato. Ma tutto questo rimane senza conseguenze, salvo che le condotte poste in essere non configurino limiti alla concorrenza di mercato, ossia cartelli illegali per condizionare i prezzi dei beni venduti.

L'allungamento della filiera con la presenza di molti intermediari tende ad incrementare i margini degli intermediari, producendo consistenti aumenti dei prezzi per il consumatore finale. Dal punto di vista normativo, come evidenzia la relazione della Guardia di finanza, bisognerebbe adeguare le previsioni di legge alla gravità dei fenomeni di manipolazione dei prezzi, ma le due principali fattispecie di reato previste dal codice penale in materia di prezzi, all'articolo 501 (aggiotaggio) e all'articolo 501-bis (manovre speculative su merci), risultano complesse e difficilmente applicabili. Sono infatti considerati da queste norme solo eventi di grandi dimensioni e si lasciano impunte le singole violazioni che non incidono sull'intera collettività. Spesso le manovre speculative sui prezzi hanno una rilevanza locale, come le comunicazioni fraudolente rivolte a gruppi di privati acquirenti.

In assenza di norme precise per la violazione delle dinamiche di libero mercato vengono compiuti atti destinati a rimanere impuniti. Non viene colto il pericolo che alterazioni della normale crescita dei prezzi possono portare all'ordine pubblico e alla sicurezza economica. L'alterazione dei prezzi determina violazioni degli equilibri di concorrenza nelle produzioni industriali. I macroimpulsi inflattivi che si trasmettono sui prezzi per dinamiche globali sono aggravati dalle libere speculazioni spesso non sanzionabili.

Uno dei settori che più riverbera gli aumenti di prezzo su tutti gli altri beni e servizi è il settore degli energetici. Il controllo stretto delle tariffe di elettricità e gas è garantito dall'*Authority* a ciò predisposta, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che annovera fra i suoi fini specifici proprio la definizione di sistemi tariffari certi, trasparenti e basati su criteri predefiniti.

Invece, per quanto riguarda i carburanti, si è potuto notare come si tratti di un settore del tutto anomalo. Il prezzo del greggio è controllato dai pochi produttori e fissato indipendentemente dalla domanda e dall'offerta del momento. A tale anomalia se ne aggiunge poi un'altra: talvolta la stessa compagnia gestisce estrazione, trasporto, raffinazione, distribuzione e vendita al dettaglio dei combustibili; una filiera rigida, in cui si realizza una concorrenza per forza di cose scarsa, che sicuramente non produce effetti positivi sul prezzo finale dei prodotti.

Per ovviare a ciò – rileva la Commissione nella sua relazione finale – sono stati presentati alcuni disegni di legge (Atto Senato n. 2283 e Atto Senato n. 2636) in materia di razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti, tesi a rendere più autonoma la figura del gestore dell'impianto, e in grado di approvvigionarsi sul mercato ponendo in concorrenza le varie compagnie, realizzando così sensibili risparmi per l'acquirente finale.

La Commissione ha preso atto che molto spesso la dinamica dei prezzi, oltre che essere il risultato dell'equilibrio sempre variabile tra domanda e offerta, è in numerosi settori sottoposta a fenomeni di alterazione della concorrenza, di costituzione di cartelli in grado di alterare il mercato, di pesanti e irragionevoli reti distributive sul versante dell'offerta, con effetto distorsivo sulle dinamiche dei prezzi.

La Commissione ha altresì preso atto che in numerosi contesti la presenza di asimmetrie informative, la mancanza di trasparenza dei mercati per opacità e incomparabilità dell'offerta (è il caso delle banche e dei diversi servizi finanziari, come risulta dall'audizione della Banca d'Italia e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato), la presenza di reti distributive lunghe costituite da numerosi attori che determinano le variabili di prezzo (è il caso delle filiere alimentari), la costituzione di cartelli più o meno dissimulati, l'inefficienza di organizzazioni distributive onerose ed irrigidite da pratiche che comprimono l'imprenditorialità dei gestori e puniscono i consumatori (è il caso della distribuzione dei carburanti) e, soprattutto, lo scarso affermarsi della concorrenza nei settori dell'energia elettrica e del gas, e più in generale nei servizi di pubblica utilità, determinano la necessità che Parlamento e Governo assumano le indispensabili iniziative per favorire il migliore dispiegarsi del mercato, le liberalizzazioni necessarie a stimolare la concorrenza e le misure atte a tutelare i contraenti deboli quali i consumatori, soprattutto le fasce più anziane e meno informate della popolazione. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Lannutti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fioroni. Ne ha facoltà.

FIORONI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione della Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo, oggi sottoposta al nostro esame, formula alcune conclusioni all'esito di un ciclo di audizioni che hanno avuto ad oggetto problematiche e criticità legate al mercato economico italiano con riguardo alle cause di speculazione che impediscono il libero dispiegarsi della concorrenza e il contenimento dei prezzi delle tariffe, il tutto a scapito dei consumatori finali.

Numerosi sono stati gli interlocutori che abbiamo sentito nel corso delle audizioni. I temi trattati sono stati molto vari e di interesse. Però mi permetto di auspicare per il futuro che la Commissione possa concentrarsi su singoli argomenti da approfondire e studiare con maggior attenzione per ricavare osservazioni e proposte ancora più specifiche.

Comunque, dopo due anni di attività della Commissione, possiamo dire che questa maggioranza ha condiviso con noi, in base ai contenuti della relazione conclusiva, la presa di coscienza di un messaggio che arriva chiaro al Parlamento e al Governo. Il nostro Paese ha bisogno di aprire senza indugio la strada ad una nuova stagione di liberalizzazioni per promuovere la concorrenza in mercati che ancora sono chiusi o gestiti in regime di monopolio.

Il mercato dei carburanti ne è un esempio calzante. È un settore dominato da otto società verticalmente integrate che, contestualmente, producono, commercializzano all'ingrosso e vendono al dettaglio il prodotto finale: un oligopolio in cui i gestori della rete non sono liberi di approvvigionarsi da altri fornitori a causa del vincolo di esclusiva che li lega alle compagnie petrolifere e, pertanto, non sono in condizione di praticare politiche di prezzo autonome, cosa che non avviene, invece, per le «pompe bianche» di cui si è parlato nel corso delle audizioni, che sono più convenienti e non sono riconducibili ad alcuna compagnia, e si riforniscono sulla base dei prezzi più vantaggiosi.

È per questo che, nella conclusione della relazione, il nostro Gruppo ha richiamato la necessità di passare all'esame del disegno di legge n. 2636 – necessità che è stata condivisa quindi anche dalla maggioranza – a prima firma del senatore Bubbico, che formula una precisa proposta legislativa volta ad aumentare la concorrenza nel mercato dei carburanti attraverso la eliminazione dell'esclusiva a carico dei distributori (in tutto o in parte: da vedere sulla base della gradualità con cui applicare questa proposta), e attraverso l'assegnazione temporanea all'acquirente unico del compito di esercitare l'attività di commercio all'ingrosso di carburanti per rifornire punti di vendita al dettaglio, che sono appunto liberati dal vincolo di esclusiva. Ogni gestore avrebbe così la possibilità di acquistare combustibili sul libero mercato e praticare prezzi definiti in autonomia.

Questa è una delle tante proposte presentate dal nostro Gruppo per la razionalizzazione e la liberalizzazione del mercato dei carburanti. Ma tanto ci sarebbe da fare, soprattutto per superare i vincoli regionali all'accesso alle attività e rendere i gestori veramente imprenditori autonomi da tutti i punti di vista. Siamo convinti che queste misure porterebbero a un significativo contenimento dei prezzi dei prodotti petroliferi a vantaggio del consumatore finale. Altro si potrebbe fare in tal senso: favorire cioè una maggiore trasparenza, garantendo chiarezza e visibilità dei prezzi, rispetto a quanto accade ora. E manca, a questo proposito, l'applicazione della disposizione prevista nella legge n. 99 del 2009, in cui veniva conferita al Governo una delega per definire entro sei mesi criteri e modalità per la comunicazione di informazione di prezzo da parte di gestori degli impianti, obbligati appunto a comunicare al Ministero dello sviluppo economico il prezzo praticato per ogni tipologia di carburante. Sarebbe bene che nella relazione conclusiva noi considerassimo ricompreso anche questo auspicio nei confronti del Governo: cosa si aspetta per mettere in atto questa disposizione?

Sempre in tema di mercato energetico, la relazione che abbiamo condiviso si sofferma, anche su suggerimento del Gruppo PD, sulla scarsa concorrenza nei settori della produzione e della distribuzione di energia elettrica, ma soprattutto del gas. Da questo punto di vista voglio sottolineare che l'attuale soluzione prospettata dal Governo con l'Atto Senato n. 335 (terzo pacchetto energia) non va nella direzione che è auspicata dal nostro Gruppo parlamentare e sottolineata anche nelle conclusioni della relazione che oggi esaminiamo: il modello di separazione funzionale che è stato scelto dal Governo, infatti, non offre le soluzioni più opportune per lo sviluppo del settore e non garantisce l'effettiva indipendenza tra rete di trasporto e produzione e fornitura. Abbiamo sempre auspicato un modello di separazione analogo a quello del mercato elettrico, e non ci sembra che il Governo stia facendo le scelte competitive per intraprendere questa strada.

Vorrei poi sottolineare che, se davvero questa Commissione ha a cuore lo studio dei problemi legati all'aumento dei prezzi nel settore energetico, dovrebbe anche soffermarsi sui problemi legati alle dinamiche inflazionistiche indotte proprio da questo Governo, e quindi ad esempio sull'effetto che ha avuto sul prezzo dei carburanti, e di conseguenza anche sull'inflazione – perché abbiamo visto qual è la determinanza dei prezzi energetici sull'inflazione – l'aumento delle accise deciso dal Governo recentemente per finanziare lo spettacolo.

Non dimentichiamoci che l'inflazione ad aprile ha raggiunto il massimo nella legislatura (pari al 2,6 per cento), ma non si fa nulla per contenerla, anzi, se ne facilita l'aumento, in un quadro economico in cui sussiste un problema di domanda interna ed i consumi sono in notevole calo.

Sempre con riguardo ai temi che questa Commissione ha affrontato e deve continuare ad affrontare, voglio far riferimento ad una precisa formulazione della relazione. Si legge che i mercati sono caratterizzati dalla presenza di asimmetrie informative, da mancanza di trasparenza, da fenomeni di alterazione della concorrenza e di costruzione di cartelli in grado di alterarla. In tale definizione non possiamo non ricomprendere il settore delle assicurazioni e dei servizi assicurativi, con riferimento alle RC-Auto. All'interno di questo mercato, abbiamo sempre sostenuto che la concorrenza è inesistente, come ha testimoniato anche l'*Antitrust*. Il settore registra aumenti esponenziali, che in una recente audizione sono stati dichiarati pari al 6,6 per cento rispetto al 2009. Vi è una scarsa mobilità dei clienti tra compagnie e queste possono modificare unilateralmente le condizioni di contratto. Purtroppo, abbiamo visto come al Sud molte compagnie stiano portando avanti una vera e propria politica di disdetta massiva delle polizze, con gravi conseguenze a carico dei contraenti, comunque strozzati da un mercato sempre meno competitivo.

Gli automobilisti virtuosi, alla fine, sono i più penalizzati: pagano premi sproporzionati, calcolati sulla base di un parametro territoriale con riferimento al luogo di residenza, per cui assistiamo ad una vera e propria sproporzione dei premi tra il Nord ed il Sud. Qualcosa non funziona, per cui va ripensato il meccanismo *bonus-malus*: dobbiamo conci-

liare il principio di mutualità con l'universalità della tutela, senza parlare solo ed esclusivamente di lotta alle frodi o di misure che contrastino tale fenomeno, che invece necessita di essere analizzato veramente nel suo complesso.

Questi sono solo alcuni punti di riforma che riteniamo compresi nella relazione finale e che avete condiviso, dai quali non si può prescindere per dare significato alla funzione e al ruolo della Commissione, che è anche quello di indirizzare il Parlamento e il Governo verso un percorso di riforme che non viene avviato. Non c'è infatti vera attenzione per il tema dei prezzi e per la tutela dei consumatori, altrimenti questo Governo avrebbe dovuto dimostrarlo ormai da tempo.

L'Autorità garante per la sorveglianza dei prezzi, il cosiddetto «mister Prezzi», invece, non ha più alcuna incisività, non esercita la *moral suasion* che ha esercitato nelle legislature precedenti ed è latitante in tutti i casi in cui potrebbe effettivamente intervenire, soprattutto per gli aumenti che riguardano il mercato interno (l'inflazione *core*, come l'abbiamo definita nella relazione). Nelle conclusioni, quando si richiama la necessità di misure atte a tutelare i contraenti deboli e i consumatori, non si può non ricomprendere anche l'attività del Garante dei prezzi.

In ultimo, ma non per importanza, come tutti i miei colleghi hanno detto, a ulteriore riprova della scarsa attenzione del Governo sul tema in questione, vediamo qual è il ritardo ormai biennale per l'adozione del disegno di legge annuale sulla concorrenza. Questo Governo si è impegnato a presentarlo nel 2009: ormai ci sembra la solita politica degli annunci e non dei fatti. Allora, che veramente questa relazione arrivi al Governo e che, lungi dal divenire lettera morta, possa stimolare nel più breve tempo possibile l'adozione della legge sulla concorrenza. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Signor Presidente, innanzi tutto desidero complimentarmi con la Commissione per l'eccellente lavoro svolto. Mi riferisco in modo particolare all'analisi approfondita ed estremamente corretta condotta anche in materia di filiere agroalimentari.

Tutti sanno che il settore agroalimentare è il secondo comparto economico del nostro Paese; molti sanno che l'agricoltura italiana è la prima agricoltura d'Europa in termini di valore aggiunto, e la seconda d'Europa come produzione lorda vendibile. Parimenti, molti sanno anche che sull'agricoltura spesso vigono leggende metropolitane, come quella, che ormai fa ridere, o meglio fa piangere, gli agricoltori italiani, riguardante il presunto aumento dei prezzi all'origine delle materie prime agricole, cosa che si è verificata in casi eccezionali, come nel 2008, solo e unicamente per il comparto cerealicolo, che viene qui citato e studiato con particolare attenzione. Tuttavia, anche nel 2008, quando si è registrato l'aumento del prezzo dei cereali – mi riferisco, tra gli altri, al grano duro e al grano te-

nero: il primo per produrre la pasta e il secondo per il pane – i prezzi raggiunti in quel frangente corrispondevano all'incirca ai prezzi che sui mercati nazionali gli agricoltori italiani spuntavano trent'anni prima: di questo stiamo parlando, colleghi. Tutti gli economisti si sono esercitati nel ricercare le cause di quegli aumenti: la speculazione finanziaria, le produzioni bioenergetiche negli Stati Uniti. La conclusione fu che, subito dopo le varie analisi, tra la fine del 2008 e i primi del 2009 si è registrato non un decremento sensibile ma un vero e proprio crollo, tra l'altro correttamente riportato nel grafico della Commissione prezzi, che ha determinato una caduta verticale dei redditi dei nostri agricoltori.

Il lavoro svolto dalla Commissione è stato veramente molto corretto anche perché ha messo in luce azioni distorsive della concorrenza e del mercato poste in essere da entità del settore alimentare, con particolare riferimento alla fase finale della filiera, specie delle filiere lunghe, tuttora prevalenti nel nostro Paese. Ebbene, tanto per fare un esempio di scuola, è accaduto che il prezzo della pasta, che era cresciuto anche alla luce di quell'aumento assolutamente transitorio del prezzo del grano duro, si è mantenuto alto, nonostante ci sia stato un decremento verticale del prezzo della materia prima. Quindi, la ragione di scambio dei nostri agricoltori è peggiorata in maniera vistosa e il consumatore non ne ha tratto alcun beneficio. Questo, per fatti che hanno riguardato le fasi finali della filiera.

A questo punto, occorre incentivare, e il Governo lo sta facendo, anche se ho sentito molti criticare la sua azione. Lo ha fatto in questi tre anni, e continua ad adoperarsi in tal senso. Il Parlamento lo ha seguito sia in questo (a volte lo ha anche anticipato), sia nel favorire progetti di filiera corta nonché l'etichettatura del prodotto nazionale, a vantaggio dei consumatori, che almeno potranno scegliere cosa consumare. Questo, per cercare di conservare almeno una parte del valore aggiunto nelle tasche degli agricoltori italiani. Questo è ciò che emerge con assoluta chiarezza dal documento presentato dalla Commissione.

Mi auguro che il Governo voglia continuare ad esercitare la massima vigilanza su questo settore. A questo proposito, vi invito a riflettere su una situazione verificatasi di recente. Nei mesi scorsi, e fino a circa due, tre mesi fa, è stata registrata una leggera ripresa dei prezzi del grano duro e del grano tenero. Ma soprattutto per quanto riguarda la prima voce e quindi, principalmente pasta, guarda caso (immagino per un'operazione assimilabile ad un cartello o quasi), i produttori di pasta a livello nazionale ad un certo punto hanno smesso di acquistare grano duro italiano e si sono rivolti al mercato estero arrecando un grave danno ai nostri agricoltori e alle loro cooperative che, non riuscendo più a vendere il proprio grano, hanno subito un crollo verticale del prezzo del grano duro, conseguenza della legge della domanda e dell'offerta, che in un solo mese è passato da 300 a 25 euro a tonnellata. Questo è un esempio di speculazione che il nostro mondo agricolo non può sopportare.

Ricordo a me stesso che nel nostro Paese ci sono ancora 800.000 aziende agricole professionali e 1.600.000 agricoltori attivi. È dunque importante, dal punto di vista economico ma anche politico e sociale, non

abbassare mai l'attenzione rispetto a fenomeni speculativi principalmente a danno degli agricoltori, ma anche dei consumatori.

Posso anche credere agli amici industriali del settore alimentare e ai panificatori che sostengono di produrre in perdita, ma non posso assolutamente ignorare studi approfonditi quali quelli di ISMEA (un ente assolutamente *super partes*), da cui risulta evidente che nel caso della panificazione la catena del valore per il 20 per cento è relativa alla produzione agricola e industriale e per l'80 per cento alle fasi successive della filiera. Per la pasta la situazione è in parte diversa, ma non del tutto, a dimostrazione del fatto che gli agricoltori devono organizzarsi molto di più, devono riuscire ad incorporare valore aggiunto e a favorire la concentrazione non solo produttiva ma anche commerciale a livello secondario. In sostanza, occorre favorire la cooperazione agricola, perché l'agricoltura italiana senza cooperative non va da nessuna parte. In proposito, voglio precisare che le cooperative non devono essere associate esclusivamente alla sinistra: le cooperative italiane sono parte fondamentale della nostra agricoltura, e i consorzi agrari che abbiamo favorito con la mutualità prevalente, di cui vado particolarmente orgoglioso, si muovono in questa direzione. Il sistema cooperativo nel suo insieme serve per cercare di incorporare, e portare nella catena di valore un peso maggiore per i nostri agricoltori e maggiore sicurezza e scelta per i nostri consumatori.

Onestamente, il Governo a questo si è dedicato. Non avrà fatto altre cose, ma queste sì; lo ha fatto per tre anni e molto bene, a cominciare dal ministro Zaia all'inizio della legislatura; poi ha continuato a farlo altrettanto bene con il ministro Galan e, sono convinto, continuerà a farlo con l'attuale Ministro.

Il Parlamento ha fatto il suo dovere: lo abbiamo fatto tutti insieme. Abbiamo approvato una legge epocale, quella sull'etichettatura, all'unanimità; l'abbiamo voluta noi, il Governo ci ha assecondato e tutte le forze politiche e tutti i Gruppi l'hanno sostenuta. Abbiamo fatto un eccellente lavoro al servizio dell'agricoltura italiana e dei nostri consumatori. Continuiamo così. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dei senatori Pinzger e Gaii*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Comunico che, da parte del senatore Bricolo e di altri senatori, è stata presentata la proposta di risoluzione n. 1.

Ha facoltà di parlare il relatore, al quale chiedo anche di esprimere il parere su tale proposta.

DIVINA, *relatore*. Signor Presidente, è indubbiamente lusinghiero che si approvi il lavoro svolto e che si chieda alla Commissione di continuare su questi filoni, eventualmente anche integrandoli: rappresenta per noi un elemento di soddisfazione. Inoltre, desidero sottolineare la puntualità di tutti gli interventi svolti, che valuto in senso collaborativo.

Voglio precisare, però, al collega Lannutti che non ho trovato *Authority* colluse con il sistema delle alterazioni e con il mercato adulterato di

cui parlavo; la Commissione ha audito, ed io stesso ho avuto modo di confrontarmi, i responsabili delle *Authority*, e quindi posso affermare che si tratta di persone motivate tanto quanto lo siamo stati noi nella nostra ricerca. Forse si potrebbe essere più incisivi nella vigilanza, ma in parte è nostro compito fungere da stimolo e far sì che la situazione possa migliorare.

Si è parlato noi del settore delle assicurazioni – mi rivolgo, in particolare, alla collega Fioroni – che stiamo iniziando a verificare. Abbiamo già chiesto spiegazioni alle compagnie assicuratrici sugli eccessi in termini di aumenti ingiustificati. Pur non volendo giungere a conclusioni anticipate, posso già fare un quadro della situazione anche a questo riguardo. Nel nostro Paese i costi dei premi assicurativi sono più elevati rispetto a quelli della media dei Paesi dell'Unione europea; le compagnie sostengono che ciò dipende anche da un contesto di mercato in cui il sistema della giustizia italiana ha la tendenza a risarcire il danno alla persona in modo sproporzionato rispetto, ad esempio, alla media dei Paesi dell'Unione europea. Ad esempio, si sottolinea il dato più contenuto riguardante la Francia.

Nel settore assicurativo il problema più grave probabilmente è rappresentato dalle frodi, che in certe aree del Paese sono così rilevanti da far recedere alcune compagnie dal loro compito, cioè dal fornire – come previsto dalla legge – l'assicurazione agli autoveicoli. Abbiamo anche individuato una relativa via d'uscita. Infatti, avvalendoci di enti che rispondono al sistema istituzionale, come ad esempio il Pubblico registro automobilistico (PRA), e chiedendo alle compagnie i dati relativi ai veicoli assicurati, si possono interfacciare tutte le automobili e relative targhe che circolano (dati che potrebbe fornire il PRA) con i veicoli effettivamente assicurati. Da questa comparazione emergerebbe immediatamente l'evasione esistente nel settore.

Anche rispetto al problema delle frodi, ci stiamo muovendo su un buon terreno. Ad esempio, si potrebbe chiedere l'elenco delle denunce per verificare se rispetto ad un veicolo che ha subito danni, guarda caso sempre sulla stessa fiancata o paraurti, la medesima persona ha denunciato il danno presso più assicurazioni; si potrebbe poi fare una lista dei cosiddetti testimoni oculari per verificare se vi sono persone che fanno i testimoni di professione. In tal modo, riusciremmo ad avere un quadro più chiaro della situazione e a scoprire tante truffe che, gravando in termini di costi sulle compagnie, inevitabilmente si ripercuotono sul livello dei premi e quindi sulla generalità dei consumatori.

Ho trovato interessante anche l'intervento svolto dal collega Scarpa Bonazza Buora in relazione alle speculazioni del comparto agricolo: questo, infatti, potrebbe essere uno dei settori da porre alla nostra attenzione, in quanto probabilmente esistono contesti speculativi anche a danno degli agricoltori, e pertanto a danno del sistema Italia e infine dei consumatori.

Ringrazio i senatori Sangalli, Lannutti, Musso, Pittoni, Fioroni e Scarpa Bonazza Buora per gli interventi svolti. Ai colleghi della Commissione rivolgo un ringraziamento per la collaborazione. Abbiamo effettuato tante indagini, svolto un grande lavoro e scoperto insieme tante «maggagne» del nostro sistema. Poiché tutti – destra, centro e sinistra – ci siamo un po' spogliati della nostra veste particolare, cercheremo, individuate le magagne, di risolvere i problemi in modo altrettanto comune. L'aspetto più interessante, infatti, è che ci siamo scoperti dalla parte dei consumatori, in quanto tutti noi – al di là del nostro compito istituzionale – siamo consumatori.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione n. 1.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, senza alcuna polemica con il Presidente, che ha svolto un buon lavoro, voglio intervenire in merito alla mia affermazione relativa al fatto che le autorità di controllo – lo ribadisco – sono colluse: la Banca d'Italia con le banche, l'ISVAP con le compagnie di assicurazione. E non lo dico a cuor leggero ma, a proposito della famiglia Ligresti e delle tariffe assicurative aumentate del 179,9 per cento, voglio leggere alcuni passaggi. Questo gruppo ha fatto ricadere sugli assicurati i costi di una gestione disastrosa, che oggi la banca Unicredit deve contribuire a salvare, e così anche le altre banche.

Le banche fanno una radiografia accurata ai piccoli imprenditori che vogliono intraprendere un'attività, prima di dare loro 10.000 o 20.000 euro, e può capitare che un giovane, magari dell'Umbria, delle Marche o dell'Abruzzo, che vuole affrancarsi da una condizione caratterizzata dall'assenza di lavoro e chiede un prestito alle banche, se non offre garanzie valide, magari con l'aiuto dei genitori o dei nonni, non ottenga i 20.000 euro, a differenza degli Zunino, degli Zaleski e dei Ligresti.

Presidente Divina, Ligresti ha fatto ricadere sul mercato e sui piccoli azionisti i costi di Milano Assicurazioni e della vendita di Atahotels. Dal momento che è noto che esistono le scatole cinesi e che Sinergia è la casa-forte di famiglia, se l'ISVAP fosse stata più attenta non ci sarebbe stato il dissesto finanziario che ora bisogna ripianare. Alla fine, a saldare il conto sono stati i poveri piccoli azionisti delle due compagnie.

Ricchi premi e *cotillons*. A riempire i portafogli di casa Ligresti negli ultimi anni hanno contribuito i lauti stipendi pagati loro dalle aziende di famiglia. Dal 2005 al 2010 Giulia, Jonella e Gioacchino Ligresti hanno incassato una busta paga complessiva da oltre 60 milioni di euro, 120 miliardi di vecchie lire, emolumenti pari al triplo della media degli assicuratori europei.

Anche l'anno scorso, con i titoli alle corde in Borsa e una voragine da un miliardo nei conti di Fondiaria, i tre moschettieri della famiglia hanno ricevuto una bella gratifica da 8,3 milioni di euro. Ma i compensi sono solo la punta dell'*iceberg* della pioggia d'oro che hanno incassato direttamente. Fondiaria Sai ha staccato nel 2010 un assegno da 6,7 milioni per consulenze tecnico-amministrative legali a parti correlate. Banca Sai, oltre ad aver finanziato per 19 milioni Sinergia, ha garantito prestiti personali per 3 milioni di euro a singoli amministratori.

Qualche spicciolo è finito pure nelle aziende personali dei figli di Salvatore. «Gilli Communication», una società di Giulia, ha fatturato un paio di milioni per le campagne pubblicitarie della Dialogo, una controllata del gruppo Fonsai, mentre Laità, la società proprietaria di Toulon, il cavallo di razza che corre in Europa a spese degli assicurati che pagano tariffe del 179 per cento per effetto della liberalizzazione, è stata misteriosamente gratificata con un pagamento di 1,4 milioni. Questi signori amministratori stanno in 15-20 consigli d'amministrazione.

Allora di che parliamo? Parliamo di perdita del potere di acquisto, della CONSOB che non fa il proprio dovere, dell'ISVAP che è disattenta e di un balzo dell'inflazione, che ad aprile è salita del 2,6 per cento. Insieme ad alcuni senatori, tra cui il presidente Dini e il senatore Gamba, la scorsa settimana siamo stati a Washington presso il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale per alcuni incontri volti a comprendere quali saranno i destini economici dell'Europa.

L'America non aumenterà i tassi di interessi e continuerà tranquillamente a svalutare il dollaro perché il presidente Obama non è riuscito a mettere la mordacchia a quei banchieri speculatori che continuano con le loro speculazioni sulla pelle dei popoli e della povera gente. L'inflazione aumenta, con tassi di crescita che si è già potuto sperimentare. La FED non cercherà una politica accomodante, a differenza della Banca centrale europea, che ha aumentato i tassi di interesse all'1,25 per cento e che, per contrastare l'inflazione giunta al 2,6 per cento e, quindi, la perdita del potere di acquisto, sarà costretta a ritoccare ancora una volta i tassi di interesse, con effetti importanti su tre milioni di famiglie che hanno contratto mutui a tassi variabili indicizzati, sempre ascoltando i cattivi consigli delle banche.

E la Banca d'Italia che faceva? L'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia che faceva? Magari commissariava alcune banche, che non obbedivano ai *desiderata* della dottoressa Tarantola, responsabile della vigilanza, per salvare altre banche che avevano dato allegri affidamenti agli amici degli amici: in particolare, ricordo il nome Alessandro dell'avvocato Azzi. E cosa fa la dottoressa Tarantola dopo aver inviato l'ispettore della

Banca d'Italia a fare l'ispezione? Presidente Divina, colleghi, è bene che io faccia nomi e cognomi perché per Mantovabanca l'intera economia di Mantova è strozzata – è bene informarsi – perché Aldo Emilio Gramano (l'ispettore capo della Banca d'Italia che ha eseguito l'ispezione puntando come Nerone il pollice verso), disposto il commissariamento, improvvisamente, finita l'ispezione, si dimette dalla Banca d'Italia e viene assunto dall'avvocato Azzi.

Di cosa parliamo in questo Paese? Non è collusione questa? Di cosa parliamo? Mi accaloro su queste vicende cose perché riguardano i correntisti, i risparmiatori, le imprese che non risorgono neanche nel Nord-Est e alle quali le banche colluse con la Banca d'Italia non danno crediti. I temi di cui discutiamo vanno dall'aumento dei tassi di interesse sui mutui, al cosiddetto decreto-legge sviluppo che farà aumentare i tassi soglia fino al 79,6 per cento.

Non faccio, quindi, nessuna polemica, ma mi auguro semplicemente che questa Commissione possa andare avanti; però, il Parlamento probabilmente deve fare leggi più stringenti ascoltare le autorità indipendenti e rispettare l'*Antitrust* che invia relazioni al Parlamento che, però, vengono ignorate. La concorrenza è un bene per un'economia sana, a differenza dei monopoli o dei capitalisti delle bollette e dei pedaggi. Mi si permetta anche di rivendicare una mia piccola battaglia che risale a quando non ero senatore.

In conclusione, oggi tutti parlano di questa Francia che viene in Italia a fare *shopping*, a man bassa, da Lactalis al settore della moda, e così via. Ne parleremo anche prossimamente, in sede di esame del decreto-legge sulle assemblee societarie. Ebbene, ricordiamo che quattro anni fa, dovevamo vendere la gallina dalle uova d'oro denominata Autostrade, i cui pedaggi, vengono aumentati ogni anno e il cui costo ricade sugli automobilisti (e i bilanci sono noti): i grandi potentati volevano che fosse venduta ad Abertis. Ce ne circondiamo Presidente? C'è stato qualcuno che si è battuto, anche alcune associazioni dei consumatori: non ne parlo mai, ma anche un Ministro dell'epoca disse che quella operazione non andava fatta e quel ministro si chiamava Antonio Di Pietro.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come Vice Presidente della Commissione straordinaria controllo prezzi, che si è insediata il 18 dicembre 2008, vorrei ringraziare innanzitutto il presidente Sergio Divina, i componenti della Commissione e i consulenti esterni per l'impegno dimostrato ed il lavoro svolto.

Come noto, questa Commissione è stata istituita a seguito dell'approvazione della mozione a firma dei senatori Bricolo, Finocchiaro, Gasparri ed altri, che ha evidenziato il problema dell'incremento patologico del prezzo dei prodotti petroliferi ed il correlato problema del contrasto del fenomeno inflattivo, temi su cui già il G8 svoltosi ad Osaka nel giugno 2008 si era ampiamente soffermato in relazione agli effetti sull'economia globale.

Nello stesso giugno 2008 la Commissione europea ha inoltre invitato gli Stati membri a prendere iniziative a breve termine per sostenere le fasce più povere della popolazione, che risultano essere le più colpite dal fenomeno.

L'attività di questa Commissione è oggi ancora più importante, alla luce dell'aumento dell'inflazione rilevato dall'ISTAT. All'insediamento di questa Commissione, l'ISTAT aveva segnato un incremento dell'inflazione, portandola ai massimi livelli dal luglio 1996. Secondo gli ultimi dati, aggiornati ad aprile 2011, l'inflazione continua a correre, mettendo a segno il rialzo maggiore dal novembre del 2008. I beni ed i servizi che hanno registrato maggiori rincari riguardano ancora una volta i prodotti alimentari, i prodotti energetici e quindi tariffe di luce e gas e, con l'avvicinarsi delle vacanze, i trasporti, in particolare traghetti ed aerei. È di questi giorni la notizia riportata da «la Repubblica» che il Garante della concorrenza e del mercato intende verificare il sospetto che le compagnie di navigazione si siano accordate sul rialzo delle tariffe nei collegamenti con la Sardegna, che rispetto all'anno scorso hanno registrato aumenti medi tra il 90 e il 110 per cento.

Riguardo al rincaro dei trasporti, mi permetto anche di riportare l'esempio dell'aumento vertiginoso del prezzo dei treni. Cito l'esempio di un biglietto di seconda classe Roma-Bolzano, che nell'aprile 2007 ammontava a 47,70 euro e che nell'aprile 2011 ha raggiunto il prezzo di 81 euro, registrando così un aumento del 70 per cento senza alcuna riduzione dei tempi di percorrenza.

Chi soffre particolarmente del generale movimento al rialzo dei prezzi dei beni fondamentali sono le famiglie e, in particolare, quelle a reddito fisso che vedono compresso il proprio potere d'acquisto. Gli effetti negativi si riflettono naturalmente anche sul ciclo economico poiché si registra un netto indebolimento della domanda interna.

Vorrei sottolineare che anche le associazioni degli agricoltori rimarcano una diminuzione dei consumi che penalizza la redditività e gli investimenti. Ho potuto constatare nelle numerose audizioni che il problema è molto sentito dalle diverse associazioni nazionali, dalle autorità garanti e dalle diverse rappresentanze istituzionali alle quali va il dovuto ringraziamento per il prezioso contributo apportato al lavoro di questa Commissione.

Al riguardo, voglio ricordare l'indagine sui beni alimentari nella quale, su richiesta del Garante, la Guardia di finanza ha compiuto accer-

tamenti specifici su alcuni prezzi di vendita di beni o servizi. Sono emersi spesso accordi di cartello fra produttori: ad esempio, al consistente decremento del prezzo del grano sui mercati internazionali non è corrisposta una flessione dei prezzi di farine e semola; di conseguenza, la pasta, come principale prodotto derivato, non ha rilevato nessuna diminuzione del prezzo. L'Autorità garante ha irrogato una sanzione di 12,5 milioni di euro nei confronti degli operatori che hanno concordato politiche commerciali finalizzate all'aumento del prezzo di vendita della pasta secca di semola nel settore distributivo.

L'Unione industriali pastai italiani, ascoltata in audizione, ha sottolineato la necessità di considerare tutti i fattori che concorrono alla formazione del prezzo al consumo che riguardano, oltre alla materia prima, anche il costo del lavoro, degli imballaggi, dell'energia, della commercializzazione, del trasporto. Infatti, l'allungamento della filiera, con la presenza di molti intermediari, tende ad incrementare i margini degli intermediatori, producendo consistenti aumenti dei prezzi per il consumatore finale.

Al fine di favorire le liberalizzazioni necessarie a stimolare la concorrenza, occorre l'intervento del Parlamento e del Governo. Invito pertanto il Governo a presentare il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza, come previsto dalla legge 23 luglio 2009, n. 99.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, preannunciando a nome del Gruppo UDC-SVP-Autonomie il voto favorevole al Documento, anche per l'importante lavoro svolto dalla Commissione controllo prezzi. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-FLI. Congratulazioni*).

CARRARA (*CN-Io Sud*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, illustri colleghi, signor Sottosegretario, voglio ringraziare il presidente Divina e tutti i colleghi della Commissione controllo prezzi, che in questi anni hanno perseguito con costanza lo studio e il monitoraggio dei mercati, approfondendo le dinamiche e le cause relative all'andamento dei prezzi e delle tariffe.

È proprio per questo che a nome mio personale e del mio Gruppo dichiaro con convinzione il voto favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,42, è ripresa alle ore 11,50*).

Presidenza della vice presidente MAURO

Riprendiamo i nostri lavori.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signora Presidente, il Gruppo della Lega Nord voterà ovviamente a favore di questa proposta di risoluzione. Colgo l'occasione per fare i miei complimenti personali, oltre che a nome del Gruppo, al presidente Divina e ai membri della Commissione, che hanno svolto e continueranno a svolgere un importante lavoro di analisi su una materia così rilevante quale quella del mantenimento di un corretto andamento dei prezzi nel nostro Paese.

Detto questo, in una situazione normale non servirebbe nemmeno una Commissione che vada ad analizzare la concorrenza e l'andamento dei prezzi, perché i prezzi li determina il mercato; però, è appunto questa la sfida vera. Abbiamo da poco approvato il Piano nazionale di riforma e una delle sue linee guida di sviluppo, visto che quattrini non ce ne sono, è proprio quella della migliore regolazione dei mercati e, quindi, di una giusta e opportuna concorrenza.

Faremo allora alcune considerazioni, sostanzialmente su tre punti: sulle municipalizzate, sui settori della distribuzione e della benzina e sui settori dei servizi. Adesso si andrà infatti ad approvare all'unanimità questa proposta di risoluzione, tutti concordi sul contenuto di tale relazione, anche se purtroppo questa unanimità poi verrà meno quando si voteranno i provvedimenti concreti.

Vengo subito a qualche esempio: non possiamo avere comportamenti schizofrenici, magari votando oggi all'unanimità un documento e poi comportarci diversamente in altre situazioni. Per esempio, in merito al tema delle municipalizzate, siamo d'accordo tutti che ci sia un problema di eccesso di presenza dello Stato nell'economia, ma lo siamo a parole e non nei fatti. Il discrimine qui sarebbe molto semplice dal mio punto di vista: una municipalizzata è da tenere pubblica solo se produce utili, ma è da privatizzare subito se genera perdite.

E allora si potrebbe richiamare il classico confronto Roma-Milano. A Milano le municipalizzate, l'anno scorso, hanno prodotto dividendi per 120 milioni di euro; la città di Roma deve invece tappare un buco di 120 milioni di euro, se non di più, causato dalle municipalizzate. Allora, dove bisogna privatizzare? Dove ci sono le perdite, è semplice. Quindi il

mercato serve per tenere in riga il pubblico, ma non necessariamente il pubblico è da buttar via quando va bene e genera utili.

In quest'ottica, è corretta l'impostazione del Governo, che ha previsto la norma che vieta il ripiano delle perdite. Questo, più di tante modifiche normative, andrà a sfoltire l'enorme gruppo di municipalizzate, che altro non sono che carrozzoni e stipendifici pubblici. Quindi, nel momento in cui non si possono ripianare le perdite, queste società o vengono ristrutturate e si fanno funzionare sul mercato oppure si portano i libri in tribunale.

Passo alla seconda considerazione. Cari colleghi, tra poco entreremo nel tema dei *referendum* e dell'acqua. È interessante sentire i commenti di tutti Gruppi a favore della concorrenza; però, il quesito referendario sull'acqua, in particolare il primo, cosa prevede? Esso prevede, per tutte le società pubbliche e per tutti i servizi pubblici, di abrogare l'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, che comunque stabilisce delle regole sull'affidamento *in house*, e di partire alla grande con l'affidamento *in house* di tutti i servizi pubblici, non solo l'acqua. Allora, non si può venire qui a fare i «fenomeni» della concorrenza, e poi andare a dire che è una cosa intelligente fare questa operazione, anche perché se andiamo a vedere i dati – torno sempre alla mia amata Milano – a Milano l'acqua costa meno che in tutta Italia. Negli ultimi sei anni sono stati fatti investimenti che hanno consentito di ristrutturare la rete, ridurre le perdite, e che hanno generato un beneficio per la collettività di un miliardo di euro. Quindi, l'acqua costa meno che in tutta Italia, abbiamo ottenuto dei risparmi. Ma la sua gestione a Milano è completamente pubblica? No, non è completamente pubblica: è gestita da una società che è controllata dal pubblico ma ha al suo interno dei privati. Questo vuol dire che nell'affrontare un tema spinoso, com'è per esempio quello dei servizi pubblici e come sarà quello dell'acqua, non possiamo comportarci in maniera schizofrenica: qui venire a fare i liberisti e poi in piazza dire l'esatto contrario.

Un altro tema è quello della benzina. È stata affrontata da vari colleghi la questione della liberalizzazione di un mercato che ha una filiera completamente integrata. Vediamo di dare una spinta al disegno di legge a prima firma Sergio Divina, che però ci trova tutti d'accordo, là dove consente al singolo distributore di scegliere da chi comperare la benzina. Questa è una piccola grande liberalizzazione. Mi ricordo quando con il Governo Prodi si fece un'operazione simile nel campo delle assicurazioni. Già al riguardo si poteva porre qualche dubbio, perché l'assicurazione comunque è una componente di servizio, e si poteva eccepire qualcosa. Personalmente sono d'accordo anche sulla completa liberalizzazione di quel servizio. Però la benzina è sempre benzina, Esso o Q8 non importa: non so voi, ma io, quando vado a fare rifornimento di gasolio o benzina, mi fermo nel primo distributore che trovo. Quindi, consentire ai distributori di scegliere da chi acquistare liberamente può portare effettivamente ad un ribasso dei prezzi e ad una concorrenza che nei fatti vediamo che non esiste: i prezzi salgono sempre quando aumenta il prezzo del petrolio

e non scendono mai quando questo diminuisce, per cui c'è poco da dire su questo tema.

Un'ultima considerazione voglio farla sui servizi professionali. È stata molto interessante l'audizione dell'ANIA, e la relazione riporta un dato bellissimo da vedere: il crollo dei prezzi per i clienti del servizio avvocatura dopo che sono state eliminate le tariffe minime. In quel caso c'è stato un beneficio enorme per i cittadini del nostro Paese dopo l'abolizione delle tariffe minime. Noi qui approviamo all'unanimità una risoluzione in cui si prevede di proseguire su questa strada; però, quando poi si tratta di fare la riforma dell'ordinamento forense, tutti i Gruppi si trovano d'accordo sul reinserimento delle tariffe minime. (*Applausi dal Gruppo PD*). A questo punto, vogliamo farla una riflessione? Altrimenti, dove andiamo a trovare le risorse per liberare questo Paese che ha bisogno di ripartire, di un nuovo slancio in una sfida che è così difficile con questa crisi incombente?

Quindi, noi convintamente annunciamo il voto favorevole a questa relazione, lanciando un accorato appello ai colleghi: i colleghi che fanno parte di questa Commissione sono tutti indistintamente convinti di aprire il mercato alle liberalizzazioni vere. Il problema è che però, quando si esce dalle Commissioni e si entra in Aula, prevalgono meccanismi differenti, certe *lobbies* trasversali che alla fine cercano di farla da padrone. Se non ci liberiamo di questo fardello probabilmente non andremo da nessuna parte. Quindi, annuncio il voto favorevole a questa proposta di risoluzione; però, cerchiamo in futuro di comportarci coerentemente. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

SANGALLI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (*PD*). Signora Presidente, annuncio il voto favore alla proposta di risoluzione in votazione.

Abbiamo apprezzato il rapporto della Commissione prezzi e condividiamo l'idea di continuare ad operare, sulla base di quanto deriva da questo dibattito e dal rapporto, sui quattro grandi campi di azione: energia, banche, assicurazioni e servizi pubblici locali. Sono i quattro grandi ambiti nei quali c'è una carenza di funzionamento del mercato e della concorrenza e vi sono delle asimmetrie informative pagate soprattutto dai consumatori; vi sono delle necessità di maggiore confronto tra le prestazioni delle diverse stazioni di offerta; è necessario un monitoraggio costante sulla formazione di cartelli o di monopoli che alterano il funzionamento del mercato.

Non abbiamo problemi di coerenza quando parliamo di liberalizzazione dei mercati. Veniamo da una storia di recenti Governi di centrosinistra che hanno aperto le liberalizzazioni dei mercati. La liberalizzazione dei mercati tutte le volte che si attua produce degli effetti positivi per i consumatori, e in questa relazione mettiamo in evidenza alcuni aspetti

che stanno colpendo duramente la nostra economia. Spero che abbiamo notato tutti che mentre è normale il costo dell'energia nel nostro Paese – parlo dell'energia elettrica – per consumi sotto una certa soglia e per la famiglia media italiana, per le piccole imprese italiane è del 35 per cento più alto di quello dei loro concorrenti europei. Le imprese stanno pagando una situazione di mercato non competitivo, una distorsione del mercato, e lo stanno facendo in termini di mancanza di competitività nei confronti dei loro competitori europei.

L'andamento e il funzionamento delle banche, secondo l'Autorità di controllo delle banche, cioè la Banca d'Italia, registra spesso un andamento che non va dalla parte del consumatore ma produce volontarie asimmetrie e disuguaglianze informative che colpiscono il consumatore. Noi abbiamo bisogno anche in questo settore di mantenere vigile l'osservazione, così come va, clamorosamente, mantenuta vigile sul settore delle assicurazioni. Alla fine chiederò una proposta di coordinamento dei lavori delle diverse Commissioni, ma abbiamo sentito sia in Commissione industria sia nella Commissione prezzi i rappresentanti delle assicurazioni e ci siamo sentiti raccontare molte delle cose che il presidente Divina riferiva. Ma è pur vero che siamo di fronte ad un mercato, quello della RC-Auto, obbligatorio per il consumatore, nel quale le assicurazioni (non a mio dire ma a dire dell'Autorità *antitrust*, intervenuta per ben tre volte con delle ammende e sanzioni) hanno un comportamento almeno di cartello rispetto a questo mercato. È vero che vi saranno delle responsabilità anche da parte di fasce di mercato, più alterato nel nostro Paese rispetto ad altri, ma non certamente tale da produrre un 80 per cento in media di costo aggiuntivo della polizza auto in Italia rispetto a quello che avviene negli altri Paesi europei. C'è un problema di organizzazione dell'offerta, che viene fatto pagare alla clientela.

Sui servizi pubblici locali, facciamo notare che tutti quelli controllati presentano un andamento dei prezzi peggiore e più alto rispetto a quello dei servizi tra loro in competizione. Questo vuol dire che le distorsioni organizzative e la posizione di dominanza economica sul singolo mercato locale fanno pagare al consumatore (sia esso cittadino o impresa) i costi della mancanza di un'effettiva concorrenza.

Siamo soddisfatti anche del fatto che nelle conclusioni della relazione di questa Commissione, mettendo in evidenza tutte le questioni che ho sottolineato, faccia un richiamo molto preciso al Governo perché eserciti la delega prevista dalla legge 23 luglio 2009, n. 99, relativamente alla presentazione di un disegno di legge annuale per la concorrenza, che dal luglio 2009 il Governo però non ha ancora presentato al Parlamento. L'*Anti-trust* agisce da informatore, non soltanto dell'opinione pubblica ma anche e soprattutto del Parlamento, rispetto all'andamento della concorrenza e dei mercati, e segnala che in molti mercati non vi sia un pieno dispiegarsi della concorrenza. Ora è diventato nettamente opportuno che i mercati – che, come dice il senatore Massimo Garavaglia, sono quelli che stabiliscono il prezzo – possano funzionare in termini competitivi, effettiva-

mente aperti, con regole di funzionamento ma anche nel pieno dispiegarsi della concorrenza.

Credo che vi sia un problema di coerenza generale nel nostro Paese rispetto alla questione delle liberalizzazioni e dei mercati. È vero che in molte circostanze – e ne abbiamo avuto prova anche nell’Aula del Senato – è sempre in agguato la tentazione di irreggimentare e chiudere il mercato all’accesso della concorrenza e di nuovi protagonisti, regolamentandolo per bloccare l’evoluzione degli operatori e la loro strutturazione in termini competitivi. Sempre in agguato è il tentativo di bloccare, per consolidare situazioni di dominanza su piccoli e grandi mercati, tanto su quelli professionali, quanto piuttosto su quelli dei prodotti, che dovrebbero essere competitivi. Si tratta di una difficoltà che dobbiamo superare con determinazione.

La Commissione straordinaria controllo prezzi, nelle sue conclusioni, fa un richiamo esplicito al fatto che si vada sempre nella direzione di mettere in moto la concorrenza, perché questa è l’unica soluzione che abbiamo per modernizzare il Paese, oltre che per dare le condizioni migliori ai nostri consumatori. Concorrenza vuol dire attrazione di investimenti, di risorse, di capitale umano e finanziario nonché di competenze, ma vuol dire anche mettere in campo tutto quanto può migliorare e riformare sul serio e a fondo un Paese come il nostro, troppo legato in molte circostanze alla protezione dei propri mercati e delle rendite di posizione. La Commissione controllo prezzi richiama il Parlamento ed il Governo ad affrontare con stabilità e coerenza tutto questo.

L’ultima notazione che vorrei fare è relativa al fatto che abbiamo bisogno che la Commissione prezzi si coordini con le altre che operano in materia economica, in modo particolare con la Commissione industria, commercio e turismo, che si occupa molto spesso di una tematica analoga. Ho citato i quattro casi di energia, assicurazioni, banche e servizi locali, nei quali si sviluppa anche una parte delle cosiddette politiche industriali del nostro Paese. Abbiamo bisogno di mettere in fila tutto ciò, perché il prossimo rapporto della Commissione prezzi agisca magari in totale sintonia con le diverse autorità indipendenti che devono agire sui vari mercati: non sono affatto d’accordo sul fatto di mettere le autorità indipendenti nella condizione di essere imputate, di fronte alla necessità che invece abbiamo che siano più forti. In mercati come quelli dell’energia abbiamo bisogno che le autorità indipendenti abbiano una maggiore forza, perché possano creare le condizioni per un’effettiva concorrenza. In materia di competitività e di funzionamento dei mercati è necessario che le Autorità intervengano con molta più forza e maggiore determinazione. Un mercato che cresce è competitivo anche perché ha Autorità indipendenti che agiscono per mantenere quella competitività. Evidentemente se cresciamo poco ci saranno responsabilità anche di queste Autorità, ma è certo che minore concorrenza vuol dire minore crescita per il nostro Paese, non solo aumento dei prezzi. Un’inflazione sottile, che passa sui redditi più bassi della popolazione e che li riduce ulteriormente è, come abbiamo

detto anche nella discussione di stamattina, una delle ragioni della mancanza di crescita del nostro Paese.

Alla fine il cerchio si chiude: mercati più competitivi, Autorità che funzionano nella loro regolamentazione, imprese che effettivamente si misurano con il mercato e con la concorrenza, producono effetti che sono da un lato di trasparenza nel rapporto con il consumatore, di riduzione dei costi e dall'altro effetti di crescita e di implementazione dello sviluppo. In fondo, il messaggio che leggo dalla relazione finale della Commissione è questo: la necessità di un Paese molto più liberalizzato, che a parole tutti vorrebbero ma che nei fatti si persegue pochissimo. Abbiamo bisogno di coerenza. La coerenza va praticata da tutti nello stesso modo, sia a livello locale sia a livello nazionale, che nei confronti degli altri *partner* e degli altri Paesi europei.

Alla luce di quanto detto, votiamo a favore di questa proposta di risoluzione, con l'auspicio che il lavoro della Commissione serva da orientamento importante per il resto delle politiche economiche, sulle quali altre Commissioni e il Parlamento tutto devono esprimersi prossimamente e costantemente rispetto all'andamento dell'economia del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Divina*).

VICARI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICARI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi su una tematica fondamentale nella valutazione della situazione economica del nostro Paese, ovvero il settore energetico, che è anche oggetto delle conclusioni della relazione presentata dalla Commissione. Colgo l'occasione per ringraziare il presidente Divina per aver condotto in maniera brillante tutti i nostri lavori.

Vorrei fare una particolare valutazione sull'andamento dei prezzi dei carburanti, perché ritengo che riuscire a dominare, anche solo in parte, i prezzi petroliferi, e quindi quelli dei carburanti acquistati dai cittadini, avrebbe un impatto notevolissimo sul bilancio della società, quindi dello Stato. Per meglio comprendere perché il prezzo del petrolio è così volatile, è necessario analizzare una serie di fattori: lo stato delle riserve, il ruolo della geopolitica, l'orientamento dei Paesi produttori, le politiche dei consumatori.

Negli ultimi anni si è registrato un forte incremento della domanda di petrolio da parte dei Paesi con limitata capacità produttiva. Se l'offerta è limitata e la domanda aumenta il prezzo del petrolio sale. La scarsa flessibilità del sistema produttivo di affrontare i cambiamenti strutturali per via dell'aumento della domanda porta a sua volta un aumento dei prezzi petroliferi. Ciò che manca nel mercato petrolifero non è il petrolio bensì i suoi prodotti: la capacità di raffinazione nel mondo è limitata a causa dei pochi investimenti in questo settore; il che comporta una carenza di prodotti derivati dal petrolio, soprattutto quelli leggeri come i carburanti, che

possono creare tensioni sui prezzi nelle varie aree geografiche. Una delle cause dell'aumento del prezzo del petrolio è il costo della sua lavorazione e non tutte le compagnie vogliono investire in questo senso.

Inoltre, la situazione geopolitica, che tende a peggiorare, spinge i produttori petroliferi alla ricerca di nuovi giacimenti in aree più difficili da esplorare, come l'*off shore* e le zone di frontiera, e frena gli investimenti nelle aree più promettenti del Medio Oriente, dell'Africa e del Sud America, generando maggiori costi e quindi incrementi del prezzo dei prodotti petroliferi. Altro fattore di influenza sull'andamento del prezzo del petrolio è l'andamento dei cambi e delle borse. Il rapporto euro-dollaro influisce molto sul prezzo del petrolio: aumenta l'euro e diminuisce il prezzo del petrolio e viceversa. Le transazioni che si determinano sulle borse del petrolio non sono solo scambi commerciali (carichi di greggio), ma anche transazioni finanziarie a scopo puramente speculativo senza nessuno scambio fisico. In questo senso le aspettative sui prezzi del petrolio giocano un grosso ruolo e gli speculatori agiscono quando accadono eventi significativi sul mercato, facendo aumentare il prezzo del petrolio e creando distorsioni che modificano l'equilibrio tra domanda e offerta.

Il prezzo del petrolio e dei prodotti petroliferi tenderanno a rimanere alti nei prossimi anni, mettendo in difficoltà le economie dei Paesi consumatori che dovranno cercare soluzioni alternative al petrolio per il loro sviluppo economico. Come ben sappiamo, si sta avvicinando il picco di produzione e cioè il momento in cui la produzione di petrolio sarà più bassa della domanda. È già ora possibile sostituire in parte il petrolio con altri combustibili fossili (gas e carbone). I Governi e le compagnie petrolifere guardano più al breve che al lungo termine; per questo mancano robuste politiche di sostegno all'efficienza energetica, alle nuove energie non fossili ed all'innovazione. Siamo arrivati a una svolta di grande cambiamento: i prossimi anni saranno un periodo di transizione dal petrolio verso nuove fonti e tecnologie più efficienti e meno inquinanti, sarà un secolo del grande cambiamento nella sfida energetica mondiale. Le riserve dichiarate, che restano sempre sullo stesso livello, sono in gran parte gonfiate sia dalle compagnie che dai Paesi produttori, per varie ragioni sia di ordine finanziario sia di ordine politico. Sono parecchi anni che le riserve pubblicate indicano sempre in 40 anni la vita residua del petrolio.

Per superare questa situazione è necessario ridurre i consumi a parità di servizio reso. Aumentare l'efficienza vuol dire ottenere lo stesso servizio e benessere riducendo i consumi. Il risparmio, ossia spegnere la luce, non dà e non può dare lo stesso benessere. Il prezzo elevato del petrolio è un grande fattore di cambiamento rispetto al passato perché aumenta i costi dell'energia creando squilibri ed inflazione soprattutto nei Paesi più dipendenti e più deboli strutturalmente come il nostro. In tutto ciò bisogna tenere conto anche delle esternalità, ossia le conseguenze dell'uso dell'energia che non ricadono direttamente su chi vende o compra, ma che vanno a gravare su altri attori, in particolare sul pubblico.

Per contrastare l'aumento dei prezzi occorrono politiche forti sull'offerta e soprattutto sulla domanda, accordi tra Paesi produttori e consumatori, una revisione della forte fiscalità su quasi tutti i prodotti e, soprattutto, la ricerca di base e tecnologica per trovare nuove fonti di energia a basso costo. Per questo la Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati ha svolto un lavoro molto interessante ed attento per meglio definire la politica nazionale, per contrastare l'inflazione e l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e dei carburanti (che si ripercuotono particolarmente sulle famiglie) e per migliorare, quindi, la disciplina in materia di sorveglianza dei prezzi praticati ai consumatori finali.

Ricordo che in Italia l'inflazione ha registrato in questi ultimi anni una accelerazione provocata in prevalenza dalle componenti alimentari ed energetiche, che incidono sull'indice generale dei prezzi al consumo per una percentuale pari al 25 per cento. In particolar modo, nel secondo semestre del 2010 le dinamiche inflazionistiche sono state influenzate dalle componenti energetiche e dalle oscillazioni del valore del petrolio greggio sui mercati internazionali.

Concordiamo quindi con quanto asserito nelle conclusioni della relazione, nel punto in cui afferma che è assolutamente necessario che il Governo intervenga al più presto per ridurre tutti quei fattori che alterano il buon andamento dei prezzi, soprattutto per quanto riguarda la produzione e la distribuzione degli energetici, favorendo l'imprenditorialità, la concorrenza e la tutela dei cittadini che, non dimentichiamolo, sono spesso disorientati da variazioni a volte giornaliere dei prezzi di alcuni beni come la benzina da autotrazione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, potete consentire alla senatrice Vicari di svolgere il suo intervento? Mi scusi, senatrice, è antipatico interrompere un intervento, ma la campanella non la sentono: magari la voce sì. Prego, continui pure.

VICARI (*PdL*). La ringrazio, signora Presidente.

Annuncio pertanto il voto favorevole del Gruppo PdL, ringraziando ancora una volta la Commissione per il lavoro svolto, nella certezza che il Governo, come sempre, agirà fattivamente nell'ottica del benessere comune. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti del Liceo classico «Francesco Vivona» di Roma, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento XVI, n. 4 (ore 12,18)

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Bricolo e da altri senatori.

È approvata.

Discussione del documento:

(Doc. XVIII, n. 93) Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» (ore 12,19)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della Risoluzione della 3ª Commissione permanente sulla comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» – COM (2011) 200 definitivo – (Atto comunitario n. 71) (Doc. XVIII, n. 93).

La relazione della 3ª Commissione permanente sulla risoluzione approvata nella seduta del 20 aprile scorso è stata già stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Cabras, se intende intervenire.

CABRAS, *relatore*. Signora Presidente, le ragioni che hanno mosso a chiedere di discutere anche in Aula questa risoluzione, approvata dalla Commissione, nascono dal particolare momento nel quale questa stessa risoluzione è stata adottata e soprattutto dall'esigenza di consentire la partecipazione di un ramo del Parlamento, in questo caso del Senato, al processo di definizione di una decisione europea promossa dalla Commissione, che si sviluppa secondo le nuove modalità del Trattato di Lisbona anche – come è a tutti noto – attraverso il ruolo e la funzione dei Parlamenti nazionali.

Le ragioni di intervento tempestivo derivano dal fatto che la risoluzione si esprime su un'iniziativa della Commissione relativa ai fatti che hanno caratterizzato la storia dei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo nei mesi più recenti. Come noto, il cosiddetto risveglio dei popoli della sponda Sud del Mediterraneo presenta differenze; è stato in vario modo spiegato, ma comunque ha un punto fondamentale ormai inequivocabile: nessuno lo aveva previsto in questa forma e con queste modalità.

Per tali ragioni, la Commissione, nell'ambito dell'Unione europea ha tempestivamente promosso una sua proposta, che ha chiamato con un nome molto impegnativo: una comunicazione per costruire – cito testualmente – «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con

il Mediterraneo meridionale». Il titolo, come già evidenziato, è impegnativo, ma contiene in sé un'intenzione ed uno sforzo sicuramente encomiabili e da condividere. Nell'esame più preciso dei contenuti della proposta della Commissione europea, all'interno della 3ª Commissione e d'accordo con il Governo, abbiamo rilevato alcuni elementi, che adesso ripropongo all'attenzione dell'Assemblea, che noi giudichiamo importanti, sia negli aspetti di condivisione, ma anche in quelli di critica. Tutto ciò va inquadrato in un contesto nel quale le novità intervenute in ambito regionale sono assolutamente importanti, così come la tempestività che ha mosso la Commissione a dare questa comunicazione.

Il primo punto da sottolineare è che abbiamo condiviso positivamente l'iniziativa della Commissione. Nel condividere detta iniziativa abbiamo voluto rimarcare, con la presente risoluzione, l'esigenza di consapevolezza di ciò che accade realmente in quei Paesi e soprattutto la consapevolezza che il cosiddetto risveglio – come viene definito – è basato su presupposti che trovano una loro ragione in questioni di natura economica, sociale, di libertà e di democrazia. Da questo punto di vista emerge un primo elemento di cambiamento importante, che riteniamo debba intervenire nell'azione dell'Unione. Occorre abbandonare la pretesa di ieri di garantire la stabilità in quei Paesi esattamente per come sono, per le condizioni in cui si trovano. Tutti ricordiamo la tesi sostenuta dall'Europa, secondo la quale da un punto di vista di sicurezza europea e di stabilità dei rapporti, è bene contribuire a fare in modo che quei Paesi mantengano la loro situazione di stabilità. Questa linea politica si è rivelata del tutto errata e per niente adeguata a ciò che in quei Paesi stava maturando. Questo, quindi, è un primo elemento di cambiamento.

Un secondo elemento da sottolineare.... (*Brusio. Proteste dei senatori Tonini, Marinaro, Marcenaro e Perduca*). Mi rendo conto che la cosa non interessa, ma noi lavoriamo per gli atti parlamentari, che sono quelli che contano.

PRESIDENTE. Colleghi, è davvero antipatico continuare a suonare una campanella che tanto non ascoltate. Consentite al senatore Cabras di svolgere la relazione, o sospendiamo la seduta, scegliete voi.

CABRAS, *relatore*. Non occorre sospendere la seduta, signora Presidente: poiché non si vota, chi vuole può uscire dall'Aula. Non c'è l'obbligo della presenza.

PRESIDENTE. Colleghi, più che invitare chi non vuole ascoltare ad uscire e a parlare tranquillamente nei corridoi o nei salottini, non posso fare. Prosegua, senatore Cabras.

CABRAS, *relatore*. Passando alle note critiche, cosa non è adeguato nella comunicazione della Commissione? Prima di tutto l'inquadramento strategico di questa posizione. Questa comunicazione è inquadrata all'interno della politica di vicinato che, come sappiamo, è una delle politiche

che l'Unione europea ha nel suo *carnet* di iniziative. La nostra valutazione è che la politica di vicinato rivolta ai Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, per tutto quello che sta succedendo e che potrà succedere, non è adeguata, è una politica debole.

Seconda osservazione. Le risorse finanziarie sono in totale contraddizione con l'ambizioso titolo. In sostanza, con i quattro soldi previsti non si può realizzare una politica di partenariato per la democrazia e soprattutto per la prosperità, perché per produrre la prosperità – lo dice la parola stessa – è necessario non avere solo buone intenzioni, ma anche risorse adeguate. Da questo punto di vista, quindi, serve un cambiamento profondo, un salto di qualità nelle relazioni – come ho detto poc'anzi – e soprattutto occorre abbandonare alcune pratiche poste in essere negli anni passati e rivelatesi del tutto inadeguate, sia sotto il profilo dei rapporti bilaterali che in relazione alla necessità di rilanciare tutte le iniziative su base multilaterale e subregionale: penso al dialogo «5 più 5» e a quello tra Unione europea e Consiglio di Cooperazione del Golfo, che non rientrano tra le priorità nelle iniziative dell'Unione e che al contrario, alla luce di quanto sta accadendo, dovrebbero essere rilanciate. Inoltre, di tutti i nuovi strumenti previsti dal Trattato di Lisbona alcuni sono stati impiegati in maniera inappropriata, mentre altri non sono stati per nulla applicati nella nuova situazione che si è determinata. Valga per tutti, ad esempio, come l'Unione si è mossa nell'affrontare il tema dell'emergenza emigrazione.

L'ultima comunicazione della Commissione del 4 maggio in risposta ad una sollecitazione venuta da singoli Paesi e anche dal documento congiunto di Italia e Francia, che è prodotto a seguito del recente *summit* che si è svolto in Italia nel mese di aprile, esprime ancora una volta l'inadeguatezza delle modalità con le quali la Commissione approccia questo problema così come si sta delineando e così come si è delineato finora, per cui, in assenza di cambiamenti profondi, si rischia di produrre ulteriori elementi negativi in futuro. Non è mettendo in discussione gli accordi di Schengen, o lasciando che i singoli Paesi mettano in discussione Schengen che questa questione può essere affrontata; né tantomeno possiamo immaginare che una generica politica di solidarietà alla quale ci richiamiamo in casi come questi possa essere la medicina che risolve il problema. Al riguardo ci sono nell'ambito dei trattati degli istituti che possono essere impiegati e rilanciati, e noi pensiamo che da questo punto di vista la risoluzione proponga alla Commissione una riflessione più approfondita su questi temi, che la rende capace di uscire dall'ambito di inadeguatezza che finora si è determinato.

In conclusione, queste riflessioni, che integrano la relazione scritta, servono a mettere in evidenza che noi pensiamo di offrire al Governo, in vista del prossimo Consiglio del 24 giugno, una valutazione in sede parlamentare che rafforzi l'iniziativa che il Governo italiano ha finora profuso in questa direzione (in particolare, per tutto ciò che ha riguardato l'emergenza immigrazione che ha visto l'Italia assolutamente in prima linea), consapevoli del fatto che esiste un'insufficienza nell'azione svolta anche

dall'Alto rappresentante, nuovo istituto introdotto dal Trattato, in tutta la vicenda così com'è si è sviluppata finora, sia nelle sue iniziative politiche che nei documenti che ha proposto.

Da questo punto di vista occorre che, poiché l'Alto rappresentante è anche il Vice Presidente della Commissione, si registri un cambiamento d'atteggiamento volto a fornire una risposta coordinata a livello europeo di tutte le politiche che sono necessarie in questa direzione. La situazione nel Mediterraneo nel complesso, quindi, impone una politica estera e di sicurezza più coordinata ed efficace, che sappia utilizzare appieno i nuovi strumenti previsti dai trattati, e in questa prospettiva, secondo la Commissione esteri, occorre, a fianco del processo negoziale relativo all'adesione in quel quadro di cambiamento e rilancio della politica multilaterale, che la Turchia venga coinvolta in modo attivo nella definizione di questo pezzo di politica estera dell'Unione. Queste sono le motivazioni generali che, aggiunte a quelle contenute nella relazione, hanno ispirato la risoluzione che la Commissione esteri auspica venga condivisa anche dall'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Palmizio*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, inizio il mio intervento con il non poter fare a meno di notare che a pagina 5 c'è l'uso di un'espressione che caratterizzava questi temi negli anni Sessanta e Settanta. Si continua cioè a parlare di diritti dell'uomo. Diciamo che oggi possiamo permetterci la traduzione letterale dall'inglese, se non vogliamo affrontare la questione dal punto di vista culturale, e parlare di diritti umani proprio perché appartengono anche alla donna. Se vogliamo promuovere delle strategie che abbiano a che fare tanto con la promozione della democrazia quanto con la prosperità e non garantiamo diritti e libertà alle donne, cioè alla metà di qualsiasi area geografica di cui si voglia parlare e in particolare in Medio Oriente e in tutta l'area del Mediterraneo, sicuramente né democrazia né prosperità possono essere considerate obiettivi raggiungibili.

Dico questo proprio in virtù delle ultime sommosse che hanno caratterizzato quella che viene ormai classificata su tutti i giornali una «primavera» mediorientale o araba, perché non di rado si ritiene che uno dei motivi per cui tutto ciò è nato sia da ravvisare nella mancanza di *status* sociale ed economico di buona parte di coloro i quali sono scesi in piazza per protestare contro i regimi autoritari e dittatoriali che vigevano in Tunisia, in Egitto, in Libia, in Siria, in Yemen, in Bahrein (e molto probabilmente nelle prossime settimane continueremo a vedere questo tipo di sommovimenti ampliarsi fino ad arrivare, che so, in Mauritania, in Ciad e, speriamo, un giorno uscire dal mondo arabo e arrivare anche in Iran).

La povertà è spesso frutto di vari fattori. Sicuramente ci sono problemi inerenti all'economia, che nei Paesi del Nord Africa è sfavorita, non soltanto da condizioni geografiche, ambientali e climatiche particolarmente poco indicate per coltivare in maniera intensiva ed estensiva tutta

una serie di beni; ma la povertà è anche frutto, oltre che di un altro problema che toccherò più avanti, di una vera e propria esplosione demografica che negli ultimi trent'anni ha caratterizzato quella regione, facendone un luogo ultrapopolato e, in virtù della povertà e della finta promessa di un lavoro in zone urbane, ad altissimo tasso di urbanizzazione progressiva. Tale urbanizzazione da un lato ha creato megalopoli invivibili, ingovernabili e totalmente mancanti di qualsiasi tipo di struttura, dall'altro ha desertificato quelle parti di terra che avrebbero potuto essere coltivate e quindi avrebbero potuto contribuire al sostentamento o alla creazione di economie – per lo meno per quanto riguarda l'agricoltura – autosufficienti in buona parte di questi Paesi.

Se mettiamo insieme, appunto, da una parte i problemi economici e, dall'altra, l'esplosione demografica che ha caratterizzato questi Paesi, e li includiamo nella totale mancanza di rispetto dei diritti fondamentali, di certezza del diritto e quindi di pratica democratica quotidiana, ecco che abbiamo un contesto in cui sicuramente occorre avviare una lettura che includa questo problema nella ricerca di soluzioni possibili, ma altrettanto sicuramente fare sforzi ben superiori rispetto a quelli che ad oggi sono stati accennati.

Come ha giustamente detto poc'anzi il senatore Cabras, bisogna non soltanto ben titolare i documenti che si vogliono promuovere, ma anche dotarli di un finanziamento altrettanto adeguato.

La Commissione ha elaborato un documento che non soltanto tiene conto di quanto è stato detto dal Consiglio e dalla Commissione ed è successo nel mondo, ma, credo, ha anche dovuto tenere conto delle azioni e delle iniziative che questo Governo ha cercato di portare avanti nei mesi scorsi per far fronte a un contesto che in molti ritengono ancora oggi – ahinoi – essere una sorpresa, mentre chi segue con meno disattenzione le questioni mediorientali si è da sempre posto come una delle possibilità di sviluppo degli eventi.

Il Governo italiano credo continui – e questo gli è stato sempre riconosciuto da tutti, maggioranza, minoranza, opposizione e opposizione dell'opposizione, come per esempio chi vi parla – a mantenere, se non altro a parole, una grande attenzione al *partner* strategico più importante dell'area euromediterranea, ricordato anche dal senatore Cabras, e cioè la Turchia. Una Turchia che deve essere inclusa a pieno titolo in tutto ciò che è euromediterraneo; una Turchia che può – potrebbe – funzionare come agente politico, ma ancora di più come agente geopolitico nella ricerca di soluzioni di crisi che invece che perpetuare la stabilità che ha portato la sotmissione, spesso anche *manu militari*, di centinaia di milioni di persone (una stabilità fondata sulla ricerca del bilanciamento, se non altro nel breve-medio periodo, di un contesto che non ha mai conosciuto libertà) favoriscano l'evoluzione di un contesto che invece inizia ad assoggettare gli individui alla legge, piuttosto che ai carri armati (come invece continuiamo a vedere in queste ore in Libia, e credo ancor di più in Siria).

La Turchia quindi – e lo dice espressamente il Documento – deve essere coinvolta dai 27 Stati membri dell'Unione europea ogniqualvolta

si prendano decisioni relativamente alle direttive di maggiore importanza in tema di politica estera comunitaria; ma è una Turchia che deve essere coinvolta tanto all'interno della Unione europea quanto all'interno della NATO e quanto, altrettanto sicuramente, all'interno del lavoro che occorre le democrazie riprendano in seno alle Nazioni Unite ogniqualvolta si parla di diritti umani, di promozione della democrazia e, ancor di più, di promozione della prosperità.

La Turchia, ricordiamolo, da almeno una decina d'anni, assieme alla Spagna, ha avviato all'interno dell'ONU la ricerca di un dialogo tra religioni diverse e, per quanto Stato ancora, fortunatamente, prevalentemente laico, può essere uno dei migliori *partner* nella ricerca di dialogo anche a livello religioso.

Il Governo italiano, però, non credo possa essere portato ad esempio di comportamento relativamente alla prevenzione o gestione di altri tipi di emergenze che si sono verificate negli ultimi due mesi, non soltanto perché all'indomani della prima rivolta di piazza tunisina il ministro Frattini ebbe modo di dire che il modello che dovrebbe valere per il Nord Africa era quello della Libia, cioè di un controllo della popolazione, non soltanto quella nazionale ma soprattutto quella non nazionale, che avrebbe potuto avviare una serie di flussi migratori verso il Nord, ma perché, tanto con il regime di Ben Ali quanto con il regime di Mubarak, l'Italia ha sempre mantenuto un rapporto di equilibrato vicinato per alcune questioni ma, molto probabilmente, di altrettanto coraggioso (detto col senno di poi) sostegno di alcuni tipi di politiche, tanto che l'Italia era andata a finanziare una scuola di giornalismo a Tunisi, in un Paese in cui esisteva la censura e dove venivano messi in carcere *blogger* nei giorni in cui le Nazioni Unite, nel 2005, organizzavano il *summit* mondiale sull'informazione. Si tratta di persone che, una volta in carcere, solo grazie alla partecipazione di molte ONG internazionali, ad una parte della società civile tunisina che non voleva sottomettersi alla politica di Ben Ali e grazie anche alla non violenza – vi furono scioperi della fame di giorni e giorni – sono riuscite a far conoscere, alla fine, qual era la vera realtà nel campo della libertà d'informazione tunisina.

Purtroppo, l'Italia ha continuato a finanziare quella scuola di giornalismo, in un Paese in cui non si poteva dire quel che si voleva perché altrimenti Ben Ali e la sua famiglia si sarebbero sentiti offesi e avrebbero reagito mettendo in carcere chi cercava di promuovere tutto quello che poi, invece, da tre settimane, l'Italia *in primis* ma anche gli altri Paesi europei ritengono essere il futuro necessario per la Tunisia.

L'ultima questione che volevo affrontare, visto che il tempo a mia disposizione è finito, riguarda due raccomandazioni presenti all'interno del Documento relative all'immigrazione, o comunque alla libertà di circolazione degli individui, e/o ancora alla necessità di armonizzare una serie di politiche da una parte e leggi dall'altra che non soltanto parlino di migranti economici ma che finalmente arrivino ad una definizione «europea» di diritto d'asilo, impegni che, tra l'altro, il Governo, nella persona

del ministro Frattini, si è assunto in quest'Aula quando a marzo abbiamo discusso le varie risoluzioni sulla situazione libica.

Qui occorre ancora una volta una grande iniziativa, sicuramente italiana (non solo perché siamo i più vicini all'Africa) ma altrettanto sicuramente, come minimo, di tutti i Paesi europei che si affacciano sul Mediterraneo. Infatti, ancora oggi si sentono falsificare i dati, si sentono manipolare le poche informazioni reali circa la qualità di chi fugge, e si lascia alla propaganda, piuttosto che alla certezza normativa, il governo di questo fenomeno, che credo nei prossimi mesi possa diventare ancora più grave, e non fosse soltanto per il fatto che si va incontro alla bella stagione e, quindi, le condizioni del mare consentiranno maggiori sbarchi.

Tra un mese si terrà preciso il nuovo Consiglio europeo. Speriamo che l'Italia possa finalmente mantenere gli impegni che si assume in Parlamento a livello internazionale. Credo sia difficile, infatti, poter continuare anche a collaborare al miglioramento dei Documenti se, alla fine dei conti, non si riescono mai a portare a casa i risultati. (*Applausi del senatore Tonini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (*PD*). Signora Presidente, interverrò solo su alcuni aspetti fra quelli trattati nella relazione dal senatore Cabras.

Parto da un punto sul quale crediamo non sia difficile convergere: ci troviamo nel Mediterraneo di fronte a fatti che modificano radicalmente gli scenari che abbiamo sinora conosciuto, di fronte a fatti che possono avere conseguenze molto importanti da diversi punti di vista, e naturalmente da quello riguardante lo sviluppo e le possibilità di evoluzione dell'intero sistema di relazioni, ma voglio sottolineare anche dal punto di vista delle prospettive della sicurezza, che è altrettanto importante.

Non possiamo dimenticare che almeno dalla fine degli anni '70, ossia da quando il presidente Sadat ha concluso l'accordo di pace con Israele, la grande coalizione fra Occidente e arabi moderati è stata uno dei pilastri delle politiche di sicurezza che hanno orientato il nostro mondo. Oggi tutto questo non è più certo. Oggi tutta la questione è completamente aperta.

L'Europa ha avuto – i colleghi lo sanno – e naturalmente l'Italia con l'Europa, un ritardo molto serio nel comprendere in primo luogo che cosa stava capitando. Siamo stati condizionati – è stato ricordato in molti interventi, come quello del senatore Cabras – in fondo dall'idea che la difesa della stabilità coincideva con la difesa di quei regimi, anche con tutte le loro brutture, e non rifarò gli esempi già fatti. Siamo stati condizionati anche dal fatto che tutti, un po' per scelta e un po' per costrizione, dopo il 2001, abbiamo guardato al mondo dell'Islam fondamentalmente attraverso le lenti della lotta contro il terrorismo e il fondamentalismo. Attraverso queste lenti non siamo riusciti a comprendere quanto stava cambiando in quelle società. Stava cambiando qualcosa di profondo.

Ripeto che ciò non ha riguardato solo l'Italia, ma anche la Francia, che è arrivata dopo di noi. In Francia tre Ministri degli esteri si sono dovuti avvicinare per cercare di rimediare agli errori strategici compiuti.

Ho l'impressione che oggi corriamo il rischio di commettere un nuovo errore. All'inizio di questa «primavera» araba ci sono state sicuramente delle forze che l'hanno messa in moto, forze nelle quali l'ispirazione democratica e la battaglia per la libertà sono state il tratto caratteristico. Via via che questo processo si è sviluppato – naturalmente l'analisi dovrebbe riguardare i diversi Paesi – la situazione è diventata più complessa. Sono entrate in campo forze più strutturate e naturalmente alla spinta per la democrazia e la libertà si sono aggiunti molti fattori.

Oggi è aperto uno scontro. C'è una dinamica della quale è molto difficile dire quale sarà lo sbocco. Possiamo però certamente affermare che l'Europa ha una responsabilità nel determinare quale sarà uno sbocco, nel determinare cioè se questo movimento fondamentale si dirigerà verso la libertà, la democrazia e manterrà le promesse che sono state alla sua base, o se invece prevarranno altre forze.

Rispetto a questo aspetto, penso che la discussione che oggi facciamo abbia un senso se contribuisce a correggere una situazione che vede oggi una drammatica crisi della politica europea: in un momento in cui ci sarebbe un'esigenza così importante e così forte di un intervento politico dell'Europa, siamo di fronte ad un'Europa che politicamente non esiste, ad un'Europa che va in ordine sparso ai diversi appuntamenti e che non riesce a esprimere una politica comune.

Questo mi pare il punto più significativo. Scegliere di svolgere questo ruolo politico comporta alcune scelte di fondo. Anzitutto, quella di rimettere in discussione quella pretesa di *realpolitik* che si è dimostrata molto poco realistica. Lo dico al sottosegretario Scotti: oggi c'è un punto su cui alle parole bisogna mostrare di far seguire qualche fatto, questo punto si chiama Siria. La comunità internazionale è reticente ancora oggi sulla questione della Siria. Non svolgiamo il ruolo che dovremmo svolgere (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Musso*) per intervenire in una situazione nella quale continuano ad essere massacrati gli oppositori e arrestati i loro *leader*. Il ministro Frattini ha detto di aspettare: cosa aspettiamo per compiere un intervento più determinato e più deciso in una situazione del genere? Ma la questione vale anche in altri campi. C'è una correzione da fare: anche qui una correzione importante che richiede un'altra dimensione di intervento.

C'è poi una correzione da fare sul piano delle risorse. È un problema che riguarda tutti i Paesi e tutta l'Europa, dunque anche noi: non possiamo – lo dico al Governo – al tempo stesso dire che abbiamo bisogno di una politica più forte e che consideriamo questi fronti come strategici e poi, nelle scelte concrete che facciamo, tagliare ogni volta in modo drammatico le risorse a disposizione delle politiche in questo campo.

Naturalmente ci sono le politiche multilaterali, ma ogni Paese ha bisogno di coltivare, attraverso le proprie iniziative bilaterali, una politica in questa direzione. Non lo stiamo facendo abbastanza, e questa può diven-

tare non solo un'occasione persa per ogni Paese ma anche una responsabilità molto pesante rispetto alle possibilità di ricostruire una nuova dimensione della sicurezza.

Sappiamo che stiamo facendo questa discussione in un momento in cui tante variabili sono completamente in movimento. Guardate in che direzione andrà l'accordo fra Hamas e Fatah: potrà diventare il canale che finalmente permette a forze palestinesi unite di aprire sul serio una trattativa di pace con Israele, o andrà nella direzione contraria? Sono tutte questioni aperte, su cui ci vorrebbe un'iniziativa politica più forte alla quale oggi stiamo assistendo.

Penso che la discussione che stiamo facendo abbia questo senso: quello di spendere il peso e l'influenza del Senato e del Parlamento italiano nella direzione di un impegno maggiore e diverso. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Musso*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanza, rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Disegno di legge (2526) fatto proprio da Gruppo parlamentare

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signora Presidente, vorrei informare la Presidenza che, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento, il Gruppo dell'Italia dei Valori intende far proprio il seguente disegno di legge, già presentato e sottoscritto dal prescritto numero di senatori del Gruppo: «Norme in materia di benefici in favore dei superstiti e dei familiari delle vittime del terremoto dell'Aquila» (Atto Senato n. 2526).

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto a tutti i conseguenti effetti regolamentari.

Per lo svolgimento di interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, volevo portare all'attenzione dell'Aula e anche dell'opinione pubblica, che ascolta i nostri lavori tramite Radio Radicale, la questione di «Iniquitalia» (altro che Equitalia, bisogna chiamarla «Iniquitalia»), oggetto di proteste e manifestazioni di piazza per i metodi di riscossione dei tributi che rasentano l'estorsione (ripeto, la vera e propria estorsione).

Ogni giorno leggiamo sui giornali di proteste. A Cagliari, in Sardegna, decine di migliaia di lavoratori hanno protestato contro questi metodi estorsivi. Potreste anche in Puglia e Basilicata. Basta leggere sul quotidiano odierno «ItaliaOggi», in prima pagina, il richiamo agli agricoltori che chiedono una moratoria; il sindaco Emiliano di Bari addirittura non intende più fruire di questi servizi di veri e propri estortori.

Cosa succede? Questi non vanno tanto per il sottile, mettono ganasce fiscali al di sotto di quanto non abbia stabilito una recente sentenza di Cassazione per tributi come qualche contravvenzione di 70, 80 o 100 euro, che è oneroso contestare perché bisogna rivolgersi per esempio ad un numero a pagamento che non risponde mai oppure bisogna recarsi in quel girone infernale delle agenzie. Invito i senatori ad andarci, come ci sono andato io.

Queste vessazioni quotidiane nascono dagli 8.094 Comuni che, con l'istallazione di telecamere agli incroci e la richiesta a 165 società che nel Paese riscuotono per gli enti pubblici, hanno imposto spesso riscossioni che non dovrebbero esserci. Questa montagna di multe, 14 milioni, sta piegando le spalle dei cittadini. Sono un milione e mezzo ormai gli immobili con un'ipoteca giudiziale iscritta al registro immobiliare; 426.000 le ipoteche degli ultimi tre anni. Si tratta di artigiani, commercianti, gente onesta, non dei grandi evasori (quelli con i quali Equitalia e le Agenzie delle entrate si genuflettono, che portano i capitali all'estero): è la povera gente!

Quindi ho presentato, anche con il mio Gruppo, un disegno di legge per istituire una Commissione d'inchiesta e ho presentato numerose interrogazioni parlamentari. Mi auguro che questo Governo, che fa il Robin Hood alla rovescia, venga a rispondere e possa mettere fine, sanzionandoli, anche a questi comportamenti.

Signora Presidente, attenzione, andate negli uffici. Non è colpa degli impiegati (il direttore Befera ha detto che sarebbe colpa degli impiegati): questi si prodigano per risolvere le questioni! È colpa delle direttive e di un sistema fiscale vessatorio.

Signora Presidente, le chiedo di sollecitare le tante interrogazioni che ho presentato. (*Applausi dei senatori Mascitelli e D'Ambrosio Lettieri*).

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà le interrogazioni.

Sui tempi di presentazione del bilancio interno del Senato

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, innanzitutto chiedo al senatore Lannutti di poter aggiungere la mia firma non solo alle interrogazioni in questione ma anche al disegno di legge.

All'indomani dei risultati elettorali, il Presidente del Senato ha ritenuto utile e opportuno non commentare ciò che era uscito dalle urne. Purtroppo però lo stesso atteggiamento da tre mesi e mezzo viene tenuto dal Presidente del Senato relativamente alle richieste di notizie circa il bilancio interno della nostra Camera.

Oggi è il 18 maggio. Io vorrei sapere, anche perché un mese fa era stato detto che il Collegio dei senatori Questori aveva licenziato il documento, che fine abbia fatto il passaggio al Consiglio di Presidenza. (*Applausi del senatore Molinari*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,58*).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione sulla attività svolta dalla Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati, negli anni 2009 e 2010 (Doc. XVI, n. 4)

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00081) n. 1 (18/05/2011)

BRICOLO, GASPARRI, LANNUTTI, ZANDA, FINOCCHIARO, PINZGER, POLI BORTONE, CARRARA, GIAMBRONE

Approvata

Il Senato della Repubblica,

in sede di discussione della relazione della Commissione straordinaria per la verifica dell'andamento generale dei prezzi al consumo e per il controllo della trasparenza dei mercati sulla attività svolta dalla Commissione negli anni 2009 e 2010 (*Doc. XVI, n. 4*),

rilevata la necessità di:

proseguire nell'attività di studio e di monitoraggio dei mercati, approfondendo le dinamiche e le cause relative all'andamento dei prezzi e delle tariffe;

verificare la presenza di fattori di squilibrio tra domanda e offerta e di limitazioni alla concorrenza;

svolgere ulteriori analisi sul funzionamento dei principali settori economici, anche con riferimento alle filiere distributive, e di valutare la predisposizione di specifiche proposte normative finalizzate alla salvaguardia dei consumatori e alla tutela dei mercati,

approva il contenuto della relazione e delibera, ai sensi della mozione istitutiva 1-00025 del 7 ottobre 2008, di prorogare la durata della Commissione sino al termine della legislatura.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Belisario, Caliando, Camber, Caselli, Castelli, Ciampi, Comincioli, Davico, Dell'Utri, Delogu, Digilio, Giovanardi, Izzo, Licastro Scardino, Longo, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Stancanelli, Thaler e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bonino, per attività di rappresentanza del Senato; Corsi e Tomaselli, per attività della 10^a Commissione permanente; Fantetti, Firrarello e Pedica, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Amoruso, per attività dell'Unione interparlamentare.

Commissioni permanenti, presentazione di relazioni

A nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 17 maggio 2011, il senatore Cabras ha presentato, ai sensi degli articoli 144, comma 6, e 50, comma 3, del Regolamento, una relazione sulla risoluzione, approvata nella seduta antimeridiana del 20 aprile 2011, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, a conclusione dell'esame della Comunicazione congiunta al Consiglio europeo, al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni dal titolo: «Un partenariato per la democrazia e la prosperità condivisa con il Mediterraneo meridionale» (COM(2011)200 def.) (Atto comunitario n. 71) (*Doc.* XVIII, n. 93-A).

Detto documento è stampato e distribuito.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

Con riferimento allo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi (n. 339), la 12^a Commissione potrà esprimere le proprie osservazioni alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale in tempo utile affinché quest'ultima possa esprimere il parere entro il termine del 2 giugno 2011.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettere in data 13 maggio 2011, ha inviato i documenti che espongono il monitoraggio gestionale delle entrate e delle spese del bilancio dello Stato, realizzato secondo le regole di contabilità nazionale «Sec 95», aggiornati ai mesi di settembre 2010 (Atto n. 619), ottobre 2010 (Atto n. 620) e novembre 2010 (Atto n. 621).

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente.

Mozioni

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato, premesso che:

negli ultimi anni si è assistito ad una crescente attenzione alle realtà legate alla disabilità ed all'integrazione sociale delle persone con disabilità; la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità fatta a New York il 13 dicembre 2006 (ratificata dall'Italia con la legge 3 marzo 2009, n. 18) ne è l'esempio più qualificante. Essa rappresenta un importante risultato e pone tra i suoi principi ispiratori la necessità che le persone con disabilità possano godere, sulla base degli ordinamenti degli Stati di appartenenza, degli stessi diritti riconosciuti agli altri cittadini, in applicazione dei principi generali di pari opportunità per tutti, promuovendo e assicurando il pieno e uguale godimento di tutti i diritti e di tutte le libertà da parte delle persone con disabilità. Conseguentemente gli Stati membri si impegnano ad adottare tutte le misure legislative, amministrative e di altra natura che si rendano necessarie per realizzare i diritti riconosciuti dalla Convenzione;

in Italia le politiche pubbliche si sono orientate sia verso l'attuazione di interventi attivi finalizzati a favorire l'integrazione delle persone con disabilità nella società, sia a fornire sostegno alle persone o alle famiglie sotto forma di aiuti economici o di servizi. Poiché un ruolo molto importante, soprattutto in Italia, è svolto dalle famiglie, ad esse sono rivolti gran parte degli interventi normativi. Infatti, è la famiglia a prendersi in carico gran parte delle esigenze che derivano dalla condizione di disabilità per cui le politiche di *welfare* privilegiano gli interventi di sostegno alle famiglie attuati attraverso trasferimenti monetari, o l'erogazione di servizi o l'offerta di strutture finalizzate all'assistenza residenziale o semi-residenziale;

i fattori di disagio delle famiglie si traducono, molto spesso, in difficoltà di tipo economico derivanti sia dalle effettive capacità di produrre reddito all'interno della famiglia, sia dalle diverse esigenze economiche

necessarie per far fronte a maggiori spese. Pertanto, la presenza di una persona con disabilità in una famiglia può rappresentare un forte disagio economico sia in termini di produzione del reddito, legata alla difficile conciliazione delle esigenze lavorative con le attività di cura e di assistenza alla persona disabile, che in termini di risorse monetarie necessarie per le attività della vita quotidiana, ad esempio per le cure domestiche, i trasporti, l'assistenza sanitaria;

la condizione di disabilità, con i numerosi bisogni ad essa legati, comporta maggiori esigenze economiche poiché per raggiungere un pari livello individuale di benessere è necessario sostenere maggiori costi. Uno svantaggio che deriva da quello che l'economista Amartya Sen definisce *earning handicap* (svantaggio nella possibilità di guadagnare) cui si aggiunge il *conversion handicap* che riguarda la capacità della persona con disabilità di convertire il reddito in benessere. Se pure i maggiori costi possono essere garantiti da un efficiente sistema di *welfare* che se ne faccia carico, i bisogni aggiuntivi acuiscono la vulnerabilità delle persone disabili, esasperandone il disagio;

una sfida importante per una società evoluta e per un sistema di *welfare* adeguato è quella di creare le condizioni culturali e ambientali affinché le persone con disabilità raggiungano la piena partecipazione sociale. Un concetto, quest'ultimo, che coinvolge numerosi aspetti come, per esempio, quelli legati alla formazione, all'integrazione lavorativa, alla mobilità, alla possibilità di avere relazioni interpersonali e una soddisfacente partecipazione alla vita sociale;

in base ai dati ISTAT, le famiglie al cui interno vive almeno una persona con disabilità sono circa 3.100.000, pari al 13 per cento del totale delle famiglie. La quota maggiore di famiglie interessate dal problema della disabilità si colloca nel Mezzogiorno (il 15,4 per cento nelle regioni del Sud ed il 16 per cento nelle isole), seguono le regioni del Nord-Est e del Centro con percentuali intorno al 14 per cento mentre nel Nord-Ovest la percentuale si attesta a poco meno del 10 per cento;

l'analisi delle condizioni economiche del totale delle famiglie mette in evidenza che quelle con almeno una persona con disabilità presentano un sensibile svantaggio rispetto al resto delle famiglie. Rispetto al reddito familiare disponibile, emerge che in Italia le famiglie con almeno una persona con disabilità dichiarano un reddito medio pari a 30.000 euro contro 34.000 euro dichiarato dal resto delle famiglie; se poi il confronto viene fatto utilizzando il valore mediano del reddito, si registra un valore di 25.000 euro per le famiglie con disabili e 28.000 euro nelle altre. Inoltre le famiglie con almeno una persona con disabilità si trovano più frequentemente in difficoltà o in grossa difficoltà a far fronte genericamente alle abituali spese mensili rispetto al resto delle famiglie (49 contro il 33 per cento);

i confronti territoriali confermano il dato nazionale e mettono in luce una percentuale di famiglie in difficoltà sensibilmente più alta nelle regioni del Mezzogiorno rispetto al resto delle aree del Paese. Al Sud le famiglie con disabilità in difficoltà sono il 61 per cento, nelle isole il 66

per cento, contro il 38 delle regioni del Nord-Est, il 40 per cento del Nord-Ovest ed il 43 per cento del Centro. Anche i divari tra i due gruppi di famiglie sono più alti nel Mezzogiorno, +19 per cento nelle isole, +18 per cento nel Sud, +13 nel Centro e +13 per cento nel Nord;

a livello nazionale, la quota di famiglie, con almeno un componente disabile, che presentano un valore elevato dell'indicatore complesso di disagio economico è pari al 59 per cento, mentre nel resto delle famiglie la quota si attesta al 39 per cento;

anche il tradizionale differenziale Nord-Sud viene confermato dall'indicatore complesso: nelle Isole sono l'80 per cento le famiglie con componenti disabili con valori elevati di disagio, che scendono al 70 per cento nel Sud, 54 per cento nel Centro, 49 per cento al Nord-Est e 45 per cento al Nord-Ovest. Nel resto delle famiglie tali quote sono pari al 59 per cento nelle isole, 54 nel Sud, 36 nel Centro, 31 nel Nord-Est e 29 per cento nel Nord-Ovest;

considerato che:

la normativa attualmente in vigore nel nostro Paese nei riguardi del problema della disabilità, e per conseguenza le scelte operative che vengono quotidianamente effettuate dalle amministrazioni centrali e locali, dovrebbero tendere a realizzare i seguenti principi fondamentali: 1) principio della non discriminazione; 2) principio delle pari opportunità; 3) principio delle maggiori gravità; 4) principio della concreta inclusione;

la reale, costante, fattiva applicazione di tali principi nel contesto sociale incontra tuttavia (come testimoniano i disabili stessi e coloro che a diverso titolo, ma per comune finalità, sono quotidianamente coinvolti ed impegnati nel settore della disabilità) una serie di difficoltà, di ritardi, di vincoli burocratici, di carenze di risorse finanziarie e, cosa ancora più grave, di ostacoli e pregiudizi derivanti da riserve di ordine culturale;

la necessità di garantire a tutti i cittadini pari opportunità e dignità sociale è un obbligo sancito dalla nostra Carta costituzionale, la quale, all'articolo 3, ricorda come «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»;

un ruolo importante deve essere svolto dall'assistenza domiciliare integrata, che rappresenta un servizio sanitario di fondamentale importanza, soprattutto in una società come quella italiana, in cui il processo di invecchiamento della popolazione è molto evidente;

si assiste all'incremento delle strutture per l'assistenza semiresidenziale e residenziale, che svolgono un ruolo importante sia nel favorire il processo di deospedalizzazione, sia nel garantire una risposta alla domanda sanitaria proveniente da persone non autosufficienti o con gravi problemi di salute. Particolare importanza rivestono le strutture cosiddette

«Dopo di noi», la cui missione è garantire la continuità del sostegno, assicurando alloggio e assistenza, a persone disabili che rimangono senza il sostegno familiare, attraverso percorsi concordati con le famiglie stesse. La costituzione di centri di ascolto e programmazione è fondamentale perché se la disabilità, nelle sue diverse forme, non è temporanea, ciascuna situazione costituisce una realtà particolare, dunque non ci può essere un efficace «dopo di noi» senza un'adeguata progettazione insieme alle famiglie circa gli interventi necessari nell'immediato e quelli da porre in essere nel lungo periodo. L'aumento dell'età media della popolazione e, in proporzione, dell'età media delle persone con disabilità crea la necessità di tendere ad una migliore qualità di cure e assistenza, sia per accrescere le capacità d'intervento, sia anche per un cambiamento di tipo culturale, non vedendo più la persona con disabilità come un «oggetto rotto», ma considerandola appunto come una persona sulla quale continuare a intervenire. È quanto mai utile sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema. Se la disabilità è un problema sociale, indubbiamente la società ha una responsabilità, il doversi far carico dei problemi delle persone con *handicap*: ciò non significa delegare dei compiti, ma costruire una serie di livelli intermedi, partendo cioè dal livello istituzionale, con lo stanziamento delle risorse appropriate, ma anche attraverso i singoli cittadini con i loro comportamenti o tramite il volontariato;

per quanto riguarda le politiche di assistenza del nostro Paese, il Fondo nazionale per le politiche sociali (di cui all'articolo 20 della legge 8 novembre 2000, n. 328), le cui risorse erano ripartite annualmente con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, rappresentava il più importante strumento per il finanziamento dei servizi sociali e degli interventi di solidarietà sociale;

le iniziative nell'ambito delle politiche sociali messe in campo dal Governo stanno portando semplicemente all'estinzione del Fondo: per il 2009, il finanziamento complessivo al Fondo per le politiche sociali è stato di circa 584 milioni (60 al Ministero, il resto alle Regioni). L'impegno per il 2010 è stato ancora inferiore: 435 milioni complessivi da suddividere fra Regioni (380 milioni) e Ministero. La legge di stabilità per il 2011 (di cui alla legge n. 220 del 2010), pur prevedendo un incremento di 200 milioni di euro (articolo 1, comma 38) dei fondi già stanziati per il 2011 (indicati nella Tabella C) per un totale di 273,8 milioni, prevede soli 69 milioni per il 2012 e 44 milioni per il 2013;

il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, all'articolo 40, aveva già abrogato il previsto obbligo per le imprese, che volessero partecipare a bandi per appalti pubblici o intrattenere rapporti convenzionali o di concessione con pubbliche amministrazioni, di presentare apposita certificazione che attestasse di essere in regola con quanto previsto dalla legge n. 68 del 1999, in materia di diritto al lavoro dei disabili;

i tagli alle risorse per il comparto scuola e gli interventi di razionalizzazione sul personale, (a partire dal citato decreto-legge n. 112 del 2008) hanno avuto come conseguenza la lesione del diritto all'istruzione

dei disabili il quale, sotto il profilo normativo, è pure oggetto di specifica tutela da parte sia dell'ordinamento internazionale che di quello interno;

la citata Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità statuisce che gli Stati parti «riconoscono il diritto delle persone con disabilità all'istruzione»: diritto che, specifica la Convenzione, deve essere garantito, anche attraverso la predisposizione di accomodamenti ragionevoli, al fine di «andare incontro alle esigenze individuali» del disabile (art. 24, par. 2, lett. *c*), della Convenzione);

quanto all'ordinamento interno, in attuazione dell'art. 38, terzo comma, della Costituzione, il diritto all'istruzione dei disabili e l'integrazione scolastica degli stessi sono previsti, in particolare, dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», legge che, come evidenziato dalla Corte costituzionale (sentenza n. 406 del 1992) è volta a perseguire un evidente interesse nazionale, stringente ed infrazionabile, qual è quello di garantire in tutto il territorio nazionale un livello uniforme di realizzazione di diritti costituzionali fondamentali dei soggetti portatori di *handicap*;

in particolare, l'art. 12 della citata legge n. 104 del 1992 attribuisce al disabile il diritto soggettivo all'educazione ed all'istruzione a partire dalla scuola materna fino all'università (comma 2) ed ancora la Corte costituzionale ha avuto modo di precisare (sentenza n. 215 del 1987) che la partecipazione del disabile «al processo educativo con insegnanti e compagni normodotati costituisce, infatti, un rilevante fattore di socializzazione e può contribuire in modo decisivo a stimolare le potenzialità dello svantaggiato». Pertanto, il diritto del disabile all'istruzione si configura come un diritto fondamentale. La fruizione di tale diritto è assicurata, in particolare, attraverso «misure di integrazione e sostegno idonee a garantire ai portatori di *handicaps* la frequenza degli istituti d'istruzione»;

tra le varie misure previste dal legislatore viene in rilievo quella del personale docente specializzato, chiamato per l'appunto ad adempiere alle «ineliminabili (anche sul piano costituzionale) forme di integrazione e di sostegno» a favore degli alunni diversamente abili (sentenza n. 52 del 2000);

dall'inizio del processo d'integrazione scolastica dei ragazzi con disabilità (legge 4 agosto 1977, n. 517) si è assistito ad una crescita progressiva della presenza di tali alunni nella scuola italiana. La scuola statale accoglie circa il 97 per cento degli alunni con disabilità. Quanto alla presenza sul totale degli iscritti, nella scuola primaria si è passati dall'1,7 per cento nell'anno scolastico 1989-1990 (poco più di 54.000 alunni con disabilità) al 2,6 per cento nel 2009-2010. Nella secondaria, nello stesso periodo, si sono registrati incrementi superiori, dall'1,9 per cento (poco più di 45.000 alunni con disabilità) al 3,3 per cento della popolazione scolastica;

secondo una recente inchiesta condotta dall'ISTAT cui hanno partecipato 23.451 istituti, gli alunni con disabilità presenti nella scuola dell'obbligo nell'anno scolastico 2009-2010 erano poco più di 130.000;

73.000 erano studenti della scuola primaria, circa 59.000 della secondaria di primo grado. Nella primaria la popolazione scolastica con disabilità aveva un'età media intorno ai 9,7 anni e ben il 33 per cento degli alunni frequentanti aveva più di 10 anni, mentre nella scuola secondaria di primo grado l'età media della popolazione con disabilità era di 13,5 anni e gli alunni con più di 15 anni erano il 20 per cento: questi dati evidenziano un elevato livello di ripetenza nella popolazione con disabilità, fenomeno che, in alcuni casi, corrisponde ad un semplice prolungamento del tempo di presenza in classe dell'alunno con disabilità, in mancanza di servizi territoriali capaci di sostenere il progredire del suo percorso. Quanto alle strutture, in media il 30 per cento delle scuole italiane non ha terminato l'abbattimento delle barriere architettoniche;

secondo dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'anno scolastico 2008-2009 nella scuola statale operavano 60.529 insegnanti di sostegno (a tempo indeterminato o determinato), di cui 33.556 nella scuola primaria e 26.973 nella secondaria di primo grado, oltre a circa 13000 assistenti educativi culturali (Aec), 700 comunicatori per sordi, 1.500 facilitatori della comunicazione e 20.289 collaboratori scolastici con assegnazione specifica per l'assistenza agli alunni con disabilità. Quanto alla distribuzione degli insegnanti di sostegno sul territorio nazionale persistono differenze regionali: la Basilicata ha il più basso numero medio di alunni con disabilità per insegnante di sostegno (1,4), seguita dalla Calabria (1,7); in Lazio e Abruzzo si riscontra il numero medio di alunni per docente più elevato (2,5);

è necessario tornare a predisporre un «accomodamento ragionevole» (per usare i termini della Convenzione ONU) che restituisca dignità alla figura del sostegno, affinché si caratterizzi come fattore positivo per il superamento del pregiudizio attraverso l'utilizzo di tecniche e strategie comprovate per l'educazione, la didattica e la socializzazione anche per gli alunni con disabilità più grave. La funzione deve quindi assumere un orientamento diverso: non solo la caratteristica dell'insegnamento che si esplicita nella contitolarità con il docente curricolare, ma anche la capacità, la competenza e la motivazione. L'istituzione di una classe di concorso specifica garantirebbe una quantità di crediti formativi allo stato inimmaginabili;

al contrario si assiste oggi al moltiplicarsi del cosiddetto fenomeno «ascensore»: insegnanti che non trovano opportunità nella loro classe di concorso, utilizzano l'accesso al sostegno come metodo per conseguire punteggio e superare altri colleghi nella graduatoria d'origine. Avviene così che vengano nominati come insegnanti di sostegno soggetti quasi del tutto privi di preparazione di base e del tutto privi di quella specialistica, con scarsa motivazione a conseguire l'inclusione scolastica dei soggetti disabili;

il Fondo per la non autosufficienza che in base alla legge finanziaria per il 2010 per il biennio 2010-2011 poteva contare su uno stanziamento pari a 400 milioni di euro è stato azzerato con la legge di stabilità 2011. In precedenza, la legge finanziaria per il 2008, aveva previsto uno

stanziamento di 200 milioni di euro a favore del Fondo, con l'obiettivo di migliorare l'assistenza ai malati non autosufficienti, per i quali è necessaria un'assistenza continuativa. Il Fondo nazionale per la non autosufficienza è una forma di finanziamento autonoma, a carattere nazionale, che permette di ripartire annualmente le risorse alle Regioni, sulla base dei dati relativi alla popolazione non autosufficiente che vi risiede, e di altri indicatori demografici e socio economici. Tale Fondo garantisce, per le persone non autosufficienti, i livelli essenziali, e non ha una funzione sostitutiva delle prestazioni sanitarie. In Italia usufruiscono del fondo, secondo gli ultimi dati resi disponibili dell'ISTAT, circa 2.615.000 persone non autosufficienti, donne e uomini che riferiscono una totale mancanza di autonomia per almeno una delle funzioni che permettono di condurre una vita quotidiana normale. Se si considerano anche le persone che hanno bisogno di aiuto, anche in parte, per svolgere attività essenziali (come alzarsi da un letto o da una sedia, lavarsi o vestirsi) il numero sale di molto fino a quasi 7 milioni (circa il 13 per cento dell'intera popolazione);

il decreto ministeriale 27 agosto 1999, n. 332, ha istituito il nomenclatore tariffario delle protesi. Esso consiste in un elenco di ausili protesici che il Servizio sanitario nazionale eroga ai cittadini disabili aventi diritto. Lo stesso decreto ministeriale stabiliva che il nomenclatore dovesse essere aggiornato al massimo una volta ogni tre anni, al fine di mantenerlo efficiente e al passo con i progressi della tecnica. Ad oggi, però, tale disposizione è stata completamente disattesa e il nomenclatore è rimasto invariato rispetto a quello elaborato nel 1999. Tale mancato aggiornamento ha fortemente compromesso l'utilità assistenziale di questo strumento, costringendo, di fatto, i cittadini disabili a sostenere il costo di ausili più moderni e tecnologicamente avanzati che non figurano all'interno del nomenclatore,

impegna il Governo:

a promuovere politiche, in stretto coordinamento tra i vari soggetti istituzionali (locali, regionali, nazionale) e con l'eventuale contributo di soggetti pubblici o privati comunque operanti sul territorio, che mirino ad estendere significativamente la rete di tutti quei servizi in grado di fornire risposte ai bisogni quotidiani di ogni singola persona non autosufficiente;

ad incrementare sensibilmente le risorse destinate alle non autosufficienze, prevedendo a tal fine un impegno di spesa pluriennale e definito annualmente, come condizione necessaria per lo sviluppo di un sistema integrato dei servizi sociosanitari;

a favorire, con particolare riguardo alle persone con disabilità grave, forme di assistenza personale autogestita, al fine di potenziare e ampliare le modalità di realizzazione dell'attuale assistenza sanitaria, attraverso il finanziamento di un progetto assistenziale che consenta alla persona disabile di individuare direttamente uno o più assistenti specializzati per la sua cura;

a riconoscere la possibilità di una quota più elevata di trattamento in caso di reversibilità e la possibilità, limitatamente ai casi più gravi, di prepensionamento per i familiari di disabili;

ad incrementare, anche mediante ulteriori interventi, le risorse del Fondo per le politiche sociali, attualmente del tutto insufficienti e in costante riduzione;

ad aggiornare quanto prima il nomenclatore tariffario delle protesi istituito dal decreto ministeriale 27 agosto 1999, n. 332;

ad assumere tutte le iniziative necessarie per il sostegno concreto alla parità di accesso dei disabili e delle loro famiglie all'istruzione, incrementando a tal fine le risorse per il diritto allo studio, con particolare riguardo ai diversamente abili, anche attraverso il reclutamento in una classe di concorso specifica di insegnanti di sostegno e di idonee figure professionali a supporto degli stessi, introducendo inoltre una durata maggiore del periodo di obbligo di permanenza in quell'ambito professionale, legato al corso di studi dell'alunno;

ad adottare iniziative per la reintroduzione dell'obbligo, ora abrogato, per le imprese, che vogliano partecipare a bandi per appalti pubblici o intrattenere rapporti convenzionali o di concessione con pubbliche amministrazioni, di presentare apposita certificazione che attesti di essere in regola con quanto previsto dalla legge n. 68 del 1999, in materia di diritto al lavoro dei disabili.

(1-00418)

Interrogazioni

VICARI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*
– Premesso che:

lo Stato garantisce agli studenti portatori di *handicap* un sostegno nelle attività didattiche nelle scuole italiane;

attualmente, per quanto attiene alle scuole secondarie di secondo grado, esiste una suddivisione delle attività di sostegno in quattro aree disciplinari: scientifica, tecnica, umanistica e psicomotoria;

considerato che:

la legge n. 104 del 1992 garantisce attività didattiche di sostegno agli studenti portatori di disabilità che frequentano le scuole italiane di primo e secondo grado;

il compito del sostegno è affidato ad insegnanti specializzati che assumono la contitolarità delle sezioni e delle classi in cui operano;

nell'istituire il ruolo dell'insegnante di sostegno, il legislatore non ha mai menzionato una suddivisione in aree disciplinari, né tantomeno l'istituzione di elenchi o graduatorie plurime;

la suddivisione in aree appare non avere alcun fondamento in nessuna norma di legge e infatti tutti gli insegnanti di sostegno seguono il medesimo corso di specializzazione ricevendo la stessa formazione e di fatto, nelle scuole, viene loro richiesto di affiancare tutti i docenti curricolo-

lari e di seguire gli studenti in tutte le materie a prescindere dalla cosiddetta area di appartenenza;

l'aleatorietà delle aree è inoltre comprovata dalla frequentissima migrazione degli insegnanti di sostegno dall'una all'altra, il che si traduce in una grave mancanza di continuità didattica per lo studente e gravi disagi per l'insegnante medesimo;

atteso che:

lo stesso Governo, rispondendo nel corso di una seduta della VII Commissione permanente (Cultura) della Camera dei deputati del 6 luglio 2010 ad un'analoga interrogazione (5-02694), faceva notare come la proposta di unificare l'elenco degli insegnanti di sostegno delle scuole secondarie di secondo grado fosse meritevole di attenzione, soprattutto in quanto «l'attività di integrazione degli alunni disabili, ai sensi della vigente normativa, non attiene allo specifico insegnamento ma alle effettive necessità dell'alunno riferite alla propria tipologia di handicap»;

a tutt'oggi non risulta che il Ministro abbia preso in considerazione la possibilità di riunire in un unico elenco le citate quattro aree disciplinari,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo possa confermare quanto esposto e se ritenga di dover intervenire al più presto per mettere in atto quanto suggerito presso la Camera dei deputati, ovvero sia la modifica del decreto ministeriale n. 132 del 26 aprile 1993 in modo che esista un unico elenco degli insegnanti di sostegno delle scuole secondarie di secondo grado, come già avviene per quelle di primo grado.

(3-02171)

BONFRISCO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il ricorso da parte degli enti locali a strumenti di finanza derivata nella gestione dell'indebitamento ha provocato rilevanti perdite per gli stessi enti e per la finanza pubblica più in generale – ad oggi quantificabili solo prudenzialmente – non essendo stati rispettati gli obiettivi (di riduzione del costo finale del debito e dei rischi di mercato) posti dalla normativa in materia, vigente fin dalla metà degli anni '90;

tale normativa è stata, prima, rivista dall'art. 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e, successivamente, dalla legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria per il 2009), che ha innovato il citato articolo, bloccando sostanzialmente l'attività di negoziazione svolta fino ad allora dagli enti locali e fissando i criteri e le modalità operative per una rinnovata disciplina della materia;

il rinnovato articolo ha altresì previsto che la nuova disciplina in materia dovesse attuarsi mediante specifico regolamento del Ministero, che ne ha redatto uno schema sottoposto ad una procedura di consultazione pubblica dal settembre 2009;

nel corso di un'apposita indagine conoscitiva, recentemente svolta dalla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) del Senato, è emerso che l'utilizzo da parte delle amministrazioni locali degli strumenti di fi-

nanza derivata non sempre è stata pienamente corrispondente ai criteri di sana e prudente gestione finanziaria, a causa dell'inadeguata competenza degli enti in ordine al funzionamento ed agli strumenti dei mercati finanziari;

dall'indagine è altresì emerso criticità rilevanti in ordine alle procedure impiegate dalle amministrazioni locali per l'utilizzo degli strumenti derivati ed in particolare l'individuazione degli *advisor* chiamati a fornire una specifica consulenza, caratterizzate «in molti – e rilevanti – casi da un generalizzato e sostanziale »aggiramento« delle procedure di gara previste (...) cui hanno contribuito anche gli *advisor* scelti che in molti – e rilevanti – casi non hanno ricoperto quella posizione di terzietà tra l'ente e l'intermediario creditizio, come previsto dalla vigente normativa, essendo in molti casi addirittura emanazione degli stessi intermediari»;

una sentenza della Corte dei conti dell'aprile del 2010 ha affermato il principio che anche per gli intermediari creditizi potesse configurarsi la fattispecie del danno erariale, essendo essi in grado di indirizzare le scelte dell'ente, grazie al rapporto fiduciario instauratosi;

durante il 2010 la magistratura ordinaria ha aperto alcuni fascicoli contro istituti di credito, ipotizzando reati come la truffa ai danni di diversi Comuni ed enti locali;

più recentemente, alcuni di tali Comuni hanno chiamato in causa le istituzioni creditizie con le quali avevano sottoscritto prodotti derivati, in relazione alla scarsa chiarezza ed opacità presenti nelle condizioni contrattuali, si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni per le quali, dopo circa due anni, lo schema di regolamento di cui al richiamato art. 62 non sia ancora stato definito;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario, anche alla luce degli avvenimenti giudiziari richiamati, rafforzare i principi di correttezza, trasparenza e tutela dell'affidamento degli amministratori pubblici, indicati peraltro espressamente dalla citata Commissione, intesi come criteri cui ispirare il riordino della normativa di settore;

se non ritenga, altresì, opportuno che le amministrazioni possano avvalersi di adeguati strumenti operativi che rendano più evidente la sensibilità alle variazioni dei tassi di interesse del valore delle passività finanziarie con e senza l'operazione in derivati e, pertanto, consentano una valutazione più adeguata dell'impatto dell'operazione in derivati sui rischi relativi ai e alla variabilità dei flussi di cassa.

(3-02172)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

THALER AUSSERHOFER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dal 1° giugno 2011 il sistema di tracciabilità dei rifiuti (SISTRI) diventerà obbligatorio;

il SISTRI è stato ideato per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali;

l'11 maggio le associazioni imprenditoriali hanno organizzato il «*click day*» ossia una prova generale di collegamento al SISTRI effettuata dalle imprese interessate;

considerato che:

l'esito del «*click day*», secondo le segnalazioni raccolte da Confindustria, è stato negativo: su 13.000 segnalazioni da parte delle imprese l'89 per cento ha comunicato malfunzionamenti vari e solo l'11 per cento ha dichiarato un funzionamento almeno accettabile;

molte imprese hanno addirittura segnalato di non essere riuscite a collegarsi al sistema SISTRI;

considerato altresì che:

le imprese, soprattutto le piccole imprese artigiane, hanno denunciato anche tempi lunghi di attesa per il collegamento al SISTRI che hanno di fatto bloccato l'attività di produzione con ripercussioni economiche negative;

le imprese sono fortemente preoccupate per le sanzioni previste a decorrere dal 1° giugno a carico di chi non si adegua al sistema;

il sistema non garantisce un «dialogo» tra il centro informatico ministeriale e le imprese interessate al SISTRI,

si chiede di sapere se non sia il caso di ripensare il sistema SISTRI prevedendo delle semplificazioni per le piccole e medie imprese e prorogando a data da definire la piena operatività.

(4-05193)

PEGORER, DEL VECCHIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

secondo notizie apparse sulla stampa polacca e riprese anche dal «Wall Street Journal», sarebbe allo studio dell'amministrazione americana l'ipotesi di trasferire in Polonia le due squadriglie di F-16 del 31° Gruppo di combattimento di stanza presso la base statunitense Air Force di Aviano in Friuli-Venezia Giulia;

il nostro Paese, come dimostrato anche dai recenti accadimenti del Nord Africa, si trova in una posizione di frontiera per un ampio arco di crisi, sia verso il sud che verso l'est e riveste, di conseguenza, una posizione geostrategica di estrema rilevanza per l'Unione europea e l'intera comunità internazionale;

è sicuramente auspicabile che l'attuale dipendenza dal quadro di sicurezza garantito dalla Nato e dalla presenza statunitense si evolva a favore di un consolidamento delle capacità operative europee; tuttavia, sino a quel momento occorre valutare attentamente le conseguenze di una ridislocazione delle basi Usa presenti in Italia;

l'eventuale ridislocazione della presenza militare ad Aviano, in ragione della sua durata ultradecennale, sta suscitando la preoccupazione delle autorità locali e del territorio,

si chiede di sapere:

se siano fondate o meno le indiscrezioni circolate sulla stampa internazionale a proposito di una riduzione della presenza militare statunitense ad Aviano;

se sia comunque in corso un processo di riconsiderazione di tale presenza militare ad Aviano o in altre località d'Italia.

(4-05194)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Unicredit si è caratterizzata come la banca dei derivati «avariati», che ha assegnato negli anni scorsi *swap* ad enti locali e piccole e medie imprese, spesso portate al *crac*;

nei giorni scorsi, probabilmente con la finalità di attutire l'impatto negativo che il gruppo Unicredit, come la totalità delle banche, ha sui risparmiatori ed utenti dei servizi bancari, costretti a pagare costi dei conti correnti più elevati d'Europa, pari a 295,66 euro contro una media dell'Unione europea di 27 Paesi di 114 euro, è stato assunto come direttore della comunicazione il dottor Maurizio Beretta, ex direttore Rai, ex responsabile delle relazioni istituzionali del gruppo Fiat ed attuale Presidente della Lega calcio, carica dalla quale non si è mai dimesso;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante, esiste un grave conflitto di interessi nella Lega calcio con la nomina del dottor Beretta nel gruppo Unicredit;

Maurizio Beretta infatti, dal 2009 Presidente della Lega, a metà marzo è stato assunto da Unicredit come direttore della comunicazione. La banca è azionista di peso dell'associazione sportiva Roma e, con Monte dei Paschi di Siena, ha un accordo con la Lega per anticipare alle squadre di serie A i soldi dei diritti televisivi. È anche tra gli *sponsor* della Champions league;

Beretta non ritiene tuttavia incompatibile il doppio incarico e continuerà a rimanere Presidente replicando alcuni precedenti, quali alcune aziende del gruppo Garrone, proprietario della Sampdoria, ed Adriano Galliani, che fu per lungo tempo Presidente della Lega nonostante guidasse il Milan,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che siano compatibili le cariche del dottor Beretta di Presidente della Lega calcio e direttore della comunicazione del gruppo Unicredit;

se le decisioni che possono essere assunte dal Presidente della Lega calcio, in particolare sui diritti televisivi, non possano creare turbativa e/o favoritismi, anche indiretti, ad alcune squadre di calcio sotto l'egida di alcuni gruppi bancari.

(4-05195)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

le autorità indipendenti sono amministrazioni pubbliche caratterizzate da un elevato livello di autonomia organizzativa e finanziaria il cui finanziamento è garantito sia attraverso il diretto contributo dello Stato, sia attraverso la previsione di uno specifico contributo richiesto ai soggetti operanti nei rispettivi settori controllati;

l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) è un'autorità di regolazione di servizi di pubblica utilità ai sensi della legge n. 481 del 1995 ed è stata istituita con la legge 31 luglio 1997, n. 249;

tra le competenze attribuite all'AGCOM vi è la verifica del rispetto del pluralismo, nonché la verifica del rispetto della cosiddetta *par condicio*, competenza specificamente attribuita con la successiva legge n. 28 del 2000 sia nei periodi di campagna elettorale, sia nei restanti periodi;

nella struttura organizzativa dell'Autorità tali competenze sono svolte al Servizio comunicazione politica e conflitto di interessi nell'ambito del quale, presso la sede di Napoli, opera l'Ufficio comunicazione politica titolare dei procedimenti di *par condicio*;

durante i periodi di campagna elettorale, in relazione al ristrettissimo termine per la chiusura dei procedimenti di *par condicio* previsti dalla legge (entro 48 ore), sulla base della propria autonomia ordinamentale l'Autorità, oltre alle strutture organizzative sopra richiamate, costituisce generalmente una specifica unità organizzativa temporanea;

risulta all'interrogante che per le elezioni amministrative del 2011 il Segretario generale dell'AGCOM, ingegner Roberto Viola, con la determina 6/SG/11 del 13 aprile 2011 abbia definito la «Costituzione dell'Unità Par Condicio per lo svolgimento delle attività inerenti l'applicazione della Legge 28/2000 nel corso delle campagne elettorali amministrative e referendarie del 2011»;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

per l'espletamento di tale delicato incarico la suddetta determina prevede l'impiego nell'Unità temporanea *par condicio* di 8 funzionari uno dei quali risulta in aspettativa proprio perché candidato nelle attuali elezioni amministrative;

farebbero parte della suddetta Unità 3 funzionari con contratto di specializzazione, e quindi non idonei allo svolgimento di procedimenti di particolare delicatezza;

di tale Unità farebbero parte 5 fra praticanti e *stagiaires*, 4 dei quali hanno peraltro terminato il periodo di praticantato pochi giorni dopo il loro inserimento nell'Unità, che comunque non avrebbero potuto essere inseriti;

la responsabilità dell'Unità è stata assegnata alla dottoressa Laura Aria, titolare della Direzione contenuti audiovisivi e multimediali e solo responsabile *ad interim* da ormai 5 anni del Servizio comunicazione politica e conflitto di interessi;

non fa parte della suddetta Unità l'attuale titolare dell'Ufficio comunicazione politica, la dottoressa Antonella Marino, che da circa due anni è distaccata a Bruxelles senza alcuna sostituzione, dirigente che è stata assunta in via eccezionale estendendo una graduatoria di concorso per l'estrema esigenza di ricoprire proprio la responsabilità del suddetto ufficio;

non fa parte della stessa Unità neanche il responsabile dell'Ufficio ispezioni, che nell'ambito dei procedimenti di *par condicio* ha il delicato mandato di acquisizione dei supporti video e di accertamento di talune violazioni anche attraverso l'ausilio dei Nuclei speciali della Polizia delle comunicazioni e della Guardia di finanza. Tale responsabile risulta infatti essere in aspettativa dall'AGCOM, non si sa in base a quale normativa, e attualmente ricopre l'incarico di Segretario nazionale del partito Radicale;

premesso altresì che ad avviso dell'interrogante:

l'Autorità dovrebbe assicurare il rispetto della normativa vigente sia sui contratti di specializzazione sia sul praticantato nonché dotare di risorse e competenze più adeguate l'Unità *par condicio* anche attraverso la revoca dei distacchi concessi di personale altamente professionalizzato assegnato alle suddette attività;

l'Autorità dovrebbe assicurare un'attenta verifica delle incompatibilità dei dirigenti in aspettativa ed in servizio presso soggetti che dovrebbero essere controllati dall'Autorità stessa acquisendo anche il provvedimento di concessione delle suddette aspettative al fine di verificare eventuali abusi;

la composizione della richiamata Unità, a giudizio dell'interrogante criticabile, denota una scarsa volontà di tutelare il rispetto della *par condicio* a danno dei soggetti più deboli,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Governo, per gli aspetti di propria competenza, sulla vicenda.

(4-05196)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che l'ultimo lancio dello *space shuttle* «Endeavour», dopo essere stato rinviato per la terza volta, è avvenuto il 16 maggio 2011 come annunciato dalla Nasa che ha anche deciso il prolungamento della missione che durerà in totale 16 giorni;

si tratta del terzo rinvio per lo *space shuttle* Endeavour. Dopo la falsa partenza del 29 aprile, per un guasto attribuito in un primo momento al «surriscaldamento nel condotto del combustibile del primo motore ausiliario», la Nasa aveva parlato di un rinvio di 72 due ore per poi annunciare una nuova data, il 10 maggio, ma ancora una volta la missione ha dovuto subire uno slittamento;

sarebbero numerosissimi gli spettatori dei moltissimi Paesi convenuti a cape Canaveral per il decollo dello *shuttle* e tra questi anche per i molti italiani dell'Agenzia spaziale italiana, del Ministero della difesa ed altri;

sarebbero tanti anche gli invitati italiani ad assistere al lancio e, secondo quanto sarebbe stato riferito da indiscrezioni di stampa, la lista dei *vip* potrebbe essere così piena di militari che il «Courtyard Marriott», l'albergo di Cocoa Beach dove l'Agenzia spaziale italiana ha messo il suo quartiere generale, sembra una *dependence* dello Stato maggiore dell'Aeronautica;

Considerato che nell'ottobre 2010, in occasione del lancio spaziale del IV satellite Cosmo-Skymed dell'Agenzia spaziale italiana, quest'ultima aveva firmato un contratto di 930.000 euro, con cui aveva commissionato a un'agenzia di viaggi di Milano, la 9PM Srl, l'organizzazione del viaggio per i *vip* invitati per assistere all'evento. In particolare a far lievitare il costo della missione, come riportato da articoli di stampa, si dava conto di voli in *business class* e hotel di lusso per 33 *vip* invitati presso la base militare di Vanderberg, in California (atto di sindacato ispettivo 4-04355),

si chiede di sapere:

come sia stato organizzato il viaggio per i *vip* invitati per assistere al lancio dello *space shuttle* «Endeavour» in Florida, e quali siano stati i criteri di scelta;

se il Governo sia a conoscenza dell'identità dei *vip* invitati ai sensi della legge sulla trasparenza considerato che si tratta di una missione finanziata con soldi pubblici;

se corrisponda al vero che tale lista potrebbe essere piena di militari;

se i *vip*, invitati in occasione del lancio del 29 aprile 2011 poi più volte rinviato, abbiano continuato a soggiornare in Florida a spese dell'ASI in attesa della nuova data;

quanto abbiano inciso sul costo del lancio dello *space shuttle* «Endeavour» le somme impiegate per le relative spese di viaggio e soggiorno degli invitati;

se il Governo non ritenga scandaloso che, in una fase di gravissima crisi economica, con una falcidia di posti di lavoro e con la situazione delle famiglie che non arrivano alla terza settimana di ogni mese, aziende pubbliche possano sperperare danaro pubblico, utilizzano fondi pubblici per spese di rappresentanza all'estero, per portare a spasso *vip* di cui non si conosce l'identità;

quali misure urgenti di competenza intenda assumere per evitare che i *manager* pubblici possano utilizzare fondi pubblici per assecondare le loro manie di grandezza e l'acquisizione di consenso e «riconoscenza» con le ospitate di lusso, tutto a spese della collettività.

(4-05197)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che un articolo de «Il Sole-24 ore» del 13 maggio 2011 riporta l'«Elenco delle cariche societarie di Gioacchino Paolo Ligresti, nato a Milano il 26 marzo 1969, figlio dell'ingegner Salvatore Ligresti. Presidente di quattro società: Immobiliare Lombarda, Srp Services Sa, Saint George capital ma-

nagement Sa, Star management Srl. Vicepresidente di otto società: Artnetworth Srl, Atahotels, Banca Sai, Milano Assicurazioni, Marina di Loano, Premafin Finanziaria, Sai investimenti Sgr, Saiagricola. Consigliere di amministrazione di nove società: Fondiaria-Sai, FinSai international Sa, Citylife Srl, Gilli Srl, Milan Ac, Sai Holding Italia, Sailux Sa, Sainternational Sa, Sainternational Lugano Branch Sa. Sono 21 incarichi, tre in società quotate, diventati 22 il 10 maggio, con la nomina nel cda di Alitalia-Cai, in quota a Fon-Sai, che ha investito 50 milioni e detiene circa il 4,5% del capitale. Paolo Ligresti ha preso il posto di Fausto Marchionni, ex a.d. Fon-Sai. Escludendo sabati e domeniche, Ligresti faticherà a dedicare un giorno al mese in media a ognuna di queste società. Da Premafin-Fondiaria ha ricevuto nel 2010 2,75 milioni lordi di compensi»;

considerato che:

come riporta un articolo del 26 gennaio 2011 de «il Fatto Quotidiano», «D'accordo sull'italianità, ma la famiglia dell'anziano patron Salvatore (79 anni tra due mesi) sembra interessata a difendere anche un modello di gestione che non ha eguali tra le grandi società quotate italiane. Un modello da piccola impresa familiare in cui le cariche (e i relativi lautissimi stipendi) sono spartiti tra una pattuglia di parenti, famigli, sodali e una ristrettissima cerchia di manager di provata fedeltà. Molti analisti si domandano se questo stile di governo verrà alla fine accantonato per effetto dell'arrivo dei francesi e della stretta delle banche creditrici, guidate da Mediobanca e Unicredit. "Niente cambia", è il messaggio che arriva da casa Ligresti. Sono salvi gli stipendi, allora. Come pure le altre prebende garantite agli amici di famiglia. E non sembra imminente neppure un taglio delle poltrone nei pletorici consigli di amministrazione del gruppo. Premafin, Fondiaria e Milano, le tre società quotate con targa Ligresti, contano in totale ben 48 amministratori. Quasi un record per la Borsa nazionale. Come pure non temono confronti i compensi garantiti ai capiazienda. I tre figli di Ligresti, per dire, tra il 2007 e il 2009 hanno guadagnato circa 12 milioni di euro ciascuno versati da società del gruppo Premafin, compresa Fondiaria. Giulia è presidente della holding, Jonella si occupa delle assicurazioni, mentre Paolo è concentrato soprattutto sul business immobiliare. Nel 2009, mentre i conti di Fondiaria naufragavano travolti dalle perdite (quasi 400 milioni) sono spariti i bonus, ma la presidente Jonella con i due vice Paolo e Giulia hanno guadagnato quasi 3 milioni ciascuno. Senza contare l'amministratore delegato Fausto Marchionni (prossimo a lasciare l'incarico) gratificato con 3,7 milioni di stipendio, un taglio di 600 mila euro rispetto ai 4,3 milioni dell'anno precedente. Ai piccoli azionisti di Fondiaria è andata decisamente peggio. Tra il 2008 e il 2009 il valore di Borsa della compagnia si è ridotto di oltre il 60 per cento. E adesso sono chiamati ad aprire il portafoglio per tappare le falle nei bilanci del gruppo. I tre figli di Salvatore Ligresti tengono, a loro volta, famiglia Luca Ortigara De Ambrosis è il marito di Giulia, mentre Jonella ha sposato Omar Bonomelli. Entrambi, De Ambrosis e Bonomelli, hanno trovato posto nel consiglio di amministrazione della Immobiliare Lombarda, che fa parte del gruppo Fondiaria, e di alcune aziende mi-

nori. L'avvocato Barbara De Marchi, moglie di Paolo Ligresti, è invece consigliere della Milano assicurazioni quotata in Borsa e di altre controllate come Sopabroker e Siat»;

a giudizio dell'interrogante, si fa sempre più urgente la necessità di prevedere dei limiti al cumulo degli incarichi negli organismi di controllo interno delle società, anche per quello che concerne le società non quotate o, più propriamente, le società diverse da quelle di interesse pubblico. È fisicamente impossibile assicurare un'adeguata funzione di controllo, quando il numero degli incarichi ricoperti renderebbe necessario possedere il dono dell'ubiquità;

come riportato in un articolo di «la Repubblica» del 10 gennaio 2009, la stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato, a conclusione di un'indagine conoscitiva su banche, assicurazioni e società del risparmio, ha segnalato che nel settore finanziario italiano ci sono intrecci personali e azionari fra concorrenti senza paragoni in Europa. Secondo l'indagine dell'Antitrust, la situazione attuale impone un'attenzione alta sulla *corporate governance*: emerge l'esigenza di un nuovo processo – di regolazione, autoregolazione e di modifiche statutarie – che innovi, ad esempio, sotto il profilo della trasparenza nei processi decisionali, della chiarezza nella attribuzione delle funzioni e responsabilità dei vari organismi, nella eliminazione dei cumuli di ruoli e incarichi tra concorrenti, nonché nella definizione più puntuale dei requisiti per figure rilevanti come gli amministratori indipendenti,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che sia necessario, al fine di garantire la trasparenza negli assetti societari, assicurare un'adeguata disponibilità in termini temporali, per l'espletamento dell'incarico assunto nelle società quotate da parte dei componenti degli organi di controllo, tenendo conto anche dell'impegno richiesto dagli altri incarichi di amministrazione e controllo nelle società di capitali, anche non quotate, così incentivando la creazione di una categoria di professionisti la cui attività è focalizzata sul controllo delle società quotate e diffuse;

quali iniziative normative intenda promuovere, anche favorendo una rapida approvazione dell'Atto Senato 2640, al fine di introdurre un limite al cumulo degli incarichi nell'ambito degli organi di controllo e di amministrazione delle società, considerato che è fisicamente impossibile assicurare un'adeguata funzione di controllo quando la scelta degli incaricati cade su soggetti cui l'eccesso di occupazioni impedisce di adempiere effettivamente alle funzioni di controllo, le quali costituiscono presidio per la correttezza e la legalità della gestione societaria;

se sia a conoscenza di quali siano le iniziative degli organismi preposti ai controlli, come Isvap, Consob e Banca d'Italia, per evitare che gestioni familiaristiche-clientelari di aziende quotate in borsa possano arrecare grave danno ai piccoli azionisti-risparmiatori.

(4-05198)

ORSI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

i materiali di riporto sono materiali non naturali utilizzati in passato per il riempimento o come fondazione di ambiti urbani in occasione di edificazione e/o realizzazione di strade;

i materiali di riporto si rinvencono anche dalla demolizione e dall'attività di bonifica dei siti contaminati;

i materiali di riporto erano disciplinati dal decreto ministeriale n. 471 del 1999 in base al quale essi dovevano rispettare i valori limite di accettabilità, fissati dall'all. 1, per poter essere reimpiegati nello stesso sito da cui sono stati rimossi;

essendo materiali non naturali, rientrano nell'ambito di applicazione del decreto legislativo n. 205 del 2010 che ha recepito la direttiva 2008/98/CE sui rifiuti;

i rifiuti derivanti dalle attività di demolizione, costruzione ed escavazione rientrano, ai sensi del comma 3, lett. *b*), dell'art. 184 del decreto legislativo n. 152 del 2006, tra i rifiuti speciali, fermo restando quanto disposto dall'art. 184-*bis*, il quale definisce sottoprodotto qualunque sostanza od oggetto che soddisfa tutte le condizioni indicate nelle quattro lettere (a,b,c,d) del primo comma dell'art. 184-*bis*;

considerato che:

i materiali di riporto, soddisfano la condizione di cui alla lett. *a*) quando sono originati da un processo di produzione (ad esempio la bonifica dei siti contaminati) non come scopo primario; la condizione di cui alla lett. *b*) è soddisfatta quando è certo che essi saranno utilizzati, nel corso dello stesso processo di produzione e/o utilizzazione da parte del produttore dei materiali di riporto; quando è soddisfatta la condizione di cui alla lett. *c*) essi vengono utilizzati direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale; quando è soddisfatta la condizione di cui alla lett. *d*), essi, per l'utilizzo specifico, rispettano tutti i requisiti concernenti la protezione della salute e dell'ambiente e non comportano impatti complessivi negativi sull'ambiente;

il decreto legislativo n. 205 del 2010 stabilisce ai commi 13 e 14 dell'art. 39 (Disposizioni finali e transitorie) che le norme dell'art. 184-*bis* (sottoprodotti) si applicano rispettivamente anche al materiale rimosso dagli alvei dei fiumi, laghi e torrenti ed al materiale derivante dalle attività di estrazione e lavorazione di marmi e lapidei; materiali questi che non si discostano in quanto alla loro origine e produzione dai materiali di riporto di una bonifica di siti contaminati;

gli operatori del settore ed i committenti sono oggi in una situazione di incertezza tenendo conto delle conseguenze economiche e penali connesse con l'attività di produzione e di utilizzo dei materiali di riporto,

si chiede di sapere se e quando il Ministro in indirizzo intenda fissare con proprio decreto, in attuazione del comma 2 dell'art. 184-*bis* citato, i criteri qualitativi da soddisfare affinché i materiali da riporto derivanti

da una bonifica di siti contaminati siano considerati sottoprodotti e non rifiuti.

(4-05199)

GALLO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo scorso 15 aprile 2011 si è concluso il contratto di somministrazione presso l'INPS di 1.240 lavoratori;

tali lavoratori erano impegnati quotidianamente in funzioni delicatissime attinenti all'erogazione di prestazioni sociali ed assistenziali fondamentali quali la disoccupazione, la cassa integrazione, l'invalidità civile;

il 30 marzo è stata approvata una risoluzione conclusiva da parte della XI Commissione parlamentare (Lavoro) della Camera nella quale si impegnava l'Esecutivo «ad assumere le iniziative di competenza per rimuovere (...) il vincolo normativo attualmente vigente tenendo fede agli impegni assunti più volte in Assemblea, permettendo la prosecuzione dell'impiego di lavoratori con contratti di somministrazione di lavoro operanti presso gli enti previdenziali»;

ad oggi tale intervento normativo non è ancora stato emanato,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere allo scopo di garantire la prosecuzione del rapporto di lavoro ai suddetti lavoratori per permettere la continuità del loro impiego e il sostentamento delle loro famiglie.

(4-05200)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sulla tratta ferroviaria Roma-Lecce i biglietti per i vagoni letto non sono vendibili;

presso gli sportelli della stazione ferroviaria di Bologna non sono ammesse prenotazioni fino all'11 giugno 2011 a causa dell'incertezza sulla possibilità di effettuare le pulizie. Gli utenti dovrebbero, pertanto, recarsi in stazione al momento della partenza del treno per verificare la possibilità o meno di prendere il vagone letto,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere nei riguardi di Trenitalia visto che la situazione sta creando notevoli disagi;

se tali disagi siano posti in essere su tutta la rete nazionale o solo sui treni in partenza per il Sud.

(4-05201)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la sanità pugliese continua a versare in cattive acque. Presso il policlinico di Bari, infatti, si continua ad assistere ad episodi di cattiva gestione ed amministrazione del danaro pubblico;

con delibera n. 1702 del 21 dicembre 2009, è stato conferito un incarico di mobilità temporanea, della durata di 36 mesi, ad un dipendente di Innova Puglia SpA: oggetto del contratto, stipulato con il policlinico, è la direzione di una struttura complessa d'informatica. Tuttavia, tale struttura è di fatto inesistente, poiché priva di organico. Dunque, di conseguenza, verrebbe a decadere anche la stessa qualifica di «incarico dirigenziale», non essendovi proprio nulla e nessuno da dirigere. A ciò, poi, si aggiunge che nell'Azienda sanitaria in questione un ufficio informatico esisteva già: il Centro elaborazione dati, afferente alla sezione Uffici affari generali e, peraltro, già diretto da un dipendente del policlinico da oltre 20 anni secondo le delibere n. 1537 del 31 luglio 1998 e n. 997 del 1° agosto 2000;

da articoli di stampa l'interrogante ha appreso che il neo-dirigente di Innova Puglia non avrebbe conseguito alcuna laurea, titolo indispensabile per la copertura dell'incarico, bensì solo il diploma di maturità scientifica. Inoltre, l'entità dello stipendio che gli verrebbe corrisposto ammonterebbe a complessivi 5.788 euro, con la clausola che a tale trattamento economico potranno aggiungersi la retribuzione di risultato ed altri compensi aggiuntivi;

oltre al caso esposto, a giudizio dell'interrogante certamente poco confortante per giovani con titolo adeguato, preparati professionalmente e disoccupati, ce ne sarebbe un altro che contribuisce allo spreco di denaro pubblico ed è quello dei coordinatori, ex caposala e del personale infermieristico che si trovano da alcuni anni a ricoprire incarichi amministrativi continuando a percepire le indennità legate alle mansioni di natura infermieristica che di fatto non svolgono, con l'aggravante che nei reparti c'è carenza di coordinatori ed infermieri;

risulterebbe anche che in alcuni corsi di formazione teorico-pratica figurano come docenti persone assolutamente non qualificate, ma che tuttavia vengono retribuite come se lo fossero,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda procedere ad accertamenti per verificare se quanto esposto corrisponda al vero;

nel caso affermativo, quali iniziative intenda adottare al fine di evitare che continuino a verificarsi episodi di sperpero del denaro pubblico, oltre che di ingiustizia nei riguardi di chi ha effettivamente diritto e professionalità per accedere a determinate mansioni.

(4-05202)

POLI BORTONE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che i lavori per realizzare il sottopasso pedonale presso la stazione dei SS. Medici, il secondo sottopasso veicolare di via Santo Spirito a Bitonto (Bari), ad oggi non sono terminati poiché i fondi europei stanziati sarebbero bloccati,

si chiede di sapere:

come mai i fondi risultino bloccati;

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire al fine di liberare i fondi e consentire, così, l'ultimazione dei lavori.

(4-05203)

DE TONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

numerosi cittadini, utenti della *Gazzetta Ufficiale*, lamentano che dal giorno 29 aprile 2011 sarebbe impossibile qualsiasi collegamento telematico con il sito dell'Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, per evidenti problemi tecnici che impediscono di accedere a informazioni istituzionali concessi in privativa legale alla società pubblica;

in particolare è impossibile accedere alla pagina Guritel e Gazzettaufficiale.it, oltre che a Normattiva, Giustizia amministrativa, alla rivista della Corte dei conti e ad altre informazioni di carattere legale;

l'accesso negato alla Gazzetta telematica appare un grave *vulnus* all'informazione dovuta al cittadino sulle leggi in vigore, atteso che la versione cartacea, oltre che stampata in numero insufficiente (poco più di 3.000 copie) viene distribuita alle sedi istituzionali con grave ritardo, anche di 10-12 ore, rispetto ai termini fissati dal regio decreto n. 1252 del 7 giugno 1923, mentre è praticamente introvabile in moltissime città,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi di tale grave e intollerabile disservizio e quali iniziative abbia adottato per porre fine a una condizione che nega il diritto dei cittadini all'informazione istituzionale;

se sia stato tempestivamente informato dagli amministratori *pro tempore* della società pubblica sulle azioni di emergenza poste in essere;

se siano state valutate eventuali conseguenze per i cittadini che, impossibilitati a fruire delle informazioni sulle leggi pubblicate, e non diffuse nei termini perentori fissati dal regio decreto citato, dovessero incorrere in sanzioni di carattere amministrativo.

(4-05204)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da anni i cittadini di Palese e Santo Spirito, in provincia di Bari, denunciano un pessimo servizio delle Poste italiane nella consegna della corrispondenza;

il disservizio del recapito postale a domicilio è divenuto ormai «cronico» e crea seri danni soprattutto per il mancato recapito delle bollette di luce, acqua, telefono, eccetera;

i responsabili di Poste italiane SpA, investiti del problema, hanno dichiarato qualche tempo fa che tutto era in via di risoluzione, ma ad oggi il servizio, invece di migliorare, è notevolmente peggiorato: la corrispondenza non viene recapitata giornalmente, ma addirittura mensilmente;

alcuni cittadini palesini, ormai stanchi della situazione, il 27 gennaio 2011 hanno sporto denuncia per interruzione di pubblico servizio e

probabilmente ne sposteranno un'altra per il disservizio che si è esteso anche alle raccomandate;

anche il consiglio circoscrizionale da anni ha affrontato la questione, con delibere circoscrizionali, incontri con i dirigenti di Poste italiane, ma a tutt'oggi a Palese e in altre località viciniori il disservizio postale è ancora una realtà,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda chiedere chiarimenti alle Poste italiane SpA in merito a tali disservizi e sollecitare al più presto il ritorno alla normalità nella distribuzione postale, al fine di evitare i conseguenti danni agli abitanti di Palese e Santo Spirito.

(4-05205)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è passato circa un anno da quando, a Porta Robustina (Bari), nella zona 167, esplose la cruenta faida tra i *clan* per il controllo dei traffici illeciti sul territorio di Bitonto;

la risposta della Polizia, nonostante il numero davvero esiguo di uomini e mezzi, non si fece attendere, con gli arresti di numerosi esponenti di spicco dei *clan* coinvolti;

ad un anno di distanza dall'inizio di quella guerra di mala, il Sindacato italiano appartenenti Polizia, ha lanciato un disperato appello per poter garantire agli agenti del commissariato di Bitonto di lavorare al meglio per assicurare alla città legalità e sicurezza, e per chiedere rinforzi adeguati;

in molti continuano a minimizzare quello che sta accadendo, affermando che a Bitonto ci sia solo una microcriminalità diffusa, cosa non esatta anzi, a Bitonto negli ultimi anni si sono susseguiti una serie di omicidi, molti casi di lupara bianca, rapine, furti in abitazioni e in esercizi commerciali;

le condizioni in cui operano gli agenti di polizia sono davvero mortificanti, pochi uomini, senza auto di servizio, senza soldi per la benzina, senza riconoscimento degli straordinari, senza rimborsi spese;

Bitonto, Manfredonia, Foggia e Bari sono le aree più pericolose della Puglia sotto il profilo criminale, soprattutto nelle aree rurali;

il commissariato di Bitonto per alcune settimane ha incrementato la presenza degli operatori di polizia con agenti della Squadra mobile di Bari, ma poi tutto è tornato come prima,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda adottare opportune misure atte a garantire l'ordine pubblico attraverso la piena ed efficiente operatività delle Forze di polizia, e a garantire l'assegnazione di dotazioni finanziarie, utili per continuare a contrastare efficacemente la delinquenza.

(4-05206)

PEDICA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

per anni, anche attraverso *spot* pubblicitari, si è cercato di indirizzare i cittadini italiani all'utilizzo dei farmaci cosiddetti generici (ossia

quelle medicine che contengono lo stesso principio attivo di un farmaco di marca, il cui marchio non è più coperto da brevetto) in quanto ugualmente efficaci e meno costosi;

la sponsorizzazione dei farmaci generici, sempre al fine di aumentare l'utilizzo a fronte dell'ingente risparmio economico, è avvenuta anche attraverso la scelta dello Stato di non far pagare ai cittadini il *ticket* in caso di acquisto degli stessi;

a partire dal 15 aprile 2011, senza nessun avviso e senza nessuna campagna informativa, se non un'anonima fotocopia esposta in qualche farmacia, i cittadini italiani hanno scoperto che devono pagare di tasca loro la quota di partecipazione anche per l'acquisto di un farmaco generico, anche se prescritto dal medico. E non solo, come avveniva prima per il farmaco di marca, che altro non è che il medicinale ancora protetto dal brevetto e sul quale il margine sul prezzo stabilito dalle ditte farmaceutiche è più elevato;

tutto è partito da quando l'Aifa (Agenzia italiana per il farmaco) ha deciso di abbassare il prezzo delle molecole utilizzate per i farmaci non più coperti da brevetto, per uniformare i prezzi rimborsati alla media europea. Di fatto, ha così modificato il prezzo di riferimento dei farmaci generici (la cifra che il Servizio sanitario nazionale rimborsa alle case produttrici per il prodotto acquistato), ma lo ha fatto senza concordarlo né con i produttori, né con i farmacisti, né le parti sociali;

le aziende produttrici, altrettanto unilateralmente, hanno deciso di non adeguare i listini ai nuovi prezzi e la differenza tra il prezzo stabilito dall'Aifa e il prezzo di vendita al banco, alla fine, è stato scaricato sui cittadini;

il *ticket* ora, infatti, si paga anche per il farmaco generico, ovvero per il semplice principio attivo del medicinale;

non cambia nulla invece per i farmaci a vendita libera, quelli che si acquistano senza ricetta medica: il loro prezzo è infatti rimasto invariato;

la vicenda è stata altresì trattata dal quotidiano «Il Corriere della sera» in data 1° maggio 2011 con un articolo intitolato «Come stanno cambiando i prezzi dei farmaci», in cui si legge che i cittadini si sono trovati all'improvviso costretti «a sborsare da pochi centesimi ad alcuni euro per farmaci che fino a ieri non pagavano»;

considerato che:

a fine anno l'esborso in più sarà di decine di euro a testa che ogni cittadino avrà pagato in più per usare lo stesso medicinale;

per questi motivi la regione Toscana sta valutando se farsi carico della differenza, in attesa che le ditte produttrici decidano di adeguare i propri listini, come richiesto dall'Aifa, mentre lo stesso non è stato fatto dalla regione Lazio;

nelle farmacie del Lazio, infatti, dal 26 aprile 2011 è apparso un avviso ai cittadini nel quale si legge che dal 26 aprile per ritirare alcuni farmaci equivalenti il cittadino dovrà pagare la differenza tra il prezzo al pubblico del farmaco che viene consegnato ed il nuovo prezzo di rim-

borso stabilito dall'Agenzia italiana del farmaco. Tale novità è prevista dalla legge 122 del 2010 che ha modificato il meccanismo del sistema di rimborso dei medicinali equivalenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se e quali iniziative urgenti, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere di fronte a questa grave vicenda e soprattutto a tutela del diritto alla salute dei cittadini.

(4-05207)

PEDICA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come noto, la Regione Lombardia ha indetto una gara per il superamento del divario digitale;

il bando di gara prevedeva la copertura con il servizio di *Internet* veloce di 707 Comuni, interessando un milione di abitanti in aree definite a «fallimento di mercato» e, come appreso da fonti di stampa, ad esito della gara è risultata aggiudicataria Telecom Italia;

il costo totale del progetto, secondo quanto riportato dagli stessi organi di informazione, è di circa 95 milioni di cui 41 a carico della Regione e i rimanenti 54 di competenza di Telecom Italia;

pur in presenza del «Piano Italia Digitale» del Ministero dello sviluppo economico che si pone le medesime finalità generali introducendo una cornice a carattere nazionale, nulla vieta che enti locali, fra questi alcune Regioni virtuose, scelgano di destinare all'uopo parte dei propri fondi, programmando interventi nella stessa direzione,

considerato che:

in base a quanto riferito all'interrogante, risulta che dei circa 700 Comuni per cui Telecom Italia ha richiesto finanziamenti solo poco meno di 500 siano effettivamente in divario digitale, per cui i contributi concessi dalla Regione per i 200 Comuni mancanti non sarebbero finalizzati al superamento del divario digitale, ma ad un miglioramento delle condizioni di rete già esistenti;

si ritiene del tutto anti-economico oltre che incoerente creare una sovrapposizione e un disallineamento tra la strategia governativa a carattere centrale e iniziative locali in tema di banda larga, specie se da tali incoerenze possono nascere il consolidamento della posizione dominante dell'*incumbent* e la commissione di abusi da parte di quest'ultimo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se e quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intenda assumere per verificare se e quali tra i Comuni in questione siano effettivamente in condizioni di divario digitale, così da destinare correttamente le risorse pubbliche, nel rispetto dei criteri previsti nel citato bando di gara;

se nell'ambito delle proprie competenze, non reputi opportuno intervenire per conoscere e gestire le eventuali sovrapposizioni o incoerenze tra il «Piano Italia Digitale» e le singole strategie regionali;

se non reputi che la mancanza di una disciplina di cornice unitaria di tutta la materia e la frammentazione di iniziative a carattere locale non rischino di determinare il consolidamento della posizione dominante di Telecom Italia per ciò che concerne le infrastrutture di rete di nuova generazione.

(4-05208)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

negli ultimi tempi i cittadini di Lecce e provincia che devono usufruire dei servizi degli uffici postali subiscono pesanti disagi;

per decisioni prese dall'azienda Poste decine di uffici postali dei piccoli centri e delle frazioni comunali resteranno del tutto chiusi, quattro giorni su sei, per tutta l'estate, ed alcuni verranno addirittura soppressi;

infatti con una recente comunicazione le Poste hanno reso noto che lo sportello avanzato di Torre San Giovanni verrà definitivamente chiuso;

le Poste hanno ufficialmente comunicato che per porre rimedio agli ovvi disagi verrà potenziato l'ufficio di Ugento con l'aggiunta di un'unità lavorativa, cosa che ad oggi non si è peraltro verificata;

l'intera cittadinanza è furiosa per le decisioni assunte, al punto da presentare ricorso presso il Tribunale di Lecce;

Torre San Giovanni è una frazione abitata d'inverno da 1.500 persone e d'estate da decine di migliaia di turisti;

non è dato sapere come faranno tutte quelle persone anziane che abitano a Torre San Giovanni e che non hanno mezzo di trasporto proprio ad andare ogni mese ad Ugento a riscuotere la pensione – o a spedire/ritirare la posta, visto che anche la cassetta per raccogliere la corrispondenza in partenza è stata eliminata;

anche le migliaia di turisti che trascorreranno le ormai prossime vacanze estive subiranno enormi disagi a causa della totale assenza dei servizi postali;

ciò danneggia molte aree ad alta vocazione turistica del nostro territorio che in questo periodo andrebbero semmai potenziate nei servizi al cittadino e al turista;

al disagio che stanno vivendo e vivranno i cittadini di Lecce e provincia corrisponde lo *stress* a cui sono sottoposti i lavoratori degli uffici postali sottoposti a un carico di lavoro esorbitante;

tutto ciò scaturisce dal *modus operandi* dell'azienda Poste italiane che, in questo territorio, prende decisioni a giudizio dell'interrogante prive di lungimiranza e senza il coinvolgimento delle parti direttamente interessate: i lavoratori ed i cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza affrontando quanto prima questi problemi che mettono in se-

ria difficoltà gli utenti e il territorio nella sua complessità e rivedendo in generale il fallimentare piano di riorganizzazione attuato nella provincia di Lecce ed in particolare la decisione di chiusura dell'ufficio di Torre San Giovanni.

(4-05209)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02172, della senatrice Bonfrisco, sul ricorso da parte degli enti locali a strumenti di finanza derivata;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02171, della senatrice Vicari, sull'attività di sostegno nelle scuole.

